14,687/B

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29325328_0002

4.2.900

# TRATTATO

SOPRA

# LE MALATTIE VENEREE

*DEL SIGNOR*

CRISTOFORO GIRTANNER

Medico e Chirurgo, e Corrispondente della Società Reale delle Scienze di Gottinga.

*Ego fateor me ex eorum numero esse*
*Conari, qui proficienda scribunt & scribendo proficiunt.*
Augustin. Epist. 143. Ar. II.

## TOMO SECONDO.

*TRADUZIONE DAL TEDESCO*

DEL D.R FRANCESCO ANTONJ

Vicentino, Medico di Spalatro.

IN VENEZIA
1801.
Presso Giustino Pasquali q. Mario.
*Con Privilegio.*

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

# AVVERTIMENTO AL LETTORE.

Il signor Cristoforo Girtanner ha pubblicato a Gottinga questo suo Trattato gli anni 1788 e 1789 in tre volumi, nel primo dei quali evvi un trattato delle malattie veneree; nel secondo e terzo evvi la biblioteca di tutti gli autori che scrissero sulle malattie veneree fino all'anno 1789. L'Editore italiano trovando che la traduzione del primo tomo del testo tedesco avrebbe formato un volume troppo grande ha pensato di dividerlo in due tomi, nel primo dei quali collocò i due primi libri dell'opera sulle malattie veneree, e nel secondo, che è appunto il presente, collocò gli altri tre libri che for-

mano il complemento dell'opera. Riguardo la biblioteca delle malattie veneree l'Editore medesimo ha creduto di seguire la stessa distribuzione che si è osservata nell'edizione tedesca, dividendola in due volumi che formano appunto il terzo e il quarto della presente edizione.

# LIBRO TERZO.

## *Rimedj preservativi.*

„ Invigilent ii, ad quos cura de
„ moribus pertinet, ut coecos mortalium ani-
„ mos ab impudicitia avocent monitis, prae-
„ ceptis, documentis; at vero liceat medi-
„ cis, qui corporis valetudini serviunt, con-
„ cives non modo a praesentibus morbis li-
„ berare, sed, si qua forte daretur via, ab
„ imminentibus quoque incolumes sospitesque
„ praestare.

*Astruc de morbis venereis.*

Si qua forte darentur remedia prophylattica, libere dicam & ingenue, videri non modo licere medicis, quorum est opiferos esse, ea exhibere & vulgare, sed illos etiam ne ea celarent, religione ipsa obstringi, cum ea ratione adversus contagionis pericula praemuniri possent, quod in votis bonorum omnium esse debet, tot nutrices impuros suspectosve infantes lactaturae, tot alumni ab infectis suspectisve nutricibus lactandi, tot uxores, quae ex matrimonii debito cum maritis latente morbo contaminatis tenentur concumbere, quibus omnibus accidit saepius, ut sine culpa in affectus venereos miserrime incidant. Probe tamen novi quid in contrarium vulgo opponatur, nimirum vulgatis semel alexiteriis illis remediis, libidinis fraenos laxari, excusso salutari morbi metu, quo intemperantia coercetur. Sed quid est cur ea, etsi vera forent, recideren in medicos, a quibus alexiteria vulgarentur, si abusus nullo modo conscii, sua remedia ad justos tantum legitimosque usus destinarent, si sincere cuperent, ut justis legitimisque tantum usibus adhiberentur? Quasi vero aequum foret inventoribus rerum, quae ad humani generis utilitatem prodesse possunt, pessima eorum imputari consilia, qui rebus iisdem in perniciem suam, suamque infamiam abuterentur.

# LIBRO TERZO.

## *Dei rimedj preservativi della malattia venerea.*

Quando in sulla fine del secolo decimoquinto comparve la prima volta in Europa la malattia venerea, e che in pochi anni la si vide difusa dalla Spagna per tutte le tre altre parti del mondo antico, i medici restarono sbalorditi di questo straordinario e memorabile fenomeno. Essi non conoscevano nè la malattia, nè la maniera onde ella si propagava, nè i rimedj per guarirla. Una quantità di persone di ogni classe erano pollute di questa lue terribile, e travagliate da dolori indicibili vedeansi destinate ad una lenta morte, che non compariva se non quando erano già distrutte le parti più nobili del loro corpo, e la malattia ormai giunta all' ultima desolazione. In vano si chiedea soccorso ai medici, in vano si domandavano loro dei lenitivi, che calmassero alme-

no la crudezza dei dolori : neppur in questo l'arte non valea niente. L'istesso oppio, quel divino rimedio, che porta solitamente la calma nei più acuti dolori, non era di nessuna efficacia nella novella malattia. Appoco appoco si conobbe più da vicino la natura di questo morbo, si trovarono rimedj per guarirlo, e si fece presto a sapere che l'unica o almeno la strada principale di propagarlo consisteva nel congiungimento carnale. Allora diventò il coito sospetto, e per la tema di dovere troppo lungamente patire per un istante di voluttà, venne di molto a scemarsi, per non dire a togliersi intieramente, quel diletto, che la benefica natura ha unito all'opera della generazione. Questo condusse a pensare e a cercare un altro oggetto. Si pensò al modo di evitare la malattia, di prevenire l'infezione, e di poter godere le dolcezze della voluttà, ma senza timore, e pure, e non intorbidate da nessuna fatale conseguenza, quali si godevano innanzi l'eruzione della lue venerea. La malattia era comparsa per la prima volta l'anno 1493, e già del 1500 un certo Gaspare Torella avea proposti moltissimi rimedj per guardarsi dal male, e prevenirlo. Gia-

como Cataneo di Lago Marino, il quale scrisse del 1505, ha similmente un intiero capitolo sopra la maniera di evitare la contagione, e il celebre Fallopio arriva fin anche a dire: che gli parrebbe di non aver fatto niente, se egli non suggerisse in qual maniera si possa preservarsi dai sintomi della lue venerea in usando con qualche fanciulla infetta anche quanto più era possibile (*a*). Egli inoltre protesta con solenne giuramento, che migliaja di persone che ne fecero l'esperimento restarono intatti dalla infezione (*b*). Molti gran medici dei tempi recenti non solo hanno adottata la possibilità di siffatti preservativi, ma ne fecero anche conoscere alcuni inventati da loro. Non avvi nelle gran città giovinotto sollazzevole, che non abbia un qualche rimedio a questo uopo, e che per

---

(*a*) *Ego nihil fecisse videar, nisi doceo vos, quomodo quis videns pulcherrimam Sirenam, & coiens cum ea, etiam infecta, a carie & lue gallica praeservetur. Ego enim semper fui hujus sententiae, quod adsit ratio praecavendi ne per contagium hujusmodi ulcuscula oriantur. Fallopius de morbo Gallico cap. 89.*

(*b*) *Feci experimentum in centum & mille hominibus, & Deum testor immortalem nullum eorum infectum fuisse. Fallopius l. c.*

l'uso del medesimo non si tenga sicuro da ogni infezione. Il solo pensiero di possedere un preservativo, e di potersi abbandonare senza timore ad ogni sorte di libertinaggio è un dolcissimo conforto alla gioventù spensierata. Quindi non mancano neppure nelle gran città impostori, che vendono a caro prezzo siffatti rimedj, ed empiono le lor borse a spese dell'altrui crudelità e leggerezza. Ma quanto sieno insufficienti questi preservativi lo si può argomentare da questo, che, malgrado la quantità e il grande uso che se ne fa, la malattia venerea non è tuttavia punto men frequente a osservarsi di prima, e che i medici sperimentati sono ricercati ogni giorno della loro assistenza da infermi, i quali con tutto anche l'uso dei loro preservativi creduti infallibili rimasero tanto e tanto infettati. Io ho creduto convenirsi allo scopo di questa opera di dimostrare l'insufficienza e i perniciosi effetti di tutti i rimedj di questa maniera fino ai tempi nostri conosciuti, e raccomandati, onde per quanto è possibile metter argine alle ciurmerie di coloro, che cercano di arricchirsi colla vendita dei medesimi. Tolga peraltro il cielo, che io voglia sostenere, che fuori di questi non possa

darsi per avventura un qualche altro innocente ed efficace rimedio preservativo. Io piuttosto ho bastanti motivi per non dover dubitare che non si possa ancora trovare un siffatto rimedio, onde passando egli in uso universale si debba una volta liberare il genere umano da questa lue terribile che ha già imperversato per lo spazio quasi di tre secoli.

" Gratissima sane incolumitatis spes ostensa est hominibus libidine perditis, quos nota vulgivagae veneris discrimina terrebant, quam spem temere conceptam ut abhinc foverent, suisque pollicitationibus interdum incenderent, multis semper curae fuit, quos minime pudet dubia, inania, falsa confingere atque comminisci dummodo ex aliena credulitate questum facient qualemcunque ".

Tutti i rimedj, che sono stati proposti per preservarsi dalla lue venerea, si possono ridurre sotto cinque classi. I. Ogni sorte di lozioni, senza mercurio. II. Ogni sorte di unguenti, senza mercurio. III. Rimedj mercuriali. IV. Rimedj meccanici. V. Rimedj interni.

## I. Classe. *Lozioni di ogni sorte, senza mercurio.*

Si fa uso di questi rimedj per lavarsi le parti della generazione, o avanti il coito sospetto, o dopo. E sono i seguenti:

1. Il lavarsi con *vino*, o con *aceto caldo* dopo il coito. Questo rimedio è antichissimo. Egli era in uso, persino avanti l'introduzione della lue venerea, contro le gonorree ed i cancri, che alle volte aveano luogo dopo il coito con persone leprose: John Gadisden, medico inglese, che vivea verso l'anno 1340, raccomandò questo rimedio (*c*), e poi Niccolò Massa (uno dei maggiori medici di tutti i tempi) ed altri raccomandarono il lavarsi avanti e dopo il coito con aceto, quasimente che questo dovesse pur essere un preservativo infallibile (*d*). Anche recentemente il signor

---

(*c*) *Primo notandum quod ille qui timet de excoriatione & arsura virgae, post coitum statim lavet virgam cum aqua mixta aceto, vel cum urina propria, & nihil mali habebit. J. Gadisden rosa Anglica in cap. de infectione ex coitu leprosi vel leprosae.*

(*d*) *Si forte quis cum muliere infecta coiverit, la-*

*ven-*

Malons, medico francese ha riprodotto, e molto vantato questo antico rimedio (*e*). ma che egli non garantisca dalla infezione, io ne sono tanto più convinto, quanto che mi convenne assistere degli ammalati con gonorrea e cancri, i quali, secondo la regola del sig. Malons, non solo si aveano lavate le parti con aceto ed acqua, ma con questa mescolanza aveano fatte delle injezioni. Senza di che se facciasi troppo frequente uso di questa lozione, la ghianda del membro vien quasi a perdere tutta la sua sensibilità.

2. Il lavarsi coll' *acido allungato di limone* dopo un coito sospetto, venne raccomanda-

---

*ventur partes illae post coitum cum vino albo calido, vel cum aceto, quod magis mihi placet, ut fiat confortatio membri, & prohibitio corruptionis ad illam malam qualitatem . . . . Si vero quis cum infecta muliere coire voluerit, quod fatuum est, lavetur vulva cum vino aut aceto, & membrum virile cum aceto quoniam non sinit imprimere malam illam qualitatem, & non moretur in coitu, & post lavetur membrum virile ut supra, & e contra si mulier cum viro infecto coiverit, lavet viri membrum & vulvam ante & post coitum & non moretur in coitu. Nicolai Massae Veneti liber de morbo Gallico 1532. lib. 2. cap. 6.*

(*e*) *Malons essai sur neuf maladies. Paris 1770.*

to da Rayford; ma questo non è punto più utile dell'aceto, e produce in maggior grado i mali effetti, che ne abbiamo notato.

3. Il lavarsi con *acqua pura* dopo il coito, venne già inculcato da Antonio Musa Brassavolo, e poi da Boerhaave come un buono preservativo. La mondezza è certamente da lodarsi molto; ma che ella non possa in guisa alcuna scansare i sintomi locali, e la lue che quindi deriva, lo prova abbastanza la cotidiana esperienza.

4. *Il mandare l'orina, e lavarsi le parti con l'orina*, seguito il congiungimento, lo hanno già raccomandato nei più antichi tempi Fallopio e Palmario, ed Harrison recentemente. Questo rimedio non può certamente recar nessun male, ma egli non allontana l'infezione niente di più che il lavarsi con acqua pura; tanto almeno insegna l'esperienza, non essendovi appena altro preservativo passato così generalmente in uso come questo.

5. Il lavarsi con *acqua di calce recentemente apprecchiata* io lo reputo un ottimo preservativo: incapace di far male, ma non però infallibile.

6. Le lozioni ed injezioni di *sale volatile lisciviale* attenuato in molta acqua vengono raccomandate da Peyrilhe, e a quanto dice il signor Cirillo, sono anche introdotte in Italia. Nelle parti settentrionali dell'Europa non si usa questo rimedio, il di cui continuato uso deve essere assolutamente nocivo, e togliere finalmente o affatto, o in parte la sensibilità agli organi del piacere.

7. Lozioni ed injezioni di *soluzione allungata della pietra caustica*. E' questo il più celebre di tutti i preservativi. Egli è stato la prima volta raccomandato dal dottor Giorgio Fordyce nella sua eccellente dissertazione de *catarrho*, poi da G. Waren, e poi dal signor Archiatro Mederer di Freiburg, il quale, siccome io so da proprie sue lettere, per moltiplice sperienza è totalmente convinto dell' immancabile effetto di questo preservativo. L' istesso signor Hunter lo reputa uno dei migliori. Se ne fa molto uso in Francia sotto il nome di *lotion antivénérienne*, e viene venduto a Londra da un ciarlatano in piccoli fiaschi, come un secreto. Io ho avuto occasione di fare molte osservazioni sopra l'effetto di

questo preservativo, mentre mi occorsero in Francia e in Inghilterra persone che lo impiegavano da molto tempo. Quelle osservazioni mi hanno insegnato, che questo rimedio è sibbene uno dei migliori preservativi ( quantunque non infallibile ), ma che facendosene un lungo continuato uso, non solo toglie appoco appoco tutta quasi la sensibilità alle parti, ma vi cagiona spessissimo dietro al frenulo, e sulla ghianda delle ulcere perverse, che somigliano ai cancri venerei, e sono a togliersi sommamente difficili. Sembra verisimile che egli produca questo effetto, in quanto leva via continuamente quel muco, onde la natura ha fornito quelle parti sensibili, e che per la caustica sua proprietà rada la fina loro epidermide, per lo che accadono sintomi assai più malvagi che quelli non sono, che coll'opra di questo rimedio si cerca di evitare.

3. Lozioni con una *soluzione di sapone* nell' acqua (*f*). Questo preservativo è di molto uso, non può far male e non è del tutto inefficace-

(*f*) *Memoire clinique sur le maladies vénériennes. pag.* 25.

ficace, quantunque sia molto lontano dal bastare all' uopo.

9. Lo stesso può dirsi dello *spirito di sapone* (*g*), allungato con acqua, e recentemente raccomandato da incognito autore. Ciò non ostante io anteporrei lo spirito di sapone alla semplice soluzione di sapone.

10. Ettmulero raccomanda il lavarsi avanti e dopo il commercio sospetto con una mescolanza di sei ad otto goccie di *olio di trementina* in un bicchiere di buon vino (*h*). Rimedio del tutto inefficace.

11. Le lozioni dopo il coito con *liscivia di ceneri* allungata furono raccomandate da Eustachio Rudio (*i*). Questo rimedio presso a poco reca gli stessi effetti che la soluzione della pietra caustica.

12. Lozioni con certe *acque distillate*, e specialmente di *legno guajaco*. A questo luogo appartiene quel preservativo tanto loda-

---

(*g*) *Appel à la raison, ou voeu de l'humanité. Paris* 1787.

(*h*) *Ettmüller opera. Lugduni* 1690. *p.* 457.

(*i*) *Eustachius Rudius de morbo Gallico. Venetiis* 4. 1604. *lib.* 3. *cap.* 6.

to da Fallopio, e raccomandato come infallibile, sebbene, come insegna l'esperienza, non vaglia niente. La preparazione di quest'acqua viene anche descritta da Thierry de Hery (*k*).

13. Lozioni ed injezioni di *soluzione di alume*, raccomandate da Malons. Non solamente questo rimedio non vale niente per evitare il contagio, ma egli è fortemente nocivo, in quanto spoglia le parti di ogni loro sensibilità.

14. Altrettanto può dirsi parimenti della *soluzione di saturno* presentata dal sig. Hunter come preservativo.

15. E tanto finalmente della soluzione di *verde rame nello spirito di sal ammoniaco*; siffattamente celebrata in Inghilterra come rimedio preservativo.

## II. Classe. *Unguenti di ogni sorte, senza mercurio.*

Qualsiasi untume, se sia applicato con confricazioni a qualunque parte del corpo, smi-

(*k*) *Thierry de Hery methode curatoire de la maladie vénérienne. Paris* 1552. 8. *pag.*68.

nuisce la sua naturale sensibilità, ed impedisce l'effetto di qualunque stimolo non meccanico sopra la parte istessa. Gli unguenti impediscono specialmente l' effetto di ogni sorte di acrimonie e veleni. Secondo questa esperienza si fa uso di unguenti, e di cose pinguedinose come di preservativi della malattia venerea. Questi rimedj vogliono naturalmente impiegarsi *prima* del coito, onde impedire che il veleno non agisca sulle parti, impiegati dopo il coito non sono di nessun vantaggio. Alcuni anni addietro faceasi a Londra grande uso di siffatte unzioni: anzi era passato in moda fra la gioventù dissoluta di portare continuamente seco un pezzetto di lardo in una scattoletta, per potersene valere al bisogno, e ugnersi la ghianda avanti del coito. Anche in Italia, per quanto assicura il signor Cirillo, sono in uso queste unzioni. Le cose oleose e pinguedinose, qualora con esse coprasi la ghianda, possono certamente impedire, che il veleno non si depositi sì facilmente sulla parte unta: quindi osservasi, che le persone, le quali fanno uso di cotali rimedj, sono di rado viziate da cancri, sebbene non vadano esenti dalla gonorrea. Ma neppure contro i cancri gli un-

guenti e gli olj non sono preservativi che bastino. Nell' atto del coito le parti restano spoglie solitamente di quell' untume, e per conseguenza viene a mancare il bramato effetto. Oltre di che questi rimedj non preservano abbastanza le altre parti dalla infezione, per non parlare dell' incomodo e sconvenevolezza che porta il doversi ugnere con queste fastidiose e sozze materie ogni qualvolta deve seguire un congiungimento carnale.

III. Classe. *Mercuriali.*

Se il mercurio fosse un rimedio specifico per l' estirpazione del veleno venereo, sicchè venendo egli a contatto col veleno, s' immedesimasse ogni volta con lui, e lo neutralizzasse e rendesse inerte, allora il mercurio sarebbe anche un preservativo infallibile e immancabile. Basterebbe solamente, seguito un commercio sospetto, applicare in qualsiasi forma il mercurio alle parti che servono al piacere, ed egli si meschierebbe immantinente col veleno, e lo spoglierebbe di ogni attività. Ma giacchè mostra l' esperienza che questo non succede, così l' uso del mercurio, come preservativo, diventa parimenti inutile affatto. Ciò non ostante i rimedj mercuriali

sono frequentemente raccomandati per evitare l' infezione; e per indicare i più usati, basterà notare i seguenti:

1. *Unzione di unguento mercuriale*. Falk raccomanda di farne fregagioni alle anguinaglie *dopo* il coito. Harrison le ha per esperienza raccomandate da farsi alle parti genitali *prima* del coito; e Warren le vuole fatte sulla ghianda, parimenti *prima* del coito. Questo rimedio non vale niente affatto per preservare dalla lue venerea: al più egli agisce come gli altri unguenti, per mezzo dell'adipe. La frequente ripetizione di siffatte unzioni, prescindendo anche dalla schifosa sozzura onde sono necessariamente accompagnate, non può essere indifferente al corpo.
2. Le lozioni ed injezioni *di un' allungata soluzione di sublimato*, fatte dopo il coito, sono tenute dal signor Hunter per rimedio preservativo, confermato dall'esperienza. Egli insegna di sciogliere in otto oncie di acqua uno o due grani di sublimato. Anche Harrison loda questa soluzione. Ma ella non solo non può preservare dal contagio, ma, usata frequentemente, rende le parti quasi del tutto insensibili.

3. Injezioni e lozioni con l'*acqua fagedenica* ( XXXI ). E' questo il celebre preservativo del noto ciarlatano Guilberto de Préval. Egli ne facea un mistero, e ne vendeva un luigi d'oro la bottiglia, che potea costargli un grosso. Secondo le regole da lui date, bisognava lavarsi avanti e dopo il coito. Egli era tanto sicuro, che ciò facendo si scansava l'infezione, che ne intraprendeva delle prove sopra se medesimo, e alla presenza di molti ragguardevoli spettatori volle usare carnalmente con una bagascia infetta. Ciò mosse la facoltà di Parigi a cancellarlo dalla lista dei suoi membri. De Horne e l'abate Teissier esaminarono il rimedio di Préval, e trovarono che non consisteva se non in acqua fagedenica. Cezan raccomanda egli pure come infallibile siffatto preservativo, il quale anche al dì d'oggi è in Francia divenuto di un uso generale. Ma questo non garantisce assolutamente dall'infezione. Io ho avuti degli infermi, che con tutto l'uso di questo rimedio ebbero bisogno della mia assistenza, e riportarono cancri e gonoree di pessima qualità. Senza di che la mescolanza è in se stessa ri-

pugnante affatto, il che si prova con ragioni chimiche. L'acqua di calce non si confà bene colla soluzione di sublimato: se vi si mescola troppo poca acqua di calce, il liquore non è altro che una soluzione di sublimato; se ve se ne mescola troppa, il liquore è allora una debolissima acqua di calce, che ha perduta la massima parte della sua causticità; e se la mescolanza la si fa in conveniente proporzione, in tal caso il mercurio, unito al caustico, precipita al fondo, nè il liquore è gran fatto meglio della pura acqua di fonte.

4. Injezioni della soluzione di *mercurio tartarizzato*, ossia di *acqua vegeto-mercuriale* di Pressavin. Pressavin ha raccomandato questo rimedio, da lui inventato, come un preservativo, ma egli non presta il bramato effetto.
5. Injezioni di una mistione di *mercurio dolce con l'acqua*, da farsi dopo il coito, e raccomandate da Falk. Questa injezione è inutile e perniciosa.
6. *Unzione di mercurio dolce*. Si prende un poco di mercurio dolce polverizzato, lo si mescola in mano con della scialiva, e con qualche confricazione s' introduce questa

mistura nella ghianda, sul prepuzio, e in tutto il membro, prima che segua il coito. Assalini (*l*) raccomanda per esperienza questo fastidioso rimedio, come un preservativo infallibile. Ma anche questo è inutile ed insufficiente del pari che tutti gli altri preservativi.

## IV. Classe. *Rimedj meccanici.*

Alcuni di questi rimedj sono antichissimi; ma poichè oggidì sono andati in disuso; nè si potrebbe descriverli bene senza entrare in un fastidioso detaglio, così io giudico meglio di passarli via in totale silenzio; molto più che non possono in nessuna maniera garantire dall'infezione. Io devo ciò non ostante far menzione di uno di questi rimedj, poichè oggidì è salito in voga, ed è tenuto per infallibile dagli scostumati voluttuosi. Io sento in questo incontro, non meno che in diversi altri luoghi della presente opera, quanto sia difficile, in trattando di siffatte materie, di parlare in guisa, che

---

(*l*) *Assalini essay médical sur les vaissaux lymphatiques.*

non siano trascurati i doveri di un medico, riguardo a tutto ciò che può appartenere allo migliore del genere umano, nè réstino tuttavia offesi i riguardi della decenza. Mi è d'uopo parlare adunque di una cosa divenuta troppo importante, per non doverla passare in silenzio. Io parlo di quella pellicina di pesce, cognita ed usata universalmente, con cui durante il coito, s'inguaina il membro per difenderlo dalla infezione. Questa vituperosa invenzione ( per la quale viene a deludersi totalmente la natura nell'unico suo scopo, nella generazione ) credesi uscita dall' Inghilterra, dove queste macchine furono la prima volta in uso, sotto il regno licenzioso di Carlo secondo. Anche oggidì questi ordigni portano il nome del loro inventore. Essi diminuiscono il piacere, annichilano il fine naturale del coito, e non sono poi nemmeno sufficienti a preservare dal contagio, mentre un più piccolo foro che in essi aprasi rende possibile l'infezione, per non parlare del pericolo di squarciarli nel fervore del coito (*m*). A Parigi, a Londra, a Ber-

(*m*) *Autumant ita cataphractos, hastisque eo modo clypeatis, se vulgivagae veneris discrimina subire*

re

lino, e a Pietroburgo si vendono pubblicamente siffatte macchine; nè si può mai comprendere la negligenza della polizia, la quale non cerca d'impedire la vendita di una sì

---

*re impune posse. Sed errant quidem maxime. Etenim perit opera ex toto, si folliculi pellicula alicubi hiulca aut discissa sit, vel quae in opere usquam hiet aut discindatur; si tenuior, allubenti tabe venereo, quo madet, per via fiat, dum frictione iterata maceratur, ac venenum alte imbibit; quae singula debent frequenter usu venire. Memini huua inscite olim quaeri ab Antiquorum quodam, num inter mortuos recenseri deberent, qui alto mari navigant, ut qui a morte tantum distarent lignea tabula quatuor digitos lata. Haud minori jure quaeri posse arbitror, num inter infectos connumerari debeant, quicumque ab infectione quotidie non absunt nisi a pellicula subtili, bibula, permeabili, plerumque lacera. Illis sane non pellicula fragilis, sed robur & aes triplex esse deberet circa penem, qui partem eam tam facilem ad contagium impurissimo meretricum barathro amant committere. Sed quid multa? Age porro, liceat scortatoribus illis, si ita lubeat, in obscena sua spurcitie sibi plaudere. Optabat olim Virgilius ut Maevii amarent carmina, quicumque Bavium non odissent: sic ipse optandum esse puto, ut illis quibuscumque circa pectur ulcerosum male sanus amor saevit, venerem eo tantum pacto experiri detur, quo venerea voluptas, quae in intimo contactu residet, ita obtunditur & hebetatur, ut concumbentium neuter hymenaeum canat, vel canat uterque fere sine sensu. Certe minoris constat secura venere tantum uti, quam ita turpi putidoque invento, nec tamen sine periculo, tam cassa, levi & evanida voluptate potiri. Astruc de morbis venereis.*

ignominiosa invenzione, che più di qualunque altra pregiudica alla popolazione.

## V. Classe. *Rimedj interni.*

Alcuni ciarlatani hanno voluto far credere di potersi garantire dall'infezione venerea coi rimedj interni; ma la impossibilità di questa cosa è tanto chiara per se, che sarebbe perduta fatica quella d'investigare di proposito la qualità e insufficienza di cotali rimedj.

Io ho esaminati tutti i preservativi sin qui raccomandati, ed ho dimostrato non esservene fra loro neppute un solo di sufficiente e infallibile. I più di loro sono anzi nocivi, in quanto rendono appoco appoco le parti insensibili. Avvi tuttavia un unico preservativo, sicuro e sufficiente, quello cioè di non esporsi alla infezione. Per quanto possa parere difficile alla gente dissipata e malaccorta un siffatto contegno; per quanto anche l'esempio, e la tendenza al carnale congiungimento, insinuataci con saggi divisamenti dalla natura, ci strascini ai disdetti piaceri; sarà facile tuttavia il trionfare di tutte le tentazioni di questa sorte, qualora si riflet-

ta, che la salute è il supremo di tutti i beni terrestri; che senza di essa la vita è un tormento, ed inutile il possedimento di tutti i tesori della terra; che all' incontro con essa, si può far a meno di tutto il resto, o si può procurarselo. Igea, questa ridente divinità, figlia di Esculapio, è quella cui invoca il poeta (*n*).

Ἐκ σέο γὰρ νοῦσοι μὲν ἀποφθινύθουσι βροτοῖσι,
Πᾶς δὲ δόμος θάλλει πολυγηθὴς εἵνεκα σεῖο,
Καὶ τέχνας βρίθουσι· ποθεῖ δέ σε κόσμος ἅπαστα,
Μοῦνος δὲ στυγέει σ' ἀϊδὴς ψυχοφθόρος αἰεί.

*Orpheus Hymn.* 67. v. 3-7.

(*n*) Per te le malattie si allontanano dagli uomini; per te fioriscono liete le famiglie, e si sollevano le arti. Il mondo ti riconosce sua regina, nè vi ha che il solo Pluto, lo sterminatore degli uomini, che ti abbia in odio.

# LIBRO QUARTO.

## *Della Lue venerea universale.*

. . . . . urit corpore serpens
Quamcumque arripuit partem, repitque per artus.

*Lucretius.*

Non video caussam subesse, cur valde mo-
vear, quod vulgari sententiae repugnari
existimer; quando jampridem perspectum
est, quam malus veritatis judex censeri de-
beat multitudo. Pendere etenim res debet,
non profecto ex numero aut claritate opi-
nantium; sed ex momentis rationum, ex
quibus valeat (sepositis vulgaribus praeju-
diciis) dijudicari. Sane vero, si ita bene
ageretur cum rebus humanis, ut ea quae
optima sunt, probarentur a plurimis, ipse
me quoque eo devoverem, quo plurimi con-
fluerent: sed nempe praeeuntium exemplo,
potius quam ratione, maxima pars abripi-
tur, & rarissimi semper sunt, qui pedem
sistant, ut expendant, an quo itur pergen-
dum sit.

*Gassendus* de vita & moribus
Epicuri in praefat.

# LIBRO QUARTO.

## *Della Lue venerea universale.*

## CAPITOLO PRIMO.

### *Descrizione della malattia.*

. . . . . οὐδέ ποθ' ἡμαρ
παύσονται καμάτου καὶ ὀιξύος, οὐδέ τι νύκτωρ
φθειρόμενοι . . . . . .

*Hesiodus.*

Nel secondo libro ho trattato dei sintomi venerei locali, che sogliono sempre osservarsi i primi, quando l'infezione viene comunicata per la strada ordinaria del coito. Se non si distrugge il veleno finchè è ancora locale, egli viene finalmente raccolto dai vasi linfatici, e portato nelle glandule linfatiche più vicine. Ivi arrivato o produce un bubone, o viene ricevuto dai vasi linfatici

efferenti delle glandule nelle quali era depositato, e così trasportato nella massa degli umori. La conseguenza immediata di questo assorbimento è un leggero stimolo in tutto il sistema, il quale dà occasione ad un mite grado di febbre. Ma questi primi sintomi sono tanto tenui, che non vengono che di rado rimarcati dagli infermi.

Dalla linfa poi viene nuovamente depositato il veleno sopra certe parti, sulle quali egli palesa tutto il suo effetto, ed esterna i soliti sintomi venerei, che, presi insieme, formano la malattia chiamata lue venerea (*lue universale*, *confermata*, oppure anche *sifilide* (*a*).

Gli

(*a*) Alcuni moderni si stillarono il cervello intorno alla etimologia della parola *syphilis*. Alcuni con Souvages, la derivano da συν *cum*, e φιλεω *amo*, e spieganla per *amore reciproco*; spiegazione ridicola. Tengono altri, che ella derivi da συς *sus*, e φιλια *amor*, e l'interpretano: *amore porcino*. Sì gli uni, che gli altri s'ingannano. La parola *syphilis* è stata inventata da Fracastoro, il quale racconta nel celebre suo poema, che un certo pastore, *Syphilus* di nome, siasi fatto beffe del sole, e che questa deità ne l'abbia castigato col mettergli addosso la lue venerea, e che perciò la malattia abbia ritenuto il nome di *syphilis*.

" *Syphilidemque ab eo labem dixere coloni* ".

Gli effetti del veleno venereo, entrato nella massa degli umori, e i sintomi che ne derivano, sono infinitamente varj, e diversissimi in diversi corpi. Quindi è difficile il dare una *compiuta* descrizione della lue venerea.

I primi effetti del veleno assorbito nella massa compariscono nelle fauci, o sulla cute: gli effetti che seguono poi, compariscono sulle parti interne.

Nella *gola*, *nel palato*, *e nelle parti interne della bocca*; specialmente nell' ugola, e nelle amigdale, talvolta eziandio sulla lingua nascono delle ulcere bianche, callose. Queste non sono d' ordinario troppo dolorose, obbligano il malato a parlare nasale, e gli sono più o meno d' impedimento nell' inghiottire. Che se egli non cerca di rimediarvi subito, le ulcere vanno in breve rodendo all'intorno, distruggono l' ugola, e attaccano le ossa del palato e del naso. Queste ossa si fanno cariose, e a pezzi si separano, e a tutto questo si unisce un puzzo insoffribile dal naso.

Gli effetti del miasma venereo assorbito si manifestano sulla pelle per mezzo di *macchie*, *crepature* ed *espulsioni* di ogni sorte. Le macchie nascono il più delle volte sul petto,

verso le cavità delle ascelle, e sulla schiena, fra le spalle. Elle sono di varj colori; rosso-chiare, rosso-scure, giallastre, nè mai si alzano sopra la cute. Sono o solitarie e separate, o insieme confluenti e larghe; ordinariamente grandi quanto una piccola moneta, e spesso più vaste. Queste macchie passano in croste di colore di rame, le quali cadono, poi se ne riproducono delle altre, finchè si trasmutano finalmente in ulcere. Le *crepature*, o *ragadi* si manifestano specialmente nelle parti interne delle mani e nelle piante dei piedi. Si apre la pelle, la crepatura convertesi in ulcera venerea, gli orli diventano duri, grossi, callosi, dolorosi, e pruriginosi, e ne esce una tenue sierosità. Questo sintomo lo si osserva con frequenza fra il volgo specialmente, appresso il quale la palma delle mani, e la pianta dei piedi sono grosse e dure: fra la gente civile non si osserva per solito siffatto vizio. Alle veneree *espulsioni cutanee* appartengono: *a*) *le pustule*. Somigliano queste a piccoli forunculi. Sono picciole, dure, rotonde, elevate, rosse, pruriginose, non hanno la punta suppurante, come le pustule ordinarie, ma svaniscono da se stesse senza passare in suppu-

razione. La cuticola si scorza, e resta in quel luogo una macchia di color di rame, o gialla. Esse nascono specialmente sulla fronte, al margine della capigliatura. Alle volte se ne osserva una fila tirata da una tempia all'altra, la quale vien chiamata *corona di venere*. Se ne veggono talvolta anche dietro le orecchie, intorno alla bocca, sul capo, nel pube, e in tutte le parti pelose del corpo. *b*) *Espulsioni simili alla crusca*. Appariscono piccolissime pustule, visibili appena, ma pruriginose molto; non tarda poi a separarsi in quei luoghi la cuticola, poi ne nasce una nuova, la quale cade di nuovo in squame, e così via via. Siffatte espulsioni succedono in copia specialmente dietro le orecchie, negli angoli della bocca e in quelli del naso. *c*) *Macchie* e *scabbia*, che spesso non è possibile di distinguere dalla rogna ordinaria.

Si viziano anche i *processi della cute*; particolarmente i peli e le unghie. Cadono i capelli dal capo; nè in loro luogo ne crescono di nuovi, fin tanto che continua la malattia; e molte volte non rinascono più, talmente chè il paziente resta calvo tutta la sua vita. Cadono alle volte anche le ciglia,

i peli della barba, e delle parti vergognose. Le unghie diventano ruvide, ineguali, si separano dalle radici e cadono.

Se in questo spazio di tempo non si guarisca la lue venerea, ella passa al secondo stadio, nel quale gli effetti del veleno si manifestano segnatamente sopra le parti interne, e a preferenza sulle ossa e sul periostio.

Il malato si lagna di sensazioni spiacevoli e di dolori pungenti nelle ossa, la notte soprattutto. Questi dolori sono sempre nel mezzo di quelle ossa, che giacciono immediatamente sotto pelle, e non sono che leggermente coperte da muscoli, per esempio, nella tibia, nell'ulna, nello sterno, nelle ossa frontali, e in quelle del cranio. I dolori venerei di ossa ( *dolores osteocopi* ) inaspriscono fuor misura la notte in letto, specialmente verso la mattina, siffattamente che sembra all'infermo, che gli si traforino le ossa: in tempo di giorno sono appena sensibili. Nei luoghi dove nascono questi dolori, compariscono nodi e gonfiezze, che hanno diversi nomi, e dagli autori sono chiamati *nodi*, *tofi*, *esostosi*. Dopo più o manco di tempo questi nodi si aprono, e ne nasce un'

ulcera, d'onde stilla una marcia sottile, e incomincia a mostrarsi la carie dell'osso.

Le spezie più osservabili di queste durezze ed escrescenze ossee sono:

*cc*) I *nodi*, che sono certe dure escrescenze ossee, le quali distendono il periostio.

*B*) Le *gomme*, consistenti in molli escrescenze ossee sulla superficie dell'osso, fra l'osso e il periostio.

*y*) I *tofi*. Altre molli escrescenze ossee, concrezioni cretacee nell'osso istesso non altrimenti che i nodi podagrosi.

Nasce anche alle volte la così detta osseosarcosi; vale a dire, le ossa diventano tutte molli e fragili, talmente che al più piccolo contatto si piegano o si frangono.

A questi vizj si unisce una quantità di sintomi di altra sorte: specialmente l'*ottalmia cronica venerea*, che nasce lentissimamente, ed è difficile a guarirsi. Oppure vi si associa la *sordità venerea*, la qual suole ordinariamente essere una conseguenza di ulcere veneree nelle fauci, onde resta corroso e distrutto il canale di Eustachio.

Se il malato non cerca soccorso, questi sintomi crescono sempre più, finchè compa-

risce alla fine una febbre etica, della quale egli muore. Si tiene comunemente la febbre etica per una conseguenza del veleno che circola nel corpo; ma ella non è che l'effetto di qualsiasi stimolo, che continua ad irritare a lungo una qualche parte del corpo umano, e nasce simpaticamente (*per consensum*). Qualunque stimolo continuato; qualunque ulcera di lunga suppurazione, cagiona una lenta febbre etica; nè già per l'assorbimento della marcia, come si crede solitamente, ma per la debolezza, che deve seguire necessariamente per lo stimolo continuo di un'ulcera di lunga suppurazione. In fatti non osservasi febbre etica nella prima epoca del male, nello stadio dell'assorbimento, allorchè il veleno è pure ricevuto nella massa dei liquidi. Tanto per l'appunto noi osserviamo in altri casi ancora. Si palesa spessissimo la febbre etica, senza che ci si trovi un'ulcera, la cui marcia assorbita avesse potuto darle origine: e accade alle volte che il polso si fa più lento, e cessa la febbretta tostochè si è fatta l'amputazione del membro con l'ulcera suppurante. Perciò egli è più verisimile, che la febbre etica non sia altrimenti un effetto dell'assorbimento della marcia nella

massa del sangue, ma la conseguenza piuttosto di uno stimolo a lungo continuato, e della debolezza di tutto il corpo che quinci deve necessariamente seguirne.

Questi sono i principali sintomi della lue venerea: ma non conviene mai aspettarsi di trovarli tutti raccolti insieme in un malato.

## CAPITOLO SECONDO.

### *Diagnosi della lue venerea.*

Quando comparvero per l'addietro i sintomi locali, e quando il malato confessa di averli avuti, la diagnosi della lue venerea è facile; ma in molti casi ella diventa difficile, perchè il malato nega ostinatamente l'infezione venerea e la preesistenza dei sintomi locali, e in conseguenza mette il medico nella necessità di dovere argomentare dai sintomi presenti.

Dall'esistenza di uno, o più dei sintomi allegati non si può aver mai una *sufficiente* sicurezza, che l'infermo patisca di mal venereo. Non avvi fra loro sintomo solitario (eccettuati i dolori notturni delle ossa) che

serva di segno infallibile della lue venerea; poichè ognuno di essi può anche nascere da altre cause totalmente diverse. Ciò non ostante i sintomi venerei hanno qualche cosa di proprio, onde poterli differenziare da consimili sintomi non venerei. Le *ulcere veneree* della bocca, della gola, e del palato, nonchè quelle degli organi della generazione (cui io ho già descritte fra i sintomi locali) chiamansi cancri. I cancri delle parti della generazione sono *originarj*; quelli della gola e della bocca sono *secondarj*. Gli uni sono una conseguenza immediata dell'infezione; gli altri all'opposto sono conseguenze del veleno venereo separatosi dalla massa degli umori e depostosi sopra alcune parti. Le ulcere veneree *secondarie* sono un segno infallibile della lue venerea, se non che spesso riesce difficile il distinguerlo dalle scorbutiche. Si conosce il vero cancro venereo al suo orlo grosso, bianco e simile al lardo, alla rossezza tutto intorno all'ulcera, e al suo fondo simile parimenti al lardo e profondo. Egli è necessario di esaminare pazientemente e per diverse volte la gola di ciascun paziente, poichè queste ulcere si trovano sovente molto in dentro, e non si scoprono che dopo

replicati esami. Elle occorrono in tutte le parti della bocca, della gola e del palato. Solitamente cagionano poco dolore, ma in vece una sensazione come se fosse arrestato nella gola un corpo straniero, e rendono malagevole la degluttizione. Si conoscono le ulcere scorbutiche dall'aspetto cachettico di tutto il corpo, dalla disposizione scorbutica, dal sangue che mettono facilmente le gengive, e dagli altri segni noti dello scorbuto. Le ulcere veneree attaccano ordinariamente prima le amigdale, e poi si dilatano anteriormente verso le gengive; quando le ulcere scorbutiche guastano le gengive a bella prima. Le ulcere veneree rodono più in profondo, le scorbutiche più in largo. Le scorbutiche non hanno gli orli duri, nè callosi, nè il fondo bianco siccome le veneree. Dalle ulcere scorbutiche risalta in fuori della carne fungosa, il che non si osserva mai nelle veneree. Le veneree si dilatano alle volte verso il naso, e per la membrana Schneideriana, cosa che mai non fanno le scorbutiche. Le ulcere veneree rodono le ossa sottoposte, e le cariano; ciò che mai non succede nelle ulcere scorbutiche.

Si unisce talora ad un' angina acuta una

infiammazione delle amigdale, che passa in suppurazione, e che forse può essere scambiata con un' ulcera venerea, se non è chiamato il medico che in questo momento. Tuttavia neppure in questo caso non si può sbagliare nella diagnosi, quando si mette attenzione alle circostanze; cioè alla gagliarda e improvvisa infiammazione, alla febbre che vi è unita, e alla diminuzione della gonfiezza e del dolore, tostochè l' ulcera scoppia; i quali sintomi non hanno mai luogo nelle ulcere veneree.

Le *macchie* veneree della cute si distinguono dalle altre simili in questo specialmente; che non s' incontrano le veneree che in sul petto, e fra le spalle; quando le altre macchie occorrono per tutto il corpo. Le macchie simili scorbutiche si riconoscono dalle circostanze, e dai conosciuti segni dello scorbuto.

Le *crepature* veneree (*rhagades*) non possono tantó facilmente esser prese in iscambio.

Le *pustule* veneree hanno molta somiglianza coi piccoli foruncoli, che nascono alle volte sulla faccia, e sulle altre parti del corpo: se non che non si mostrano che su quel-

le parti che sono munite di peli, e non suppurano mai, nel che si distinguono dai foruncoli.

I venerei *dolori delle ossa* (*dolores osseocopi*) sono il segno fra tutti il più sicuro, più certo, più sufficiente ed infallibile della lue venerea. Essi distinguonsi dagli altri dolori ossei in questo; che inaspriscono fortemente la notte in letto, e di giorno non sono molto sensibili, nè cedono o si ammansano per l'uso degli ordinarj rimedj calmanti. Anche i dolori *artritici* sono la notte più gagliardi, ma la sede loro è nelle articolazioni, quando i venerei risiegono nel mezzo dell'osso. I dolori *reumatici* incrudeliscono parimenti di notte; ma la sede loro si è nei muscoli, e perciò riesce loro doloroso il contatto esterno: la sede all'incontro dei dolori venerei si è nel periostio, nè quella parte non addolora a quel segno venendo esternamente toccata.

Le veneree *escrescenze delle ossa* (*exostoses*) sono facili a conoscersi. Tostochè nel mezzo di un osso comparisce un tumore rotondo e doloroso, e che in quel sito la pelle sia rossa e infiammata; non è da dubitare che l'esostosi non sia venerea. Ella di-

stinguesi dalle altre simili esostosi per i seguenti segni:

*a*) Da un' esostosi benigna, che nasce alle volte dopo una contusione o caduta, in questo; che l' esostosi benigna resta picciola, non ha dolore, e che è nota la causa esterna d' onde ella è nata.

*b*) Da un' esostosi nativa, o da una deformità dell' osso, in questo; che tali esostosi non hanno, nè mai hanno avuto dolori, e che il malato non si ricorda dell' origine della medesima.

*c*) Dal callo, che rimane dopo una frattura di un osso, per la sua figura. Il callo va tutto intorno all' osso: l' esostosi venerea all' incontro non ne attacca se non una piccola parte, nella quale cagiona un rialzamento.

# CAPITOLO TERZO.

## *Delle malattie larvate veneree.*

*Neque enim obfuit unquam, profuit vero non semel, de iis quae evidentissima esse videbantur, quaestionem movisse.*

Ella sembra una opinione adottata oggidì generalmente dai medici, che non v' abbia propriamente nessunissimo sintomo patognomonico, per poter conoscere la lue venerea. Pare che si creda generalmente, che la lue venerea sia un proteo il quale sia suscettibile di tutte le figure possibili, e possa trasformarsi da una in un'altra. Non avvi quasi malattia, sento a dire da tutte le bande, che non sia prodotta alle volte dal veleno venereo. Anzi, se devesi star a credenza di quanto assicurano alcuni celebri medici, questo veleno resta sovente occulto per venti trenta e più anni senza annunziarsi per nessun sintomo, e poi comparisce tutto in una volta sotto un aspetto che meno si suppone. Ov veramente egli non comparisce nemmeno. lo si tramanda in eredità ai figli, nei

sviluppasi in seguito, dopo forse venti o trent'anni, e più tardi ancora. Deplorabile condizione del genere umano, se quest'asserzione è ben fondata! Anche colui che vive castamente, e sembra sano affatto, può sostenere improvvisamente un fortissimo grado di lue venerea, quando il veleno ereditato dal padre o dall'avo esterna il suo effetto, e scoppia. Trovansi molti di questi casi descritti dagli autori; specialmente da Rosenstein, Fabre, Agostini, Sanchez ed altri.

La teoria dei mali venerei mascherati non è troppo vecchia. Ella è stata inventata da Baglivi (*a*); senonchè non è stata altrimenti ammessa neppur lunga pezza dopo questa epoca. Astruc non ne parla che di passaggio, e in una maniera che pare la rigetti (*b*). Egli

---

(*a*) *Lues venerea semel recepta in corpus, difficulter postea deletur ejus character. Adhibitis specificis mitescit, sed non extinguitur. Imo post triginta et plures annos sub specie aliorum morborum reviviscit et medicos decipit, causam morbi ordinariam putantes, cum revera ab exercitato noviter venereo fermento dependeat. Bagliv. opera*, 1721. *p.* 61.

(*b*) *Sed abstrusior quaestio est, utrum a parentum alterutro infecto possit embryoni virus infundi venereum, quod tota quidem pueritia tacitum sileat sine noxa, quod deinde vero in adultis sponte reviviscat et sine nova ulla contagione veram et legitimam luem*

*ve-*

è incirca venti anni che questa teoria è stata senza nessuna contraddizione accettata dai medici quasi generalmente; ma sinora non sono stati ancora mai esaminati ed analizzati i fondamenti sui quali ella è appoggiata.

Frattanto non avvi forse altra teoria medica che meriti di essere sottilmente esaminata quanto questa delle malattie veneree mascherate. Non solamente ella è di massima influenza nella pratica, ma da essa dipende la tranquillità di tutti coloro che hanno patito un qualche sintomo venereo, in conseguenza la tranquillità di una gran parte della razza umana. Se questa teoria è ben fondata, non possono allora siffatte persone esser mai sicure che il veleno venereo sia in loro totalmente estirpato, e sono mai sempre in pericolo, che una qualche volta egli scoppj di nuovo, o si tramandi ai loro figli. Molti di loro sono anche continuamente in angustia e spavento per tutta la loro vita. Siccome credono di non esser guariti, così il più piccolo acciacco, un dolore di testa, un raffreddore li rende affannati, e risveglia in

---

*veneream producat, de quo jure dubitatur. Astruc de morbis venereis p.* 121.

loro il sospetto di un occulto veleno non ancora distrutto. Per mettere in piena calma siffatta gente io mi faccio ora a dimostrare: *che non si danno assolutamente malattie veneree mascherate*, e che il veleno venereo non può mai restare lunga pezza occulto nel corpo, che non palesi il suo effetto per un qualche sintomo.

Che non vi abbia malattie veneree mascherate lo si dimostra:

1) Per esperienza.

2) Per la cura di questa malattia fatta col mercurio.

Riguardo al primo fondamento, cioè all' esperienza, non è da negarsi che in molti ragguardevoli autori trovansi riferiti dei casi, nei quali pretendesi che gli effetti dell' infezione venerea non siansi manifestati che molti anni dappoi. Ma siffatte istorie mediche sono molto sospette. Tutto qui si riduce alle asserzioni del malato, il quale assicura, che i sintomi ond' egli è afflitto debbano attribuirsi ad una infezione venerea, contratta molti e molti anni addietro, poichè, a quanto egli dice, d' indi in poi non si è più esposto al pericolo di un secondo contagio. Ma qual medico mai vorrà stare alle asser-

zioni di un tale infermo? Chi non vede, che un uomo di quaranta in cinquant'anni e ammogliato che ricerca il medico per sollievo di certi sintomi venerei, che lo tormentano, credesi a salvezza dell'onor suo obbligato a trasportare all'epoca della giovinezza sconsigliata quella sconvenevolezza che non può mentire, e che commessa in matura età gli tornerebbe in obbrobrio? Coll'intenzione adunque di salvare l'onor suo confessa egli di aver contratta l'infezione venti, trenta e più anni addietro. Per provare l'esistenza delle malattie veneree mascherate riferisce Rosenstein le seguenti istorie. Due persone, che in tutta la loro vita erano state perfettamente sane, si trovarono infette di mal venereo, giunte ai trent'anni. Rosenstein si lascia da costoro persuadere, che doveasi attribuire l'infezione alla nutrice, che trent'anni avanti avea dato loro il latte (*c*). Come non devo-

(*c*) *Numquam luem veneream vere sic dictam et pathognomonicis signis conspicuam, jure quasi hereditario, in infantes transmissam observavi, unde in eam opinionem facile propenderem, haec a medicis jam pridem levi fide ideo admissa fuisse, ut si res ita ferat, famae possint aegrotantium consulere, causam probabilem si non veram, luis praetexendo, quae aegrotantes culpa absolvere videatur. Astruc. p.* 121.

no questi pazienti essersi maravigliati della credulità del loro medico! Un bambino, racconta l'istesso Rosenstein, contrasse di nove anni la tigna e delle ulcere in bocca, che non poterono guarire se non col mercurio, e che in conseguenza erano veneree. E d'onde mai questi sintomi? Da una nutrice, che nove anni prima avea masticata la pappa avanti d'imboccarne il bambino. Che un bambino riporti la tigna e dei vizj in bocca simili ai cancri, non è cosa niente strana; concedo parimenti che il mercurio guarisca questi sintomi: ma il volere da ciò inferire che siano sintomi venerei, questa è troppa fretta; ed è poi una supposizione priva di ogni fondamento, il derivarli da una infezione appiccata nove anni addietro per la saliva della nutrice. Un bambino (altra istoria riferita da Rosenstein) era stato sanissimo fino agli undici anni, quando gli s'innoculò il vajuolo: seguita l'innoculazione se gli palesarono i sintomi della lue venerea. Ora domando io a qualunque medico pratico, se, occorrendogli uno di questi casi, egli non sospetterebbe, che la lanzetta, con cui si fece l'innesto, non fosse stata impiegata innanzi in qualche operazione sopra un malato venereo;

oppure che la materia dell' innesto non fosse stata colta da persona infetta? Ma Rosenstein spiega la cosa tutto altrimenti. L' infezione, egli dice, veniva dalla madre, che molti anni avanti la nascita del bambino avea sostenuta per malori venerei una cura mercuriale, e avea tramandato in eredità il veleno a suo figlio. Con tali fondamenti si difendono le malattie veneree mascherate! e intanto vengono ammesse sull' autorità di queste credule persone! Molte altre istorie a queste somigliantissime s' incontrano in Fabre e in Agostini (*d*). Ma questo non è ancora tutto. Quando s' incomincia una volta a lasciare il diritto e piano sentiero della sana ragione e del filosofico raziocinio per salire nella regione delle congetture ed ipotesi, non si può anticipatamente vedere quant' oltre si possa

(*d*) *A. Agustini stranguria quae venerea dicitur mercurii aliquando potest esse effectus. Venetiis* 1763. 8. Egli racconta l' istoria di una vergine la quale in età di quarant' anni tormentava di dolori di ossa venerei, e deriva questa infezione come riportata dalla nutrice in lattando. In che altra maniera potrebbe una vergine ricevere il contagio venereo? *Condonandae sunt ineptiae istiusmodj*, dice Astruc, *quoties opus est hoc nomine culpam praetexere vel aegri, quem non servatae castitatis, vel aegrae quam imminutae pudicitiae accusare nefas esset.*

avanzare. Solitamente si sale tanto alto, che facendosi poi a guardare ad una volta gli abissi spalancati sotto i piedi, vengono le vertigini, nè più quasi è possibile di tornare indietro. Se può il veleno venereo restare per trenta e più anni occulto e inosservato nel corpo, se può essere tramandato ai figli, e non manifestarsi in loro che passati trenta anni, perchè non dovrebbe essere possibile, ch'egli restasse occulto per un tempo ancora più lungo; che non iscoppiasse altrimenti nei figli, ma si tramandasse a più tarde generazioni, e non esternasse i suoi effetti che nei figli dei figli? Non solamente è ciò parso possibile a Sanchez, ma per la sua esperienza di sessant'anni egli prova, che tanto per appunto succede ogni giorno; che la lue venerea si tramanda in eredità alla sesta ed ottava generazione, e che allora ella divampa all'improvvista a sommo terrore dei casti e tardi pronipoti. Egli prova, che noi tutti abbiamo ereditato il veleno venereo dai nostri antenati; che non possiamo essere sicuri un momento dalla lue venerea; e che per purgarci una buona volta di questo medico peccato originario faremmo ottimamente a intraprendere una cura mercuriale combinata coi

bagni sudatorj alla Russa, sui quali egli conta moltissimo (e). L' opera, che contiene siffatti insegnamenti, è stata approvata dalla *Societé Royale de médecine* di Parigi, e ricevuta anche in Germania con molta soddisfazione, quantunque non abbiavi quasi pagina di quel libro, nella quale egli non sostenti cose, che ripugnano ad ogni medica sperienza. Con *questi* ed altrettali fondamenti si cerca di persuaderci che vi abbia delle malattie veneree mascherate!

Nè argomento punto più convincente si è il riferire la guarigione delle così dette larvate malattie veneree per opera del mercurio. Il mercurio è un efficacissimo rimedio, che oltre ai mali venerei, ne guarisce una quantità di altri. Egli guarisce il tetano, l' idrofobia, epatitidi, pertinaci ostruzioni del fegato, l' idrocefalo, l' idropisia, febbri periodiche, disenterie ostinate, soppressioni di mestrui, alcune spezie d' infiammazioni intestinali, ottalmie, reumatismi cronici, ed opera anche nel vajuolo effetti eccellenti. La cura dunque di una malattia per mezzo del mer-

(e) *Sanchez observations sur les maladies vénériennes. Paris* 1785. 8.

curio non prova in nessun conto ch'ella sia nata da una causa venerea. Oppure dovrassi dire che il vajuolo, l'idropisia, il tetano e i vermi siano similmente sintomi venerei?

*Non avvi per conseguenza malattie veneree mascherate.* La lue venerea, non meno che che qualsiasi altro malore, ha il suo corso determinato e i suoi sintomi patognomonici, ai quali un medico esercitato può sempre riconoscerla. Fra una gran quantità di malati venerei da me in diversi paesi veduti, non ve n'ebbe pur uno, in cui la malattia fosse stata equivoca o immascherata: Egli ritrovavasi in ogni caso qualche sintomo di quelli da me descritti nei capitoli antecedenti. Io conosco inoltre dei medici celebri e sperimentati che al pari di me non ammettono malattie veneree mascherate. Si può quindi consolare tutti coloro, che per l'addietro hanno sofferto sintomi venerei, ed assicurarli, che, senza una nuova infezione, non hanno più da temer niente nè eglino stessi nè i figli loro, e che le altre malattie, nelle quali per avventura potessero incorrere, non devono assolutamente attribuirsi ad un occulto veleno venereo.

Ma dalle larvate malattie veneree vogliono-si ben distinguere le malattie veneree *complicate*; poichè di queste ve ne ha assolutamente. Un uomo che patisca di scorbuto, o di una febbre periodica, o di una epilessia, e che si esponga all' infezione venerea, può restarne contaminato non altrimenti che un sano. In questo caso egli soffre due malatttie ad un' ora, ognuna delle quali ha il suo corso determinato, e i suoi segni caratteristici, e ognuna di esse e indipendente affatto dall' altra, e può essere guarita, senza che l' altra patisca la menoma mutazione.

Non ha dunque il medico nessuna ragione di argomentare in un qualche caso un occulto veleno venereo, salvo se non vi si trovi uno o più dei sintomi venerei nei capitoli antecedenti già descritti, e se per l' innanzi non ebbero luogo i sintomi locali.

Egli è dovere, generalmente parlando, del medico accostumato e filantropo di non dichiarare un malato per venereo senza una gran circospezione. Il medico ben educato, manieroso e nel mondo ben esperto, che abbia alla sua cura delle donne di portata, per l' estimazione che si deve al sesso donnesco, non *chiamerà mai* la malattia pel suo vero

nome, ancorchè si palesasse da se stessa; ma egli somministrerà i rimedj convenienti senza mai spiegarsi sulla natura del male, spiegazione che non è punto necessaria alla cura della malattia.

Le ulcere in gola e i dolori notturni delle ossa sono i due sintomi patognomonici i più sicuri della lue venerea.

## CAPITOLO QUARTO.

### *Pronostico della lue venerea.*

La lue venerea è una malattia sempre pericolosissima. Sinchè il veleno non è estirpato, egli fa sempre più estesi avanzamenti e distrugge le parti solide del corpo, la cui perdita non può essere altro riparata. Il mercurio è un rimedio certamente che guarisce quasi sempre la malattia, o reca se non altro del sollievo; ma assai manca che questo rimedio sia uno specifico. Avvi dei casi in cui egli non val niente; altri casi, in cui il malato non può soffrirlo; ed altri finalmente, che per la complicazione della lue venerea con qualche altra malattia non ne permettono l'uso. In tutte queste circostanze la ma-

lattia è pericolosissima. Se la lue venerea non ha un' epoca troppo rimota, si può curarla più facilmente, che s' ella fosse già vecchia e radicata.

Le persone di mezzana età sono più facili a guarirsi che non i bambini e i vecchi.

Le complicazioni con qualche altra malattia rendono la lue venerea pericolosa.

I sintomi del primo stadio sono più facili a togliersi, che non quelli dell' altro.

## CAPITOLO QUINTO.

*Osservazioni generali sopra la lue venerea.*

Nasce le più volte la lue venerea dai cancri che già la precedettero, e dai buboni che seguirono i cancri. Ella non nasce dopo una gonorrea che nel raro caso, che alla gonorrea siasi unita un' ulcera nell' uretra.

Il veleno entrato già nella massa dei liquidi, passato un qualche tempo; si deposita di nuovo sopra alcune parti, e vi cagiona i varj sintomi della lue venerea. Le ulcere nate dal veleno che dalla massa degli umori fa un' altra deposizione, si chiamano;

siccome ho già detto, *secondarie*, per distinguerle dalle originarie, che sogliono comparire immediatamente dopo l' infezione. Le ulcere secondarie non sono all' aspetto esteriore punto diverse dalle originarie; ma lo sembrano sibbene quanto alla loro natura. Avvisa il sig. Hunter, che la marcia e il gemitio di queste ulcere secondarie non sia contagioso, e in prova della sua asserzione, adduce due notabili sperimenti. Egli ha innestato in persone sane della marcia presa da siffatte ulcere, e le piaghe guarirono senza altre conseguenze, mentre all' opposto la vera marcia dei cancri, ossia la marcia dei cancri originarj inoculata in una persona sana ha prodotto immantinente un' ulcera venerea. Questi sperimenti meriterebbero d' essere ripetuti. Se mai si avverasse l' opinione, che la marcia delle ulcere secondarie non fosse contagiosa, ne seguirebbe che i baci o il bere da un istesso bicchiere non potrebbero assolutamente infettare.

Il tempo nel quale si manifestano i sintomi della lue ( ossia il tempo in cui il veleno, già entrato nella massa degli umori, si deposita poi in certe parti ) è molto indeterminato. Ordinariamente questo succede

dalle sei alle otto settimane dopo l'ingresso del veleno nella massa; rare volte più tardi, ma spesso più presto; talora anche fra quattordici giorni o tre settimane. La maniera per la quale il veleno si è applicato al corpo ha una grande influenza sulla prestezza o lentezza dell'assorbimento. La lue venerea si manifesta tardissimo dopo un'ulcera dell'uretra; più presto dopo un cancro, e dopo un bubone pressochè immediatamente. Egli è probabile che tutto quì consista sul grado dell'infiammazione della parte infetta, onde i vasi linfatici di essa parte sono più o meno stimolati, ed accresciuta la loro facoltà di succhiare. Sono assai sospetti tutti quei casi, in cui il veleno rimase lungamente occulto nel corpo, senza manifestare il suo effetto. Se in un malato già guarito di un cancro o di un bubone non si palesa fra sei mesi nessun sintomo di lue venerea, egli non deve temere di niente altro, ma può tenersi per guarito radicalmente.

## CAPITOLO SESTO.

*Della cura della lue venerea.*

Il mercurio è il più antico rimedio e il principale nella cura della lue venerea. Widman lo ha già raccomandato sin dall'anno 1498. Ciò non ostante egli non agisce specificamente contro questa malattia, poichè non la guarisce sempre. E forse non per altro egli è il principale rimedio curativo, se non perchè sono stati trascurati i rimedj di altra sorte d'ivi in poi che egli è passato in uso generalmente. Il mercurio viene impiegato contro la lue venerea in diversissime maniere: ma avanti che io parli di proposito dei varj metodi d'introdurlo nel corpo, vo' far precedere nei capitoli seguenti alcune ricerche teoriche che mi sembrano necessarie.

## CAPITOLO SETTIMO.

*Delle mutazioni che patisce il mercurio nel corpo umano.*

Egli sembra ancora in dubbio, se il mercurio, dacchè in una qualche maniera è stato

insinuato nel corpo, vi soffra alcuna mutazione, e si sciolga, oppure se circoli cogli umori del corpo non punto cambiato, quale appunto vi è stato introdotto. Amendue queste opinioni sono difese con buone ragioni. Pare tuttavia più verisimile, che il mercurio incontri nel corpo delle mutazioni, e vi si sciolga, e che dalla sua unione cogli umori del corpo nascano dei nuovi sali.

Il mercurio che entra nel corpo nella sua figura rozza e metallica, non opera sopra il medesimo nessun effetto. Avvi molti esempj di persone che in poco tempo ingojarono in copia eccedente (fino a più di cento libbre) il mercurio greggio e fluido, senza che perciò ne seguisse nessun effetto. Stante la sua gravità egli passava immutato pel corpo. Il signor Guglielmo Fordyce riferisce l'esempio di un uomo, che pel corso di un anno prese ogni giorno un'oncia di mercurio, e in questo frattempo si trovò in perfetta salute. Quindi deriva, che se il mercurio deve essere attivo, è prima d'uopo che sia più o meno calcinato o combinato con acidi; onde per tal modo diventar capace di potersi disciogliere negli umori del corpo. Dai cimenti del signor Saunder apparisce; che l'un-

guento mercuriale in tanto agisce solamente, in quanto parte del mercurio contenuto nell' unguento viene calcinata per la lunga confricazione. Quanto più a lungo si frega l' unguento, tanto più di mercurio si calcina, e tanto anche più efficace diventa l' unguento; poichè questa piccola parte calcinata di mercurio è la sola che nell' unguento sia propriamente efficace: tutto il restante entra nel corpo come mercurio greggio, e ne sorte fuori immutato. Quindi è manifesto quanto sia importante nella preparazione dell' unguento mercuriale una incessante triturazione, e per lungo tempo continuata.

Provano gli esperimenti del signor Cruikshank, che nè la saliva, nè il sangue, nè l' orina delle persone salivanti, fattane l' analisi chimica, non contengono la più piccola traccia di mercurio; all' incontro vedesi frequentemente nelle persone che hanno preso il sublimato o il mercurio dolce, che diventano bianchi gli anelli d' oro nelle dita e gli orologi d' oro in tasca. Sembra doversi da ciò dedurre, che il mercurio non esce fuori del corpo per altra via che per la traspirazione, e che egli rivestesi prima del suo flogisto, mentre noi troviamo, che egli esce

per gli organi della traspirazione sotto figura metallica.

Il defunto signor Hunter, appoggiato a molti sperimenti istituiti, tenea per verisimile (e con lui accordasi per le proprie sperienze anche il signor Cruikshank) che qualunque rimedio mercuriale, avanti che agisca sul veleno venereo, venga disciolto negli umori del corpo, e che non solamente venga cambiato in un nuovo sale, ma sempre nell' istessissimo sal mercuriale. Questa opinione ha per me similmente molto del probabile, e gli sperimenti da me intrapresi pare mi provino, che il sale, che ne nasce di nuovo, sia una combinazione dell'acido del sugo gastrico col mercurio. Io deduco dai miei saggi, che il sugo gastrico non discioglie il mercurio finchè è in figura metallica, ma soltanto allora che questo metallo è spogliato del suo flogisto. L' affinità dell'acido animale colla calce mercuriale è in generale assai grande; più grande di qualunque altro acido. Tostochè adunque entra nello stomaco un sal mercuriale; egli vi si scompone; l'acido del sugo gastrico si unisce col mercurio, e i sali fortemente concentrati o l'acido nitroso diventa libero, e corrode le mem-

brane dello stomaco. Quindi gli effetti corrosivi dei sali mercuriali; quindi contro questi effetti corrosivi non avvi migliori controveleni che gli alcalini; quindi in tanto solamente il mercurio è efficace in quanto è calcinato; quindi il mercurio vivo, preso anche internamente in gran dosi, non produce nessun effetto; e quindi finalmente il migliore di tutti i rimedj mercuriali e il più innocente si è una calce mercuriale preparata per sola confricazione, o veramente precipitata dai sali mercuriali per mezzo di sali lisciviali.

## CAPITOLO OTTAVO.

*Degli effetti del mercurio sul corpo umano.*

Qualunque rimedio mercuriale, quando sia preso internamente in forte dose, muove nausee, alle volte anche il vomito, e, giunto nel canale degli intestini, purga il corpo, e suscita dolori di ventre. In minor dose non produce siffatti sintomi, ma solamente accresce più o meno tutte le escrezioni, e quella segnatamente della saliva. Durante l'uso del mercurio il sangue si copre di una cotenna

pleuritica, e cresce talmente la frequenza del polso, che in un minuto batte talora da novanta a novantacinque volte. Le parti malate diventano nell' istesso tempo più rosse, più sensibili, e alcuna cosa più infiammate.

Se insistasi ad amministrare il mercurio anche allora che il veleno è già distrutto, cagiona alle volte nel palato e nella gola delle ulcere profonde e rodenti, che non si possono quasi distinguere da quelle realmente veneree, e che, continuandosi l' uso del mercurio, diventano costantemente più cattive. Siffatte ulcere nascono più facilmente in alcune costituzioni che in altre.

Il più singolar effetto, che il mercurio vi produca come è introdotto nel corpo, si è un' aumentata separazione di saliva, o veramente la salivazione, della quale io tratterò nel seguente capitolo.

## CAPITOLO NONO.

### *Della salivazione.*

I sintomi della salivazione si succedono gli uni agli altri coll' ordine che segue. L' ammalato sente sulla lingua un' ingrato gusto

metallico come di rame, mette dalla bocca un fiato puzzolente; se gli gonfiano le gengive e gettano sangue al più leggero toccamento; si coprono i denti di un muco bianco-grigio, si fanno ottusi e cadono; poi prova una particolare sensazione di calore e aridità in gola, e una sete inestinguibile. In seguito esce dalla bocca una saliva mordace e fissa. Se l'infermo continua a prendere mercurio, compariscono tutti i sintomi di un' acuta infiammazione. La parte interna della bocca è attaccata da ulcere dolorose, la lingua si gonfia, e spesso si gonfia talmente che riempie tutta la bocca; si tumefanno similmente le parotidi; intumidiscono le fauci, le labbra e la faccia; finalmente si gonfiano le gambe e i piedi; quella febbre, che durante l'uso del mercurio era di pochissimo momento, diventa gagliarda; per ultimo vi si unisce un forte sputo di sangue, oppure una frenitide, o la disenteria, e il malato si muore.

Ha già provato da lungo tempo l'esperienza, che non solamente la salivazione non è necessaria alla cura della lue venerea, ma anzi sommamente nocevole, in quanto impedisce la guarigione, e cagiona all' infermo di-

versi accidenti fortemente spiacevoli, e alle volte mortali: per esempio, l'apoplessia, la frenesia, una febbre continua, sputi di sangue, attacchi asmatici, caduta di denti ec. ec. In questo sono d'accordo quasi tutti i maggiori medici, che la salivazione sia inutile e pregiudizievole. Ciò non ostante negli ospitali, che ricoverano i venerei, si continua la cura per salivazione, malgrado il convincimento e l'esperienza in contrario dei signori medici curanti. Io confesso che questa cosa mi si fa veramente incomprensibile. Tutti i medici di ospitali, da me su questo articolo in varj paesi ricercati, ebbero a confessarmi, che con questo metodo i loro malati non guarivano; che alcuni morivano durante la cura, e che gli altri, licenziati come guariti, vi ritornavano d'ivi a poco tempo. Ma con tutto ciò non si cambia altrimenti questa cura, nè di ciò io saprei addurre altro motivo, se non che questo governo è il più comodo per il medico, mentre egli non vi ha niente da fare, bastando al più che visiti il malato una o due volte la settimana. Non si può immaginarsi, a meno che non lo si abbia veduto coi proprj occhi, che spettacolo compassionevole sia il

vedere negli ospitali Francesi la moltitudine degli infermi chiusi nelle camere per la salivazione. Nel solo spedale di Bicêtre vicino a Parigi, io vedea di tre in tre mesi trecento venerei che incontravano la cura per salivazione (il che a Parigi si chiama: *passer pour les remedes*) e osservava che di tutti questi malati (che poi venivano congedati come guariti) non ve ne era pur uno di risanato fra quelli che io aveva poi occasione di esaminare intorno allo stato loro.

Poichè adunque la salivazione non è in nessun caso necessaria, ma sempre pregiudizievole; non deve il medico mai permettere che ella nasca, ma sibbene cercare per quanto può d'impedirla, essendo assai difficile il moderarla o farla cessare, una volta che sia incominciata.

Quindi durante l'uso del mercurio, in quanto si appartiene alla salivazione, bisogna avere in vista due cose:

1. *Tutto tentare onde impedire la salivazione.*
2. *Trattarla nel modo dovuto, caso che, malgrado ogni attenzione per impedirla, ella dovesse nascere tanto e tanto, siccome spesse volte succede.*

I mezzi, che durante l'uso del mercurio soglionsi amministrare per opporsi alla salivazione, sono di due sorte: regole di dieta, e rimedj officinali. Finchè il malato prende il mercurio deve tenersi vestito sì che stia caldo; guardarsi dall'aria fredda, andare ogni giorno del corpo; bere vino; è bisogna che il medico sia infinitamente circospetto colla dose del mercurio.

Oltre di che sono stati anche proposti alcuni rimedj; i quali, per quanto si vuol far credere, uniti al mercurio gli levano la sua facoltà di far salivare, o almeno la sminuiscono di molto. I principali di questi rimedj sono i seguenti:

1. La *canfora*. Ad un'oncia di mercurio si unisce uno scrupolo di canfora; e con grasso se ne forma un unguento, il quale impiegato nella solita maniera in fregagioni non promove mai (lo si dice almeno) la salivazione. Raulin, medico francese, si spacciò per inventore di questo unguento; quando diversi medici antichi, Mattioli (*a*) ed altri hanno già meschiata la canfora

(*a*) *Mattiolus de morbo Gallico. Venetiis* 1535.

cogli unguenti mercuriali. Frattanto le prove fattene hanno dimostrato abbastanza l'inefficacia della canfora a questo scopo; e di questo si può convincersi leggendo le opere dei signori Astruc, Hevermann, Vogel, Colombier, Swediaur, e Bloch.

2. La *corteccia di china*. Che l'uso di questa nel tempo della cura mercuriale non impedisca la salivazione, io ne sono convinto per esperienza.
3. Nè punto più si può aspettare dal *ferro*.
4. Neppure il *zolfo* non val niente, con tutti i decantati suoi effetti per impedire la salivazione, celebrati anche recentemente dal signor Hunter.
5. Nè anche la *scammonea* non impedisce la salivazione.
6. Ha osservato il sig. Bloch che non l'impedisce nemmen *l'oppio*.
7. Finalmente neppure i *mille piedi* non operano questo effetto; sebbene a questo fine siano stati raccomandati da Kramer (*b*), da Feuerlin (*c*) e da Trew (*d*).

---

(*b*) *Kramer medicina castrensis. Norimbergae* 1735.
(*c*) *Commercium litterarium Noricum*. 1736.
(*d*) *Commercium litterarium Noricum*. 1731. *p.* 412.

Tutto ciò che si può fare durante l' uso del mercurio per opporsi alla salivazione consiste intieramente nell'esatto adempimento delle regole di dieta accennate.

E' sempre più da temersi che nasca la salivazione di stagione fredda che di calda; e più se per l' innanzi il malato abbia un' altra volta salivato, che se non abbia mai più salivato.

Allorchè, malgrado ogni cautela usata, si manifesta tanto e tanto la salivazione, non è sempre in potere del medico di moderarla. I rimedj diaforetici solitamente l' accrescono. Non bisogna prescrivere purganti senza la massima avvertenza, poichè talora cagionano forti diarree, che non si possono guarire neppur con l'oppio, ed è forza che il malato ne muoja. Il meglio che si possa farç si è di far entrare per mezz' ora il malato in bagno caldo, e dopo il bagno fargli stropicciare tutto il corpo con una spazzola fina o con flanella. Frattanto egli dovrà osservare una rigorosissima dieta. Che se per la salivazione egli si trovi debilitato, converrà dargli dei rimedj corroboranti, come a dire corteccia di china, vino, eccetera. Si laverà inoltre e sciacquerà spesso la boc-

ca con decotto di china fatto col vino, in cui vi sia mescolato un po' di tintura di lacca e di laudano. Se nella bocca e nel palato si generino per l'acrimonia della saliva delle ulcere profonde ( siccome suole facilmente avvenire in una salivazione che ha durato lungo tempo ), bisogna tenerle ogni giorno depurate per diverse volte con una mistura di miele rosato e tintura di mirra applicatavi con un pennello. Oltre di tutto ciò avvi ancora parecchi rimedj, che, secondo quanto ne assicurano medici rinomati, arrestano la salivazione. Ma io avviso che non convenga fidarsi del loro effetto; per dare ciò non ostante alla presente opera la possibile perfezione, io qui presenterò al lettore i principali rimedj di questa sorte:

1. L'*oro fulminante*. Questo è stato fortemente raccomandato; io sono tuttavia convinto che egli sia inefficace affatto, e che il di lui uso non sia fondato che sulla falsa supposizione, che l'oro, per la somma sua affinità chimica col mercurio, possa attraerselo da tutto il corpo.
2. Lo *zolfo*. Egli è inefficace contro la salivazione, quanto l'oro fulminante.
3. La polvere della *Dorstenia Contrayerva*

presa due, o tre volte al giorno in dose di uno scrupolo.

4. L'*empiastro vescicatorio* applicato alla nuca, oppure una fontanella, o la fregagione coll'unguento volatile (XV).
5. La decozione di *marrubio volgare* è stata raccomandata da Linneo.
6. L'*acido di vetriuolo* allungato.

Come l'uso del mercurio promova la salivazione si è voluto spiegarlo in diverse maniere, quantunque nessuna delle spiegazioni avanzate non arrivi a soddisfare.

*Il sig. Plenk* cerca la causa della salivazione in una particolare affinità chimica fra la saliva e il mercurio. Noi osserviamo, egli dice, che il mercurio si discioglie facilissimamente nella saliva, e dimostra con essa una grande e particolare affinità. In grazia di questa affinità il mercurio, siccome egli crede, si ritira da tutto il corpo, e collo stimolo suo vi cagiona l'accresciuta separazione della saliva. Questa chimica spiegazione non mette il fenomeno punto più in chiaro: essendo all'incirca l'istesso ché se il signor Plenk avesse detto: il mercurio fa salivare, perchè fa salivare.

Avvisano altri che il mercurio abbia una

facoltà specifica di agire sulle glandule salivali, non altrimenti che altri rimedj agiscono specificamente sopra certe parti del corpo; come a dire, le canterelle sulle strade dell' orina. Così spiega il fenomeno Owen nella sua *dissertazio de mercurio*.

Sostenta il signor Mitié, che in tanto il mercurio faccia salivare, in quanto egli si unisce nel corpo coll' acido animale, ondechè l' alcali volatile, unito per l' innanzi con questo acido, divenuto ormai libero promova la salivazione. Pretende parimenti l' autore istesso, che nell' uso dei sali mercuriali contribuisca molto alla salivazione anche lo stimolo, che questi sali cagionano nello stomaco in grazia del consenso, che secondo la sua opinione, è grandissimo fra la bocca dello stomaco e le glandule salivali.

Pensa il signor Sanchez, che il mercurio non sia quello che faccia salivare, ma sibbene l' aria fredda che si respira durante l' uso del mercurio. Se nel tempo della cura mercuriale il malato stesse continuamente in un bagno vaporoso alla Moscovita, e sempre respirasse un' aria calda, non avverrebbe mai, giusta l' avviso di Sanchez, ch' egli salivasse, ma tutto il mercurio sortirebbe fuori per

la pelle. Insegna l' esperienza, che questa opinione è falsa; perchè anche in quelle calde stufe, nelle quali in sul primo comparire della lue venerea venivano chiusi gl' infermi durante la cura mercuriale, ve ne avea molti che salivavano a morte, siccome apparisce dalla descrizione del cavalier de Hutten, cui riferirò in seguito. Ingannasi poi Sanchez anche nel credere, che il mercurio esca fuori dal corpo per mezzo della salivazione. Essendo dimostrato per chimici sperimenti, che la saliva dei salivanti non contiene niente affatto di mercurio.

## CAPITOLO DECIMO.

*Come guarisce il mercurio la lue venerea?*

In qual maniera il mercurio guarisca la lue venerea, si è cercato di spiegarlo con diverse teorie, la cui probabilità io mi faccio ad esaminare in questo capitolo. Una giusta spiegazione di questo fenomeno spargerebbe una gran luce sulla guarigione della lue venerea.

I. La prima e più antica opinione si è, che

*il mercurio guarisca la lue venerea pel suo peso*. Astruc ed altri sono stati di questo avviso. Essi dicono, che il mercurio, siccome corpo più pesante ( quattordici volte all'incirca più pesante del sangue ) quando si è frammisto col sangue debba avere un moto porporzionale alla sua gravità specifica, e perciò disciogliere i globetti sanguigni, e rendere tutta la massa del sangue più scorrevole e più atta a tutte le secrezioni ed escrezioni. Ma si può oppore a questa teoria

1. S'egli è, che il mercurio per lo suo peso guarisca la lue venerea, ne verrebbe, che altri corpi pesanti del pari, o anche di più dovrebbero produrre l' istesso effetto: i rimedj presi dall' oro, per esempio, dovrebbero guarir la lue venerea. Ma è dimostrato per esperienze fattene, ch'essi non sono di nessuna efficacia contro questa malattia.
2. Il mercurio produce alle volte preso in piccolissima dose straordinarj cambiamenti nel corpo; fenomeni che non si possono spiegare in alcun modo colla sua gravità. Alcuni grani di mercurio fanno talora salivare. Il signor Muray, pro-

fessore di Upsal, racconta un caso, nel quale tre grani di sublimato mossero una forte salivazione, e un altro esempio riferisce il dottor Owen, che un mezzo grano di sublimato fece salivare.

II. *Che il mercurio guarisca la lue venerea per la sua facoltà di promovere tutte l' evacuazioni.* Opinione ch' è difesa da sommi medici, e che perciò vuol essere attentamente disaminata. I fondamenti di questa ipotesi sono i seguenti.

1. Gli effetti del mercurio nella lue venerea sono proporzionati all' escrezioni, ch' egli cagiona.
2. Gli altri rimedj, che operano buoni effetti nella cura della lue venerea, sono tutti tali che promovono una qualche escrezione; per esempio il guajaco.
3. Questi rimedj sono tanto più efficaci, quanto più sollecitano l'escrezione

Ma questi fondamenti si possono confutare colle seguenti ragioni contrarie.

1. Accade spesso, che malgrado la più forte salivazione e le più gagliarde evacuazioni di ogni sorte non si distrugga per questo la lue venerea, siccome osserviamo ogni giorno in malati, che

dopo la salivazione restano venerei come prima.

2. Si guarisce sovente la lue venerea senza nessuna escrezione sensibile.

3. Altri rimedj, trovati efficaci contro la lue venerea, non portano già questo effetto per la loro facoltà evacuante, ma agiscono di una maniera a noi ancora incognita: altrimenti *tutti* i rimedj evacuanti dovrebbero guarire la lue venerea.

4. Quando la lue venerea è combinata con una qualche malattia, che richieda l' uso di rimedj evacuanti, guarita con essi questa malattia, resta tanto è tanto la lue venerea.

5. Se in un malato venereo nascano per una qualche ragione delle forti evacuazioni; la lue venerea non resta perciò nè guarita nè minorata.

6. La cura della lue venerea si effettua tanto più sicuramente e più presto, quanto più si asterrà il medico, durante la cura, da tutte l' evacuazioni gagliarde.

III. Che *il mercurio agisca in una maniera chimica*: vale a dire, ch' egli possegga una

grande affinità col veleno venereo, che si combini con lui, si neutralizzi, e lo renda inefficace, dal che risulti la sua facoltà specifica di guarire i sintomi venerei. Io ho già rigettata come erronea questa opinione in diversi luoghi della presente opera. Frattanto ella merita di essere esaminata più dappresso, siccome quella ch'è stata adottata da medici insigni. I fondamenti su cui ella riposa sono i seguenti.

1. L'esperienza del dottor Harrison, il quale colla soluzione del mercurio di Plenk ha mescolato della materia del cancro venereo, ed ha inoculato questa mistione ad una persona sana, senza che poi ne nascessero nè cancri nè lue venerea: locchè prova, per quanto si crede, che la soluzione del mercurio abbia spogliato il veleno della sua attività.
2. Se il mercurio non possedesse una facoltà specifica di neutralizzare il veleno venereo, non si potrebbe mai con sì piccola quantità di mercurio, spesso con pochi grani, guarire la lue venerea.

Ma queste prove possono confutarsi compiutamente con altri principj opposti e convincentissimi.

1. Gli sperimenti del dottor Harrison non provano niente. Non è stato il mercurio, ma sibbene la mucilagine e la gomma che ha impedito l' effetto del veleno; sapendo noi per saggi fattine che la mucilagine e le gomme impediscono l' effetto sul corpo umano di tutti i veleni animali, subitochè questi sono uniti o inviluppati con quelle.
2. Questa opinione ripugna ad ogni esperienza. In fatti se freghisi in un cancro venereo anche una maggior quantità di unguento mercuriale, nè per questo resta guarito il cancro, nè rimane che non nasca la lue venerea.
3. Se il mercurio avesse tanta affinità col veleno venereo, dovrebb' egli essere un preservativo infallibile, e con poco unguento mercuriale adoperato dopo un coito impuro se ne potrebbero prevenire tutte le cattive conseguenze.
4. Se il mercurio possedesse quest' affinità chimica col veleno venereo, basterebbe allora per guarirne introdurre sollecitamente nel corpo qualunque sorte di mercurio; in conseguenza di che le varie preparazioni mercuriali dovrebbero tutte

operare un simile effetto: quando l' esperienza insegna, che fra queste passa un gran divario, e che alcuni mercuriali guariscono la lue venerea più facilmente che alcuni altri.

IV. Che il mercurio in tanto guarisca la lue venerea *in quanto discioglie il sangue*; è questa un' altra opinione che non si può provare punto più delle altre. Durante l' uso del mercurio non è il sangue disciolto, ma piuttosto più denso che in istato naturale, ed ha una crosta pleuritica, che non potrebbe aver luogo, se il sangue fosse preternaturalmente sciolto dal mercurio.

Noi dunque non sappiamo ancora fin adesso, in che modo il mercurio guarisca la lue venerea. Egli è certo tuttavia, ch' egli agisce sul corpo come rimedio irritante. Si accresce durante l' uso del mercurio la frequenza del polso, vengono stimolati i vasi linfatici, e si fa più scorrevole la linfa; siffattamente scorrevole, ch' ella scappa fuori per le glandule salivali, e svapora per i porri del sudore, e con questo si elimina il veleno dal corpo. Così io spiego gli effetti del mercurio sul corpo, e la sua facoltà di guarire la lue venerea. Frattanto io concedo di buon

grado, che questa spiegazione non è neppur ella che una mera ipotesi. Le ipotesi hanno il gran vantaggio, che raccolgono sotto un punto di vista generale una quantità di fenomeni naturali isolati, in conseguenza sono di soccorso alla nostra memoria, e ci avvicinano maggiormente alla verità. Non bisogna tener le ipotesi per da più che non sono, nè sollevarle al rango delle teorie. Un filosofo, dice egregiamente Diderot, tiene la sua ipotesi come terrebbe la sua favorita: egli n'è sibbene invaghito, ma da lei non si lascia signoreggiare.

*Laidem habeto, modo te Lais non habeat.*

## CAPITOLO UNDECIMO.

### *Regole pratiche nell' uso del mercurio.*

Non si deve amministrare senza distinzione il mercurio a qualsiasi infermo venereo. Prima di passare ad una cura mercuriale vuolsi esaminare attentamente la costituzione dell' ammalato e tutti gli accessorj. In questo capitolo ho raccolto quanto intorno all'uso del mercurio ha dimostrato un' esperienza di

tre secoli e mezzo, ed ho cercato di presentarne il risultato in brevi principj aforistici.

I.

Una cura mercuriale sempre indebolisce più o meno la costituzione del paziente. Quindi nell'impiego di questo rimedio è forza essere molto circospetti, e mai non servirsene che in quei casi, nei quali si sappia convincentemente che nessun altro rimedio non potrebbe giovare.

II.

Giammai non dovrebbe il medico mischiare il mercurio con altri rimedj, ma darlo per quanto è possibile non mescolato, onde poter saper esattamente qual dose il malato ne prenda, e non attribuire al mercurio l'effetto degli altri rimedj. Questa regola vale allora specialmente, che si porge il mercurio in forma di pillole o di polvere.

III.

Non si deve far mai uso di mercuriali che agiscano gagliardamente, ma il medico preferirà sempre quelli che operano blandamente.

IV.

Non dovrebbe il medico mai ordinare un rimedio mercuriale, che non fosse stato preparato da lui stesso o da qualcheduno del quale potesse fidarsi. I mercuriali, che si trovano solitamente alle spezierie, sono quasi tutti capi di fabbrica, mal preparati il più delle volte e non di rado falsificati.

V.

Quando un malato è afflitto da sintomi, contro i quali ha già usato il mercurio una o più volte, è sempre in dubbio, se questi sintomi sieno realmente venerei, oppure come accade spesso, se il veleno sia stato estirpato, e ciò nonostante restino ancora i sintomi suddetti. Non è perciò da consigliarsi l'infermo a ricorrere di nuovo al mercurio. La corteccia di china, la salsapariglia e alcuni altri rimedj, che si accenneranno in seguito, in siffatti casi danno ordinariamente l'ultima mano alla guarigione.

VI.

Se la lue venerea è combinata colle scorbuto o con altri segni d'una dissoluzione

di sangue, bisogna sbandire ogni sorte di mercurio.

VII.

Non si deve permettere il mercurio neppur allora che il malato ha in se qualche principio di canceroso: Il cancro imperversa sempre più durante la cura mercuriale.

VIII.

Alle gravide e alle donne che allattano non conviene amministrare il mercurio se non colla massima avvertenza: alle prime egli cagiona facilmente un parto immaturo.

IX.

Colle persone travagliate da epilessia, da gotta, da reumatismi; con quelle che sono deboli di polmoni, o che qualche volta hanno sputato sangue, bisogna essere sommamente cauti quanto al dar loro il mercurio. Tutte queste malattie inaspriscono durante la cura mercuriale.

X.

Richiedesi grande circospezione dovendo somministrare il mercurio a gente vecchia.

XI.

Il mercurio agisce sulle purgazioni mestruali, e produce talvolta un' emorragia mortale. Quindi è necessario di sospendere l' uso del mercurio due o tre giorni prima che compariscano i mestrui, per tutto il tempo del loro corso, e alcuni giorni dopo. Vuolsi osservare una simile cautela in quelle persone che patiscono di emorroidi.

XII.

I corpi deboli, magri, consunti devono prepararsi alla cura mercuriale con dieta di carne, vino, corteccia di china, e con altri tonici.

XIII.

Il mercurio cagiona alle volte le convulsioni alle persone isteriche.

XIV.

I salassi e i bagni caldi, considerati come rimedj preparativi all' uso del mercurio, non vagliono niente. I salassi debilitano il corpo, il qual è poi tanto men atto a sostenere il mercurio; i bagni rendono la super-

fizie del corpo più sensibile, che altrimenti non sarebbe agli effetti dell' aria, e questo è appunto quello che a grande studio si dovrebbe impedire.

XV.

Il mercurio agisce come stimolante, e perciò è il più delle volte necessario di minorare con l' oppio l' irritabilità del corpo avanti di assogettarlo al mercurio.

XVI.

In alcune costituzioni il mercurio agisce specialmente sugl' intestini, e promove gagliarde diarree, che si devono immantinente sopprimere. Questo o si ottiene facilissimamente coi rimedj diaforetici: e dove questi non sieno sufficienti si unisce a un' ora istessa il mercurio e l' oppio.

XVII.

Nel tempo della cura mercuriale si manifesta alle volte una gonfiezza particolare della testa: succedendo questo fenomeno bisogna procedere con estrema cautela riguardo all' uso del mercurio,

XVIII.

Se durante la cura mercuriale si palesino dei sintomi febbrili, bisogna allora astenersi per alcuni giorni dall' uso del rimedio.

XIX.

Per tutto il tempo della cura mercuriale devono i malati tenersi caldi, e guardarsi dal freddo, e dall' aria umida. L' uso del mercurio rende il corpo sommamente sensibile al freddo, e per la trascuranza di questa regola nascono dei bruttissimi scherzi. Questa è parimenti la ragione, perchè la cura mercuriale sembra più efficace in un clima caldo che in un freddo.

XX.

Deve il medico durante l' uso del mercurio osservare diligentemente, se mai gli occhi del malato venissero a soffrirne. Se l' occhio diventa doloroso toccandolo, se l' infermo senta un peso internamente e una difficoltà nel muoverlo, e non possa più distinguere chiaramente gli oggetti vicini; allora è da temersi di una cattaratta, la qua-

le siccome osserva Marat, nasce di spesso in tempo della cura mercuriale.

XXI.

La dieta del malato ha poca influenza sugli effetti del mercurio. Egli deve guardarsi tuttavia da quanto porta stimolo, non mangerà carne nè beverà liquori spiritosi che con somma moderazione, si asterrà intieramente dai cibi acidi e dal latte.

XXII.

Quantunque siano svaniti i sintomi, questo non prova che il veleno sia distrutto.

XXIII.

Bisogna dar sempre l'ultima mano alla cura con rimedj corroboranti, quali sono la china, il ferro o le acque marziali.

## CAPITOLO DODICESIMO.

### *Dei varj metodi di usare il mercurio nella lue venerea.*

Il *primo* metodo e il più antico di guarire la lue venerea col mercurio, si fù mediante la *cura per evacuazione*. Questo metodo fu impiegato dapprincipio, al primo spuntare della malattia venerea. Il cavalier Hutten, che nove volte ha sostenuto questa cura, la descrive con somma esattezza (*a*). " Si chiu-
„ dono, egli dice, i malati per venti, *tren-*
„ ta e più giorni in una caldissima stuffa,
„ nella quale vengono unti una o due volte
„ al giorno con unguento mercuriale per tut-
„ to il corpo, dalla testa sino ai piedi. Do-
„ po l' unzione deve il malato coricarsi in
„ letto apparecchiatogli nella camera istessa,
„ e coprirsi con letti di penna affine di su-
„ dare. Si sente durante tutto il tempo del-
„ la cura una languidezza che non si potreb-
„ be descrivere; la bocca è sempre piena di

(*a*) *Ulrici de Hutten liber de Guajaci medicina & morbo Gallico. Moguntiae.* 1719. 4.

„ saliva; cadono i denti; la gola, il pala-
„ to, la lingua, e le parti interiori delle
„ guancie sono guastate da spesse ulcere ro-
„ denti; scola continuamente dalla bocca una
„ saliva fetidissima che corrode tutte le par-
„ ti, cui ella tocca nell' uscir fuori. Senti-
„ vasi intorno alla casa un fetore sì orribile,
„ che non si potea avvicinarvisi. Alcuni am-
„ malati diventavano tisici; altri uscivano
„ d' intendimento; alcuni cadevano in un
„ tremore di tutta la persona; altri moriva-
„ no in tempo della cura ( ed egli ne rife-
„ risce degli esempj ). Tutti i malati veniva-
„ no trattati nell' istessa maniera, senza di-
„ stinzione di età, o di temperamento; e
„ l'ignoranza dei chirurghi, che aveano l'is-
„ pezione degli infermi salivanti, era sì gran-
„ de, che non sapeano prestare il minimo
„ soccorso, se avveniva che sopravvenisse al
„ malato un qualche sintomo non previsto „.
Questa terribile descrizione di una cura peg-
giore del male istesso è terminata da Hutten
colle seguenti memorabili parole: " *vix cen-*
„ *tesimus quisque levabatur, recidivo ut plu-*
„ *rimum aegro, cum vix paucos ad dies du-*
„ *raret ejus juramentum* „. E' questa una
prova evidente, che il mercurio non guari-

sce la lue venerea per mezzo delle evacuazioni. Questo metodo per buona sorte del genere umano non è a tempi nostri più in uso. Nel solo ospitale di una celebre città elettorale della Germania egli vi è conservato tuttavia, nè probabilmente per altra ragione che per essere così irragionevole e contrario al suo fine.

Il *secondo* metodo d' impiegare il mercurio nella lue venerea si è la *cura per salivazione*. Questo metodo è antico egli pure, ed è praticato anche oggidì negli ospitali francesi e inglesi; i medici e i chirurghi francesi se ne servono a preferenza nella loro pratica privata. Astruc ne tratta diffusamente, e preferisce la cura per salivazione a tutti gli altri metodi; Fabre è parimenti di questo avviso. Ciò non ostante, siccome ho già detto di sopra, egli è inutile affatto alla cura della lue venerea, e al più guarisce i sintomi per poco tempo, senza estirpare la malattia.

La maniera di metterlo in opra, come si usa in Francia, e come io stesso l' ho veduto usarsi spesse volte, è la seguente: si fa un salasso all' infermo, indi gli si dà un purgante, e poscia lo si fa entrare per quattor-

dici giorni in un bagno caldo due volte al giorno, ogni volta per due ore, e durante questo tempo gli si fa prendere una zuppa. Questo chiamasi cura preparatoria. Per tutto il tempo di questa preparazione si ristringe molto la dieta dell' infermo, sicchè non prende che brodi e qualche poca di carne tenera. Passati i quattordici giorni dei bagni, si salassa nuovamente l' infermo, lo si purga un' altra volta, e s' incomincia poi la pratica delle fregagioni coll' unguento mercuriale. Quanto a queste fregagioni non permette il medico che si facciano incontanente sopra un' unica parte, ma fa stendere l' unguento sopra un gran tratto di superfizie, senza poi fregarvi troppo. Il malato si frega l' unguento da se stesso: la prima volta nelle gambe, dal ginocchio alla noce del piede; la seconda volta nella coscia e nel deretano; la terza volta nelle braccia, dalle mani ai cubiti; la quarta volta nella schiena; indi egli ripiglia da capo, e incomincia dinnanzi a ungersi da stesso le gambe, come la prima volta. Si consumano cadauna volta due dramme di unguento mercuriale. Non può il malato fino al compimento della cura mettersi biancheria netta. La camera in cui soggiorna è tenuta

sempre calduzza. Dopo la terza o quarta unzione si manifesta la salivazione. Quanto più presto ella comparisce, e quanto in questo frattempo sono più moderate tutte le evacuazioni, tanto più ella vuol essere gagliarda. Durante la salivazione l'infermo non prende altro che un brodo due volte al giorno. Si evitano, per quanto è possibile i rimedj purganti, i cristerj, e i sudoriferi, affine di non frastornare la salivazione. Quando poi la salivazione ha durato abbastanza a lungo, si danno al malato dei blandi purgativi, se gli permette che si metta biancheria netta, gli si fanno fare frequenti bagni per ripulirsi la pelle, e per lungo tempo ancora gli si fanno prendere dei rimedj diaforetici. Io ho veduto negli ospitali francesi migliaja di malati sotto questa cura: nel solo Bicêtre vicino a Parigi sono ammessi, come ho detto di sopra, alla cura per salivazione trecento pazienti di tre in tre mesi.

Il *terzo* metodo è la *cura per estinzione*, nella quale si reprimono gli effetti del mercurio sul corpo, e specialmente la salivazione. Il primo che si avvide, che non solamente la salivazione non contribuisce alla guarigione della lue venerea, ma che la impedi-

sce piuttosto, e che perciò ha sbandito questo metodo, è stato il dottore Chycoyneau, professore di medicina dell'università di Monpellier, in sul principio di questo secolo. La cura per estinzione è stata poi migliorata anche dal dottor Haguenot, il quale vi fece introdurre i bagni. Fin d'allora ella è passata in uso a Monpellier senza altri cambiamenti, da cinquanta è più anni, ed è diventata famosa per tutta l'Europa sotto il nome di metodo di Monpellier. Chycoyneau non ne è stato propriamente l'inventore; poichè sin dall'anno 1502 Almenar si è servito dei bagni, e dei purgativi nella cura mercuriale; ma Chycoyneau è stato tuttavia il primo che ha dimostrato il gran vantaggio di questa cura. Ecco il piano di questo metodo tal quale l'ho veduto io stesso a Monpellier. Si apparecchia il malato alla cura con salassi, purgativi, tisanne, dieta, e bagni (dei quali se ne fanno trenta solitamente). S'incominciano poscia le fregagioni, e credesi che ad una cura compiuta siano necessarie dodici in tredici oncie di unguento mercuriale. Si praticano le unzioni nell'istessa maniera come io le ho descritte nel metodo per salivazione, e il malato si frega da se stesso di-

nanzi a un cammino da fuoco. Subito che si manifestano i forieri della salivazione, si cerca di reprimerli. Si fa che l'ammalato beva abbondantemente, gli si danno dei blandi rimedj evacuanti e sudoriferi; gli si ordina il vestirsi con biancheria netta (la quale non si cambia più per tutto il tempo della cura); lo si fa entrare nel bagno, e poi si cessa dall'ungere. Quando per questi rimedj sia deviata una volta la salivazione che era per manifestarsi, si deve continuare ancora la pratica delle unzioni senza più temere di quell'accidente. Durante l'uso del mercurio non si lascia prendere agli infermi altro che brodo, quando anche essi fossero cruciati dalla fame, il che succede nella maggior parte di loro. Dopo la cura si salassa un'altra volta il malato, lo si purga, e gli si fa fare un bagno. Questo metodo ha senza dubbio dei grandi vantaggi rispetto alla cura per salivazione. La salute non ci patisce tanto, quanto per le forti evacuazioni, e la malattia può anche restare altrui occulta, il che non senza ragione sogliono sempre desiderare i malati di questa sorte.

Un *quarto* metodo è la *cura per derivazione*. Il di lei inventore è stato il signor Desault,

sault, medico Francese, che l' ha fatta il primo conoscere cinquant' anni addietro in una propria sua opera. Egli impedisce la salivazione facendo prendere continuamente dei blandi purgativi durante l' uso del mercurio. Egli non usa per la preparazione nè purganti, nè salassi, ma solamente fa fare ai malati molti bagni caldi, e bere molto siero di latte. S' impiega l'unguento mercuriale all' incirca nel modo istesso, che ho accennato, parlando della cura per salivazione: si applica soltanto un clistere stimolante prima di venire alla fregagione, e se questo non vota il corpo abbastanza, si purga l' infermo con polvere di scialappa. Tostochè comparisce una diarrea, si desiste dai clisteri, e si prosegue colle fregagioni per quanto tempo si reputa necessario. Questo metodo, siccome insegna la esperienza, non guarisce punto meglio la malattia venerea, che la cura per salivazione; poichè non tendendo per esso il mercurio che al canale degli intestini, non può in conseguenza entrare negli umori, e perciò non vale nemmeno a guarire la malattia.

*Quinto: la cura per suffumigj.* E' questo uno dei metodi più antichi. Di questo ne

fanno menzione Cataneo ( del 1505 ), Bolognino ( del 1507 ), Giovanni Benedetto ( del 1508 ), e Giovanni de Vigo, che scrisse del 1513, ne tratta molto minutamente. Si collocava l'infermo nudo nato in una cassa esposto ai vapori di cinabro ardente, meschiato con solfo, trementina e alcune resine odorose, e si avea l'avvertenza di preservarne la testa in modo che quei vapori non potessero toccare gli occhi. Si facea poscia passare in letto il malato, e tenervelo caldo, onde presto cadesse in un forte sudore, che lo conducea allo sfinimento. Neppure questo metodo non guarisce la lue venerea. Ai tempi nostri egli non è usato che di rado, e al più solamente contro alcuni pertinaci sintomi locali, e pel resto è andato del tutto in dimenticanza. L'Alouette, medico francese, ha da qualche tempo tentato di rimettere in moda la cura per vapori per mezzo di nuove sue correzioni. Con un lungo misterioso processo egli volea depurare il mercurio, e poi profumarne i malati, fatti prima entrare in una macchina da lui inventata, nella quale il naso e la bocca del paziente erano difesi dai vapori. Egli trovò inoltre una cura sua propria di

preparazione : ma con tutto questo non ha la sua invenzione incontrata nessuna fortuna.

Un *sesto* metodo è la *cura per assorbimento*. Il suo inventore è stato il signor Clare di Londra. Si frega un grano o due di mercurio dolce, o di mercurio *cinereo* nelle labbra, nelle parti interne delle guancie, o nella lingua, e si ripete questa pratica sinchè sono attaccate le glandule salivali. Questo metodo ha l'avantaggio che le prime strade non ne soffrono, e che il mercurio entra più presto negli umori. Anche il signor Cruikshank raccomanda questo metodo, perchè la parte interna della bocca è più atta all'assorbimento che non qualunque altra parte del corpo, e perchè in questa maniera evitiamo i cattivi effetti dei sali mercuriali sulle prime vie. Sembra tuttavolta, che l'esperienza non sia stata troppo favorevole alla cura per assorbimento.

*Settimo*. *Clisteri antivenerei* di sublimato, inventati da Royer, chirurgo francese. Non solo questo metodo non guarisce la lue venerea, ma cagiona le più terribili coliche, e tenesmo nell'intestin retto.

Del pari inutili, e nocivi sono i *bagni*

*antivenerei*, che ha inventato il signor Baumè.

Il *nono* metodo è la *cura per mezzo di mercuriali interni*. Questa è oggidì la più usata e per ogni riguardo la migliore.

*Decimo*: finalmente la *cura mista* (*traitement mixte*). Di questa spacciasi inventore il dottor Gardane, medico francese. Ella consiste in questo, che nell' istesso tempo si fa prendere il sublimato per bocca, e si fanno esternamente le fregagioni con unguento mercuriale. Ma una tal cura deve esserne sbandita intieramente, siccome quella che agisce con troppa violenza, e attacca il malato con troppa forza.

## CAPITOLO TREDICESIMO.

### *Delle diverse preparazioni mercuriali in generale.*

Sin da quando si è introdotto l'uso del mercurio, come il più distinto, e quasi unico rimedio della lue venerea, è stata inventata una gran quantità di varie preparazioni mercuriali, le cui composizioni ed effetti sul corpo umano sono necessarissime a sapersi

dal medico pratico. Per averle più facilmente a colpo d'occhio, è già stato da molti tentato di ridurle in tabelle. Ma quasi tutte queste tabelle sono in ciò diffettose, che o non sono compiute, sicchè mancano alcune utili preparazioni, o che sono troppo piene, e contengono anche certe preparazioni, che sinora non sono mai state impiegate nella cura della lue venerea, la cognizione delle quali rendesi per conseguenza superflua affatto al medico pratico. Per evitare questi due difetti io ho composto secondo i principj chimici una nuova tabella, la quale contiene quelle preparazioni mercuriali soltanto che sono in uso oggidì, e che conseguentemente sono necessarie a sapersi dal medico pratico. Chi desiderasse di avere una tabella compiuta di tutte le preparazioni mercuriali finora conosciute, la ritroverà nell' opera eccellente del mio amico, il signor dottore Swediaur.

# TABULA

## EXHIBENS PRAEPARATA MERCURIALIA

### Parantur haec praeparata:

I. MIXTIONE. *Miscendo hydrargyrum cum variis substantiis.*

1. Cum unguentis. *Mercurius unguinosus.*
   COMPOSITA. Unguentum mercuriale.
   Unguentum mercuriale therebinthinatum.
2. Cum gummi arabico. *Mercurius gummosus.*
   COMPOSITA. Solutio mercurialis gummosa. *Plenkii.*
   Pilulae ex mercurio gummoso. *Plenkii.*
   Syrupus mercurialis. *Plenkii.*
3. Cum terebinthina. *Mercurius terebinthinatus.*
   COMPOSITA. Pilulae mercuriales. *Pharm. Londin.*
4. Cum saccharo. *Mercurius saccharatus.*
   COMPOSITA. Trochisci mercuriales.
   Mercurius saccharatus. *Pharm. Edimb.*

5. Cum melle. *Mercurius mellitus.*

COMPOSITA. Pilulae mercuriales. *Pharm. Edimb.*

Pilulae aethiopicae. *Pharm. Edimb.*

6. Cum terra quadam absorbente. Mercurius alcalizatus. *Pharm. Edimb.*

7. Cum conserva rosarum.

COMPOSITA. Bolus caeruleus. *Pharm. Edimb.*

8. Cum sulphure. A. *Trituratione.*

Aethiops mineralis, vel antimonialis.

B. *Sublimatione.*

Cinnabaris nativa, vel factitia.

II. CALCINATIONE. *Calcinando hydrargyrum per ignem & aerem.*

Mercurius praecipitatus per se.

COMPOSITA. Pilulae ex mercurio calcinato.

Pilulae ex mercurio calcinato anodynae.

III. SOLUTIONE. *Solvendo hydrargirum in variis acidis.*

Praeparata salina.

A. *Acido salis.*

*a)* sublimatione *parantur:*

1. Mercurius sublimatus corrosivus.

COMPOSITA. Aqua phagedaenica.

Solutio mercurii sublimati corrosivi spirituosa. *Van Swieten.*

Solutio mercurii sublimati corrosivi aquosa. *Pharm. Edimb.*

Pilulae ex mercurio sublimato corrosivo. *Gardiner.*

Unguentum mercuriale. *Cirillo.*

Pediluvia mercurialia. *Baumé.*

Enemata mercurialia. *Royer.*

2. Mercurius dulcis, *sive* Calomelas.

COMPOSITA. Pilulae Plumeri, *sive* alterantes. *Pharm. Edimb.*

Mercurius dulcis martiatus. *Hartmann.*

*b*) Praecipitatione *parantur*:

1. Mercurius praecipitatus dulcis *Scheelii*
2. Mercurius praecipitatus albus. } *praecipitando hydrargirum ex sua solutione in acido nitri, ope acidi salis.*

3. Mercurius praecipitatus viridis. *Pharm. Edimb.*

*Praecipitando hydrargirum ex solutione in acido nitri per cuprum.*

4. Guttae Wardii ( *Dott. Ward's white drops* ) *praecipitando hydrargirum ex*

*solutione in acido nitri per salem ammoniacum.*

B. *Acido nitri.*

1. Mercurio solutio. *Pharm. Edimb.*

COMPOSITA. Essentia mercurialis. *Charras.*

Mercurius nitrosus. *Selle.*

Unguentum citrinum. *Pharm. Edimb.*

2. Mercurius praecipitatus ruber.

COMPOSITA. Unguentum rubrum. *Pharm. Edimb.*

3. Mercurius praecipitatus fuscus *Wuerzii. Praecipitando solutionem hydrargyri per alcali vegetabile.*

4. Pulvis mercurii cinereus. *Praecipitando solutionem hydrargyri per alcali volatile.*

C. *Acido vitriolico.*

Turpethum minerale.

D. *Acido aceti.*

Pilulae, *sive* trageae. *Keysery.*

E. *Acido tartari.*

Mercurius tartarisatus. *Pressavin.*

Nei seguenti capitoli io tratterò ad uno ad uno di tutti questi rimedj.

## CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

*Dell' unguento mercuriale e delle fregagioni.*

La fregagione dell' unguento mercuriale nella cura della lue venerea è preferita anche oggidì da molti medici a tutti gli altri rimedj. Questa pratica ciononostante ha sempre l'imbarazzo, che non si può mai determinare con precisione quanto mercurio sia entrato nel corpo, e che perciò corresi sempre pericolo d' introdurvene o troppo o non abbastanza. Avvi inoltre molte persone, le quali non possono assolutamente assoggettarsi al metodo delle fregagioni. Alle persone deboli, soggette a mali nervosi, alle isteriche, a quelle che patiscono mali di petto non si può introdurre colle fregagioni la dovuta quantità di mercurio senza metterle in pericolo della vita. Il metodo delle unzioni non è dunque sì generale, che possa impiegarsi in tutti i casi; per non parlare della immondezza e di quel nauseoso untume, ch' è indivisibile da questa cura.

Si fa uso per le fregagioni o dell' unguento mercuriale commune ( XXXII. ) *Unguentum mercuriale* ) o dell' unguento mercuriale

preparato colla trementina ( XXXIV. ) ( *unguentum mercuriale terebinthinatum* ). Vi si mescola la trementina, poichè in questa maniera si scioglie il mercurio più facilmente ; se non che alle volte in persone dilicate egli lascia dopo la fregagione un prurito e una espulsione sulle pelle. Quindi io antepongo sempre l' unguento preparato senza trementina.

Poichè, siccome ho già ricordato di sopra nell' unguento mercuriale non avvi realmente di utile se non quella parte di mercurio che a forza di confricazione resta calcinata ; così intendesi facilmente, quanto importi nella preparazione di questo unguento che se ne faccia una lunga triturazione. E' anche necessario che il mercurio sia prima depurato colla massima diligenza.

Per apparecchiare l' infermo alla cura se gli fa prendere un blando purgativo, e il giorno dopo si dà principio alle fregagioni il miglior tempo per esse è la mattina. Il malato si frega da se stesso con un pezzo di flanella asciutta i polpaccj delle gambe o l' interno della coscia per un mezzo quarto d' ora continuamente, si fa poi radere i peli di queste parti, indi si colloca dinnanzi

al fuoco, e colla palma della mano si unge in queste parti, fregando lentamente fino a consumare una dramma di unguento. Tutto questo esige un'ora di tempo. Indi il malato s' involge la parte in un pezzo di flanella. Il giorno seguente non si fanno unzioni, ma il terzo giorno si lava con acqua e sapone la parte stata unta, e poi vi si frega un' altra dramma d' unguento, o si frega nella vicinanza. E' meglio per altro cambiare le parti, perchè i vasi assorbenti perdono presto la loro forza di assorbire. Se dopo la prima o seconda unzione si osserva, che la bocca venga attaccata, o che insorga un qualche sintomo spiacevole, si desiste per alquanti giorni dall' ungere, e poi si continua; finchè comparisca un qualche altro sintomo, che domandi una nuova pausa. Non può il malato in questo frattempo lasciar la sua camera, a meno che non faccia molto caldo, nè deve neppure vestirsi troppo leggero. Dopo le sei unzioni o le otto osserva il malato ordinariamente che gli si alleggeriscono i sintomi del male: questo dipende dalla costituzione del suo corpo e dal grado della malattia. E vero che i sintomi si mitigano prestissimo, ma per questo non viene distrutto il

veleno. Una tal cura si continua ordinariamente dai trenta ai settanta giorni. Se l'infermo è debole gli si fanno prendere mattina e sera due dramme di china polverizzata, alla quale se gli fa sopra bere un bicchiere di vin rosso con otto o dieci goccie di laudano liquido di Sydenham.

Le fregagioni, parlando generalmente, producono in varj malati diversissimi effetti. In alcuni la pelle è sì grossa e sono si inerti i vasi assorbenti, che il mercurio non può penetrare nel corpo che con molto stento. La pelle in altri è talmente sensibile che ne nascono delle vescichette e dell'espulsioni dolorose, le quali non permettono in nessun modo che si prosegua colle fregagioni. In alcuni l'istessa prima unzione agisce sulla bocca. In tutti questi casi bisogna sciegliere immantinente un altro metodo, e rinunziare alle fregagioni.

## CAPITOLO QUINDICESIMO.

*Della soluzione di Plenk, e degli altri rimedj mercuriali, che si preparano colla mistione e colla calcinazione.*

Il *mercurio gommoso*, oppure la mistione del mercurio con una soluzione della gomma arabica nell'acqua, è invenzione del sig. Plenk. Egli la usava alla prima in forma fluida, sotto il nome di *soluzione gommosa di mercurio* (XXXV). Ma siccome il mercurio si separa facilmente da questa soluzione, e precipita a fondo, così antepose in seguito la forma pillolare (XXXVI) col nome di *pillole di mercurio gommoso*. Queste pillole dentro pochi giorni diventano affatto dure, e spesso escono pel corpo intatte come si prendono: quindi bisogna che siano preparate fresche di giorno in giorno. Per li bambini ha proposta il signor Plenk la forma di uno sciroppo (XXXVII) da lui chiamato: *sciroppo mercuriale*. La dose della *soluzione* si è di un cucchiajo mattina e sera, dopo di che bisogna nettare il cucchiajo ogni volta, se egli è di metallo, affinchè il mercurio non si amalgami. Il signor Plenk fa prendere per

tutto questo tempo un leggero purgativo una volta la settimana. Il malato ingoja mattina e sera da sei a dieci di queste pillole, e di più ancora, se può sopportarle. Il *mercurio gommoso*, e tutte le di lui preparazioni hanno il difetto, che introducono nel corpo molto mercurio, di cui non vi è che una piccola parte la quale sia attiva: la maggior parte di esso passa per dissotto senza soffrire nessuna mutazione. Nel resto la soluzione del signor Plenk, come ha già dimostrato patentemente il signor dottor Saunders, non contiene nessuna soluzione di mercurio, ma una sola mistione delle parti fine mercuriali con l'acqua, nella quale son esse tenute sospese per la mucilaggine. L'opinione, che fra la gomma arabica e il mercurio abbia luogo una forte e particolare affinità chimica (o *elettrica*, come si esprime il signor Plenk) non ha in conseguenza il più minimo fondamento. La mucilaggine fatta di gomma dragante è ancora più atta a questo oggetto che non lo è la mucilaggine di gomma arabica.

Gli altri rimedj di questa classe, cioè a dire: le *pillole mercuriali* (XXXIX), il *mercurio zuccherato* (XLI), i *trocisci mercuria-*

*li* (XL), le *pillole mercuriali* (XLII), e il *mercurio alcalizzato* (XLIV) hanno tutte l' istessissimo difetto, che introducono nel corpo molto mercurio, di cui non avvi che una piccola parte di attiva; cosicchè non può il medico saper mai precisamente, quanta parte di mercurio attivo l' infermo abbia preso, poichè in generale la maggior parte del medesimo passa di nuovo pel corpo senza nessuna mutazione. Le migliori preparazioni di questa classe sono: le *pillole mercuriali* (XLII), il *boccone ceruleo* (XLV), e le *pillole etiopiche* (XLIII); potendosi far a meno di tutte le altre preparazioni di questa classe. Le *pillole etiopiche* (XLIII) contengono una eccellente mistione di mercurio, e di rimedj diaforetici. Elle sono più efficaci che le così decantate pillole di Plumer, e non purgano nemmeno sì facilmente come queste. Io me ne sono servito con molto vantaggio in malattie della pelle d' indole venerea e non venerea, e per ogni riguardo le tengo per una delle migliori preparazioni mercuriali. Si ordina comunemente la quarta parte della formula indicata (XLIII), e se ne fanno fare sessanta pillole; delle quali il malato ne prende mattina e sera da una alle quattro,

guar-

guardandosi intanto dall'esporsi all'aria fredda.

L'*etiope minerale* e *antimoniale* sono passati meritamente in totale dimenticanza. Il cinabro non è neppur egli di nessuna efficacia, e al più egli è ancora adoperato per suffumigj.

Il *mercurio calcinato*, oppure, come lo si chiama comunemente, il *mercurio precipitato per se*, è da qualche tempo venuto in Inghilterra in molto uso. Egli veramente non ha in confronto degli altri mercuriali nessuna prerogativa, se non che quella di essere più caro di tutti. Opera con molta veemenza, attacca gli intestini, cagiona vomiti, scioglie il ventre, e porta alle volte coliche gagliarde. Lo si ordina mezzo grano la dose (XLVI); ma è migliore la formula (XLVII), mentre l'oppio che vi è framisto tempera alcun poco il gagliardo suo effetto.

# CAPITOLO SEDICESIMO.

## *Del sublimato.*

" Unumquenque hortor medicum, ut ab usu
„ hujus concreti corrosivi interno semper
„ abstineat, si alias conscientiam salvam
„ & famam illibatam servare velit, noxae
„ enim, quos productum hoc interne usur-
„ patum infert, non semper post primam
„ statim adsumptionem, sed persaepe post
„ notabile demum tempus sentiuntur „.

*Carthеuser* fundamenta
pharmacologiae.

Il sublimato, il più terribile e distruttivo veleno che noi conosciamo, è da circa quaranta anni passato in grande uso nella cura della lue venerea, ed è stato lodato e raccomandato sopra qualunque altro rimedio. L' uso interno del sublimato nella malattia venerea sembra essere antico assai. Nel sedicesimo secolo egli era il secreto di quasi tutti i ciarlatani contro i sintomi venerei; i medici erano ancora troppo paurosi per impiegare un siffatto rimedio, i cui effetti terribili erano loro ben conosciuti. Wiseman è uno

dei primi che faccia menzione dell'uso interno del sublimato (*a*). Egli servesi di una soluzione del medesimo nell'acqua. Anche Blancard diede il sublimato per bocca (*b*). Hermann di Leiden lo raccomandò contro la gonorrea, e ne dava due grani per dose in una pillola di sugo di liquerizia. Ma egli osserva frattanto non senza ragione, che questo rimedio non era fatto che per le costituzioni forti. Aveavi intorno all'istesso tempo un ciarlatano anche a Londra, che somministrava il sublimato sciolto nello spirito di vino. Egli facea sciogliere una dramma di sublimato in un'oncia di acqua vite, e ne dava ai suoi malati da dieci a quindici goccie per dose in tisanna di avena, cosicchè ne prendeano ogni volta una quinta parte di grano (*c*). Boerhaave conobbe parimenti l'uso interno del sublimato, e lo raccomandò contro molte malattie reputate insanabili, ma inculcava frattanto tutta la circospezione possibile. Egli facea sciogliere un grano di su-

(*a*) *Wisemann several chirurgical treatises. London* 1676. *fol. cap.* 2.
(*b*) *Blancard's chirurgie. Hannover* 1690.
(*c*) *Turner's syphilis. London* 1717. 8. *p.*99.

blimato in un' oncia di acqua, vi mescolava dello sciroppo di viole, e due fino a tre volte al giorno facea prendere all' infermo una dramma di questa mescolanza, sicchè l' ammalato ne prendeva all' incirca un ottavo di grano al giorno. Ma Ribeiro Sanchez è quello che il primo ha renduto universale l' uso di questo rimedio. Venne egli a conoscerlo da un chirurgo tedesco, il quale aveva veduto usarsi per la cura della lue venerea il sublimato dai contadini della Siberia, dove, siccome apparisce dai viaggi dei signori Georgi e Gmelin, egli era venuto in uso contro questa malattia sin dal 1709. Sanchez raccomandò il sublimato a Van Swieten, il quale dopo saggi fattine credette di averne osservati i più eccellenti effetti, e si fece perciò a sostenere questo rimedio con tanto fervore. Ma questo gran medico non avea fatto egli stesso gli sperimenti. Egli li affidò a diversi medici di ospitali, che cercavano il di lui favore, e lo ingannarono con false relazioni. Il dottor Locher, uno dei suoi discepoli, pubblicò persino un' intiero libro di cure ottenute col sublimato, dove assicura di aver guarite con questo rimedio 4880 persone. Van Swieten ne era totalmen-

te persuaso. Egli non sapea, dice il cavalier Brambilla, che in vece delle sue cure tanto decantate avea Locher condotto molti dei suoi pazienti a sputar sangue e alla tisichezza; che altri erano restati ciechi e sordi, e che donne gravide aveano incontrato l'aborto. Tutti i chirurghi dell'armata ebbero ordine di servirsi del sublimato. Ma erano sì patenti gli effetti perniciosi di questo rimedio che eglino davano secretamente il mercurio dolce, e nelle loro note vi registravano in vece il sublimato. Dietro alle raccomandazioni di Van Swieten anche in Francia si impiegò in seguito il sublimato nell'armata; ma anche quivi erano sì generali i tristi effetti di questo metodo, e sì terribili le conseguenze, che ragguardevoli chirurghi si opposero pubblicamente all'uso ulteriore di questo rimedio. Il signor Giovanni Pringle introdusse il primo il sublimato nell'armata dell'Inghilterra, riportatosi alla raccomandazione che ne facea Van Swieten; e anche quivi se ne tralasciò ben presto l'uso per le male conseguenze, che ne seguivano. Tanto avvenne per l'appunto in Italia, in Germania, in Isvezia, e in Russia. Ciò non ostante il sublimato è anche fino al dì d'oggi

usato generalmente per tutta l'Europa nella pratica privata delle malattie veneree. Non peraltro è giunto questo rimedio a tanta riputazione, se non perchè egli è comodissimo: il malato può in tanto occultare la cura; il medico non ha troppo che fare; i sintomi cedono prestissimo, nè troppo facilmente nasce una salivazione. E' per altro falso, che il sublimato non faccia mai salivare, come alcuni hanno preteso. Egli cagiona talora la salivazione facilissimamente. Il dottor Owen racconta un caso, in cui da un mezzo grano di sublimato si vide una forte salivazione.

Gli effetti che il sublimato opera sul corpo, sono i seguenti: Egli scaccia prestissimo i sintomi venerei. Svaniscono in pochi giorni tutti i dolori; si migliora l'aspetto delle ulcere; e nelle malattie cutanee la pelle torna liscia: ma la lue venerea o non guarisce mai radicalmente, o di rado. Ella scoppia di nuovo con doppia forza, tostochè il malato desiste dal prendere questo rimedio. Durante l'uso del sublimato gli infermi hanno dei sudori notturni; alcuni soffrono anche una mite salivazione. Nascono talora coliche, diarree, ed ardore dello stomaco. Ma i

più perversi effetti non si manifestano solitamente che dopo parecchi anni. Sputi di sangue, tisichezze, male digestioni, cardialgie, ostinate diarree, vomiti continui, ed altri simili accidenti sono stati spessissimo osservati dopo l'uso del sublimato. Egli è perciò meglio di non servirsene minimamente nella cura della lue venerea. Io non ne permetterei l'uso che nelle malattie veneree della cute, ma non mai in persone di polmoni o di stomaco deboli, o soggette a diarree: in generale il sublimato non vuol permettersi neppure alle donne, e molto meno alle gravide.

Provano ciò non ostante replicate, e frequenti esperienze, che i suddetti sintomi sono tutte le volte, in maggior o minor grado, conseguenze del sublimato che si è preso; benchè abbiavi molti medici, che difendono l'uso di questo rimedio, e ne negano tutti i perniziosi effetti. Affinchè adunque non si debba sospettare, che per un qualche pregiudizio io sia mal prevenuto contro un rimedio efficacissimo, riferirò qui alcune delle più ragguardevoli osservazioni sopra i malvagi e spesso mortali effetti del sublimato.

Pessimi accidenti dall'uso di questo rime-

dio sono stati osservati dai seguenti medici, i quali perciò l'hanno dichiarato cattivo, e pericoloso. Il signor cavalier Brambilla (*d*) : egli lo trovò inefficace, e vide nascerne sputi di sangue, consunzioni e apoplessie. Dice il signor Quarin, che il sublimato solleva pochi, fa male ai più, e cagiona spesso sintomi mortali; e che quindi egli si è creduto obbligato di sbandire dall'ospitale l'uso di questo rimedio (*e*). Cosa sommamente memorabile! Venirne interdetto l'uso in quell' ospitale, dove la prima volta si è introdotto il sublimato; dove sotto la direzione del dottor Locher ne sono stati guariti 4880 infermi! In quella città, dove da quaranta anni in giù il sublimato era passato in uso universale, venir poi dichiarato inefficace e pericoloso dopo un' esperienza di quaranta anni! Il medico filosofo avrà qui occasione di

---

(*d*) *Brambilla* von der phlegmone und ihren ausgängen. Wien. 1775. 8. vol. 2. p. 365.

(*e*) *Novi equidem paucos, quibus sublimatum auxilio fuit : plerisque tamen nocuit, & contractiones membrorum, nervorum insanabiles morbos, haemoptyses & phthises lethales ex ejus usu provenire vidi. Quarin. animad. practicae in diversos morbos. Vindob.* 1786. 8. *p.* 318.

fare delle riflessioni troppo umilianti sopra il valore delle osservazioni mediche. Pregiudizievole e pericoloso reputano l' uso interno del sublimato non pochi altri autori; vale a dire : Lentin (*f*), Mertens (*g*), Cartheuser (*h*), Cirillo (*i*), Astruc (*k*), un anonimo (*l*), il signor Guglielmo Fordyce (*m*), Pibrac (*n*), Pressavin (*o*), ed altri gran medici. Il signor consiglier Richter ha veduto degli sputi di sangue e delle febbri lente dopo l' uso di questo rimedio, trovato anche da lui inerte affatto in alcuni casi (*p*). Il dottore Swediaur vide nascerne pessimi acci-

---

(*f*) *Lentin* beobachtungen dar epidemischen Krankheiten am oberharz. Lepzig. 1783. 8.

(*g*) *Mertens observationes medicae. vol.* 2. *p.*100.

(*h*) *Cartheuser fundamenta pharmacologiae* . 4. *pag.* 192.

(*i*) Cirillo osservazioni pratiche intorno alla lue venerea. Napoli 1783. p. 132.

(*k*) *Traité des tumeurs & ulceres.*

(*l*) *Mémoire clinique sur les maladies vénériennes. Utrecht* 1780. *p.* 92.

(*m*) *Sir W. Fordyce review of the venereal disease. fifth edition. p.* 21.

(*n*) *Pibrac in mémoires de l' academie de Chirurgie vol.* 4.

(*o*) *Pressavin des maladies vénériennes.*

(*p*) *Richter's* chirurgische Bibliothek *vol.* 1. *p.* 0. e *vol.* 4. *p.* 276.

denti senza che intanto ne fosse nonchè guarita, ma neppure ammansata la lue venerea (*q*). Clad riferisce esempj di ammalati, che morirono durante l'uso di questo rimedio (*r*). Assicura il dottor Wathen, che il sublimato mitiga bensì i sintomi, ma che questi presto si riproducono con più violenza (*s*). Dice il signor Tode, che per sua esperienza non trova che il sublimato sia rimedio curativo, ma palliativo soltanto (*t*). Dei medici francesi hanno osservato a Parigi accidenti terribili seguiti dopo l'uso del sublimato (*u*). Assicurano medici russi, essere il sublimato intieramente inerte, se non vi si unisca l'uso dei bagni e della salsapariglia (*x*). I cattivi effetti del sublimato sono stati anche rimarcati da medici svede-

---

(*q*) F. *Swediaur practical observations on venereal complaints. Edimburg.* 1788. *p.*205.

(*r*) *Clad Diss. de proscribendo potius quam praescribendo ulterius mercurii sublimati corrosivi interno ac locali usu. Argentorat.* 1784.

(*s*) *Vathen. Observationes praticae de lue venerea.*

(*t*) *Tode* bibliothek *vol.* 7. *pag.* 241. e *vol.* 9. *pag.* 377.

(*u*) *Gazette de Santé par une societé de médecins.* 1776. *pag.* 139.

(*x*) Petersburger Journal. Maj. 1780. p. 321.

si (*y*). Sanchez finalmente ( quegli per appunto che *il primo* ha raccomandato questo rimedio ) dice, che il sublimato è totalmente inefficace, se non si faccia uso nel tempo istesso del bagno sudatorio alla Moscovita. Egli si fa meraviglia, che Van Swieten abbia tacciuto o non abbia voluto impiegare una parte sì essenziale del metodo da lui ordinato. Egli arriva sin anche a dire in due luoghi della sua opera, che il sublimato adoprato nella maniera prescritta da Van Swieten, è molto nocevole, e che tanto Van Swieten quanto Pringle sono stati ingannati dai loro subalterni (*z*). Io stesso finalmente posso confermare i pericolosi e spesso fatali effetti del sublimato, sì per la mia esperienza, che per quella dei miei amici. Le persone, che hanno preso questo rimedio, muojono comunemente di tisichezza fra pochi anni. Ma io mi sono su questo punto spiegato in un altro luogo (*a*). Le osservazioni qui riferite sono importanti abbastanza per render

---

(*y*) *Kongl. Vet. Acad. nya handlingar.*

(*z*) *Sanchez observations sur les maladies vénériennes. Paris.* 1785. *p.* 144. e 149.

(*a*) *Blumenbach's* bibliothek. *vol.* 2. *p.* 519.

cauti e circospetti nell'amministrazione del sublimato anche coloro che se ne fanno i patrocinatori. Che se questo avvenga, io avrò conseguito il mio intento, e salvato forse anche in qua, o in là un qualche infelice venereo dalla morte.

Van Swieten dava una soluzione di solimato nell' acqua vite (XLVIII). Ma questa formula è troppo male immaginata, poichè il sublimato non si scioglie nell'acqua vite, e perciò avvi da temere, che una parte di quello non resti attaccata al fondo del vaso senza disciogliersi, nel qual caso non è mai determinata con precisione la dose che il malato ne prende di volta in volta. E'meglio sciogliere il sublimato nell' acqua distillata (L) e, per promoverne la soluzione, aggiungervi qualche poco di sal ammoniaco.

Per mitigare la forza distruttiva del sublimato è stato proposto di darlo in forma di pillole. Così l' ordina Petit di Parigi (XLIX). Il dottor Gardiner di Edimburgo, il dottor Cirillo di Napoli (LII), e il signor consiglier Hofmann di Magonza. Queste pillole, non meno che tutti gli altri rimedj apparecchiate col pane, hanno il difetto, che prestissimo s'induriscono, e senza punto

sciogliersi passano fuori pel canale degli intestini e alle volte vi si fermano e cagionano gagliardi accidenti. Oltredichè la preparazione di queste pillole ha essa pure la sua gran difficoltà. Ma senza di questo elle sono in ogni caso un rimedio incertissimo.

Impiegasi molto il sublimato anche esternamente. Ho già parlato nel terzo libro dell' *acqua fagedenica* (XXXI). Riesce meglio per uso esterno la formula (XXX).

Il signor Royer ha proposto i clisteri di sublimato e canfora per la cura della lue venerea. Ma questi clisteri non sono più in uso.

Il signor Baumé ha voluto trattare la lue venerea coi pediluvj. Il paziente dovea immergere i piedi in una soluzione di sublimato, e lasciarveli dentro per qualche tempo, affinchè il sublimato venisse assorbito senza urtare sulle prime vie. Ogni libbra d' acqua contenea mezzo grano di sublimato. Ma neppur questo metodo non è stato trovato utile per esperienze fattene.

Il dottor Cirillo di Napoli raccomanda, come metodo nuovo inventato da lui e di eccellente riuscita nella cura della lue venerea, il sublimato in forma di unguento, da

farne fregagioni alle piante dei piedi. Egli fa consumare ogni sera in fregagioni due dramme dell'unguento (LIII) e per alcuni giorni avanti fa fare dei pediluvj caldi onde rendere sensibile e rammollire le suole dei piedi. Egli assicura di avere con questo metodo guariti dei sintomi venerei i più ostinati.

In oltre entra il sublimato come ingrediente principale in tutti quei si decantati rimedj ciarlataneschi, nei quali, se dovessimo credere ai loro compositori, non vi è nessuna sorte di mercurio.

Tutto quasi il sublimato che si trova nelle spezierie proviene dalle fabbriche olandesi, che sembrano possedere il monupolio di provvedere tutta l'Europa di questo rimedio. Rare volte lo prepara lo speciale da se, siccome colui che teme la fatica e il pericolo che si unisce a questa preparazione. Ma il sublimato olandese è per ordinario falsificato con l'arsenico, e quindi diventa un mortal veleno per quei malati ai quali viene ordinato dal medico come rimedio salutare. E' questa una novella e importante ragione, per cui il medico fa meglio a non servirsi in conto alcuno di questo pericoloso rimedio;

altrimenti egli corre sempre risico di avvelenare i suoi malati in vece di guarirli. Barchusen, medico olandese, è stato il primo a far sapere, che i suoi patrioti contraffaceano il sublimato con l'arsenico (*b*). Molti hanno poscia negato per principj chimici la possibilità di una siffatta falsificazione finchè Bergmann provò con fatti, che l'arsenico potea realmente per mezzo della sublimazione mischiarsi col sublimato. E' dovere di un medico onesto che egli si certifichi con prove, se il sublimato, di cui si serve nella sua pratica sia netto di arsenico oppur no. Sono stati a questo fine proposti diversi metodi. Una prova sicura è quella, di gettare un poco del sublimato che si vuol esaminare sopra carboni ardenti, giacchè, se vi è arsenico frammisto, egli si manifesta subito per l'odore. La soluzione di sal di tartaro versata a goccie nella soluzione di sublimato fa un precipitato nero, se il sublimato è mescolato con l'arsenico, ciononostante questa prova non è affatto bastante. Nè punto più decisiva è la mistione della soluzione di su-

(*b*) *Barchusen pyrosophia. Lugd. Batav.* 1698.

blimato con l' acqua di calce, la quale precipita una polvere gialla dal sublimato puro, e una polvere nera all' incontro dal sublimato falsificato con arsenico. Ma la prova più sufficiente e più infallibile è quella che segue. Si stritoli in un mortajo qualche poco del sublimato che si vuol esaminare, vi si aggiunga un doppio peso di flusso nero, e alcun poco di limatura di ferro. Si ponga sul fuoco questo miscuglio in un crogiuolo grande di una capacità quadrupla o quintupla, si rinforzi a grado a grado il fuoco, finchè la mistione cessa di bollire; e finalmente si accresca presto il fuoco, finchè il crogiuolo arde bianco. Se il sublimato è falsificato con l' arsenico, si sente allora l' odore di aglio. Che se questo non si osservi, e ritrovisi, ritirato il crogiuolo dal fuoco e lasciatolo raffreddare, che le particelle di ferro hanno conservata la loro forma, e non si sono fuse, è segno, che il sublimato era puro e non falsificato. Se all' opposto il ferro si è sciolto e si è sentito l' odore di aglio, ciò mostra che il sublimato era falsificato con l' arsenico.

# CAPITOLO DICIASETTESIMO.

## *Del mercurio dolce.*

Il mercurio dolce, ossia il calomelano, è un rimedio novello, nè ancora cognito da tanto tempo quanto il sublimato. Egli è composto, come il sublimato, di una combinazione dell' acido marino col mercurio, se non che l' acido è più saturato del metallo, e se ne trova in minor copia che nel sublimato. Il calomelano è fra le preparazioni mercuriali una delle più attive, e nella cura della lue venerea ella merita di essere anteposta a tutte le altre. Ma egli agisce più lentamente, e promuove la salivazione più facilmente degli altri rimedj mercuriali. Egli produce alle volte anche delle coliche gagliarde, e purga il ventre; al che si ripara ordinando il calomelano, col sapone.

Il miglior metodo di somministrarlo si è quello di farne prendere agli infermi mattina e sera uno o due grani con rimedj diaforetici, per esempio, colla resina di guajaco. Durante l' uso di questo mercurio deve il malato tenersi caldo, e far molto uso di bevande calde.

Il mercurio dolce non viene altrimenti

preparato nelle spezierie, e per solito proviene, come abbiamo detto del sublimato, dalle fabbriche olandesi, dove non si usa nella sua preparazione la dovuta diligenza: quindi il calomelano è in varj luoghi sì differente, che non si può mai fidarsi dei suoi effetti. Rimane alle volte qualche poco di sublimato misto col calomelano, onde dall'uso del mercurio dolce ne sono spesso seguiti effetti mortali. Importa perciò di spogliare il mercurio dolce del sublimato che vi è frammisto, il che si effettua nella seguente maniera. Prendansi per ogni libbra di calomelano quattro dramme di sal ammoniaco, si versi sopra questa mistione una libbra di acqua bollente, la si faccia bollire al fuoco per un qualche tempo, poi filtrisi il misto, e si addolcisca diverse altre volte con acqua calda la polvere rimasta sul filtro, e allora la polvere sarà mercurio dolce intieramente depurato, e l'acqua conterrà il sublimato che vi era mescolato. Il mercurio dolce puro è insolubile nell'acqua, e di nessun sapore alla bocca.

Quando anche lo speziale volesse da se preparare il mercurio dolce, vi è sempre da temere, che il sublimato, di cui egli servesi in fine, non sia forse falsificato coll'arsenico

nel qual caso il calomelano apparecchiatone verrebbe parimenti a contenere più o manco di questo veleno.

Per assicurarsi che il calomelano non contiene nè sublimato nè arsenico, e per apparecchiarne di egualmente buono in tutti i tempi e in tutti i luoghi, hanno indicato diversi chimici delle nuove maniere di prepararlo, che sono da anteporsi assolutamente alle antiche e fanno del mercurio dolce un rimedio dei più efficaci e sicuri.

Il signor Scheele è stato il primo che ha indicato un metodo migliore di apparecchiare il calomelano. Egli lo preparava per la via umida col processo seguente. Si sciolgono otto oncie di mercurio vivo in otto oncie di buon acido nitroso in una cucurbita di vetro la cui apertura sia otturata con carta. Si mette la cucurbita in un bagno di arena caldo. Quando si osserva, che l'acido non manifesta più nessun effetto sopra il mercurio, si accresce allora tanto a lungo il fuoco, sinchè la soluzione incomincia a bollire. Si mantiene il recipiente da due a tre ore in questo grado di calore, e lo si agita qualche volta affine di promovere la soluzione. Si sciolgono intanto in sei libbre di acqua, cin-

que oncie e mezzo di sal marino depurato, si fa bollire anche questa soluzione in un vaso di vetro, e poi si mescolano lentamente insieme amendue le soluzioni ancora calde, e frattanto devesi tenere continuamente scosso il recipiente. Depostosi che sia il precipitato, si decanta il licore, si addolcisce parecchie volte il precipitato sullo staccio con acqua bollente, e ciò tante volte si replica, finchè l'acqua adoprata resti senza nessun sapore. Asciugasi poscia questo precipitato a un leggero calore, e lo si custodisce sotto il nome di *mercurio dolce di Scheele*. E' dimostrato per prove fattene, che questa polvere possede tutte le facoltà di un puro mercurio dolce. Oltrechè questo metodo è in qualche conto da preferirsi al metodo ordinario. Il preparatore non è in questo sottoposto ai pericolosi vapori del sublimato, che durante la preparazione del solito mercurio dolce non si possono evitare: non avvi inoltre da temere, che il calomelano sia mescolato col sublimato; la preparazione è anche più facile e a miglior mercato che l'ordinaria, e il mercurio dolce che se ne ottiene è si fino, che il calomelano comune non si riduce mai stritolandolo a tanta finezza.

Tutto questo forma le gran prerogative della preparazione di Scheele. Ciononostante ella non è totalmente scevra di difetti. Il mercurio dolce travagliato secondo il metodo di Scheele contiene ancora troppo acido marino, e giusta le indicate proporzioni, restavi ancora nella umidità troppo mercurio disciolto, che bisogna poi precipitare da quella. Per evitare amendue questi difetti ha proposto il signor Hermbstädt un novello metodo di preparare il mercurio dolce, che per ogni riguardo mi sembra anche da preferirsi al metodo di Scheele.

Sopra otto oncie di puro mercurio liquido si versano entro una cucurbita otto oncie di gagliarda acqua forte, di una gravità specifica di 1, 308. Si colloca la mistura in un bagno caldo di arena, e si fa bollire. Quando dopo la bollitura non si scioglie più niente del mercurio, vi si versa appoco appoco dell' acido nitroso insino a che tutto il mercurio sia intieramente sciolto, al che rendonsi necessarie incirca dodici oncie e mezzo di acido nitroso. Si disciolgono frattanto in un vaso di vetro due oncie di puro sal ammoniaco in quattro libbre di acqua bollente; e sopra questa soluzione di sal ammoniaco si

versa poi lentamente la soluzione del mercurio nell' acido nitroso ; avvertendo che tutta-due sieno calde . Dopochè è seguita la deposizione del precipitato natone, si versa nel licore che sopranuota una mezza oncia di sal lisciviale volatile (saturato di acido aereo) sciolto nell'acqua, e poi vi si aggiunge tanto di puro sal lisciviale vegetabile, finchè ne segue un' altra precipitazione. D' ivi a un qualche tempo si decanta quel licore, e tanto si dilava con acqua fervida il precipitato sopra un filtro, finchè questa acqua passata pel filtro resta insipida affatto. Si disecca la polvere , e la si conserva sotto il nome di *mercurio dolce di Hermbstädt*. Quando si conservano le indicate proporzioni, si ottengono all' incirca nove oncie di questo mercurio dolce .

La ragione perchè il signor Hermbstädt fa aggiungere l'alcali volatile al licor sopraddetto avanti che ne segua la precipitazione col sal lisciviale vegetabile, si è la seguente. Il sal lisciviale vegetabile o non è mai saturato intieramente di acido aereo, oppure non lo è che di rado, ma contiene sempre un sovra più di flogisto specifico (*feversäure*). Questo flogisto specifico si mette in istato libero per la ulterior soluzione dell' alcali vege-

tabile nell'acido, e qui si combinerebbe colla calce del mercurio, che perciò dovrebbe diventar più o meno caustica. A questo ha riparato molto accortamente il signor Hermbstädt, per l'aggiunta dell'alcali volatile, mentre l'acido flogistico (*feversäure*) si combina coll'alcali volatile, e ne rimane libero il sal mercuriale.

Un altro metodo di apparecchiare il mercurio dolce, inventato parimenti dal signor Hermbstädt, è sommamente rimarcabile, perchè in questo la combinazione dell'acido marino col mercurio si effettua per via secca. Io descriverò il processo colle proprie parole dell'inventore.

" Si pongano in una storta di vetro quat-
„ tro oncie di mercurio vivo depurato, e vi
„ si aggiunga altrettanto olio concentrato di
„ vitriolo, la cui gravità specifica non vuol
„ essere inferiore di 1, 500. Apparecchiato
„ poi un recipiente, vi si fa un fuoco con-
„ tinuo, col quale tutto convertesi in una
„ massa bianca, asciutta, che è mercurio vi-
„ triolato. Ora si stritola minutamente questa
„ massa in un mortajo di terra, e durante sif-
„ fatta operazione vi si mescolano altre tre
„ oncie e mezzo di mercurio vivo, e vi si

„ aggiungono cinque oncie e mezzo di sal „ comune decrepitato. Si mette poi questa „ mistione in un sublimatojo, e si rinforza „ a mano a mano il fuoco, finchè sia effet- „ tuata tutta la sublimazione. Si torna a „ stritolare il sublimato predetto, che anco- „ ra ha portato seco qualche poco di mercu- „ rio vivo, e lo si fa sublimare una seconda „ volta, dopo la qual operazione egli com- „ parisce bianchissimo in forma di cristalli „ solidi, che montano al peso all' incirca di „ sei oncie. Il sublimato in questo modo dol- „ cificato si trova perfettamente saturato di „ mercurio, e può essere messo in uso con „ la massima sicurezza.

„ Questa preparazione è realmente facilis- „ sima, e per la combinazione del sublimato „ coll'argento vivo ella è anche più vantag- „ giosa della preparazione ordinaria; e do- „ vrebbe perciò a buona ragione essere da „ ognuno imitata. Si otterrebbe in questo „ modo un mercurio dolce sicuro e sempre „ uniforme nei suoi effetti; nè più avrebbe „ luogo il timore che egli non fosse imbrat- „ tato di arsenico, o da una qualche altra „ materia „.

## CAPITOLO DICIOTTESIMO.

### *Degli altri rimedj mercuriali.*

Il mercurio non si unisce col marte, o almeno non segue questa combinazione che con somma difficoltà. Tuttavia il sig. Hartmann di Frankfurt sull' Oder è venuto a capo alcuni anni sono di questa combinazione, chiamata da lui *mercurio dolce marziato*, dalla quale si promette egli tanto maggiori vantaggi, in quanto il mercurio è il rimedio più *sciogliente* e il marte il maggiore corroborante che noi conosciamo. All' esperienza tocca decidere se questo rimedio possegga realmente questa celebrata proprietà.

Il mercurio dolce è l' ingrediente principale delle *pillole di Plummer* (LVI), che in diverse malattie della pelle riescono di utile effetto, quantunque siano loro da preferirsi le *pillole etiopiche* (XLIII). Secondo l' esperienza di molti celebri medici, fra i quali mi contento di citare Swediaur e Tode (*a*), le pillole di Plummer non hanno in loro

---

(*a*) *Tode* bibliothek, 1 *band*, 3 *Stück*, *p.* 203.

specialità nessuna facoltà curativa contro la lue venerea.

Si prepara il *mercurio precipitato bianco*, con disciogliere in acqua bollente il sublimato, e intanto sgocciolandovi dentro dello spirito di sal ammoniaco, finchè non segue più nessuna precipitazione. Si addolcisce, e si rasciuga il precipitato. S'impiega questo rimedio specialmente all'uso esterno di unguento (LVII) rendendolo a ciò molto atto il suo color bianco. Lo raccomanda Boerhaave per uso interno, ed assicura non esservi nessun altro mercuriale che muova come questo una sì mite salivazione; l'istesso Van Swieten somministrava per bocca il precipitato bianco, avanti che conoscesse il sublimato. Ciò non ostante l'uso interno di questo rimedio è pericolosissimo. Viene spesso contraffatto il precipitato bianco con creta, con biacca, o con amido bianco. Si riconosce la falsificazione colla biacca nella seguente maniera: se si getti in un crogiuolo rovente una parte di sal di tartaro con tre parti di precipitato bianco, e vi si aggiunga qualche poca di polvere di carbone, succede allora che il mercurio vola via, e resta il piombo nel crogiuolo. Se al precipitato vi è

frammisto l'amido, e lo si faccia svaporare sopra un ferro rovente, vi resta indietro un carbone.

Apparecchiasi il *mercurio precipitato verde* facendo precipitare una soluzione di sublimato nell'acqua per una soluzione di rame nello spirito di sal ammoniaco. Lemery nel suo *corso di Chimica* ha raccomandato contro la lue venerea questa preparazione da usarsi non meno internamente, che esternamente; ma oggidì non vien più usata che di rado. Ella contiene delle parti di rame, e presa per bocca purga gagliardamente.

*Soluzione mercuriale* chiamasi una soluzione del mercurio nell'acido nitroso. Charras mescolò questa soluzione con ventiquattro parti di acqua, onde veniva a precipitarsi la massima parte del mercurio. Egli raccomandò come efficacissimo rimedio nella lue venerea la umidità soprannotante a questo precipitato, ma in fondo ella non è punto migliore di un' *acqua forte* allungata. Chiamasi questo rimedio *essenza mercuriale* di Charras. Il signor professor Selle ha molto raccomandata in casi ostinati, e raccomandata per esperienza una saturata soluzione di mercurio nell'acido nitroso, sotto il nome di

*mercurio nitroso*. Io confesso che non userei questo rimedio che con paura, considerata la somma di lui acrimonia. Se questa preparazione si unisca col grasso, ne risulta l'*unguento citrino* (LVIII), che nelle espulsioni cutanee di carattere venereo produce ottimi effetti.

Il *precipitato rosso* è una preparazione mercuriale assai caustica, e non s'impiega che esternamente (LIX). E' questa la prima, e più antica preparazione mercuriale, che sia stata internamente praticata contro la lue venerea. Giovanni de Vigo l'ha somministrata per bocca ai malati venerei, fin dal 1514.

Si prepara il *mercurio precipitato fosco di Wurzio*, versando a goccia a goccia in una soluzione di mercurio nell'acido nitroso tanto olio di tartaro finchè non segue più nessuna precipitazione. Si lava il precipitato con acqua calda, lo si asciuga, e si serba all'uopo. Faceasi tempo fa maggior uso di questo rimedio che non se ne fa oggidì.

La *polvere cinericia di mercurio* (LX e LXI) è una delle migliori preparazioni mercuriali. La si somministra in sul principio da uno a due grani il giorno, e si arriva appoco appoco fino ai sei grani.

Il *turbit minerale* è stato celebrato nei tempi rimoti, e specialmente nel secolo sedicesimo come un egregio rimedio contro la lue venerea. Al presente non se ne permette più l' uso interno per gli spaventosi, e gagliardi suoi effetti. La sua dose non è al più che di una quarta parte di grano.

I *confetti di Keyser* sono un rimedio celebratissimo. Keyser, che se ne spacciava inventore, fu un ciarlatano che con diversi stratagemmi seppe tanto raggirarla in Francia, che, per comando del governo, i suoi confetti divennero di un uso universale per tutto il regno. Siccome si riservò egli il secreto della preparazione, è facile immaginarsi quanto dovesse fruttargli un tal monupolio. Finalmente furono tali i cattivi effetti di questa sua preparazione, che venne totalmente abbandonata. Ecco il lungo e nojoso processo di questi confetti. Si ripartisce una certa quantità di mercurio in diversi bicchieri, che si riempiono fino alla metà di acqua. Si muovono questi bicchieri, e si agitano a lungo con una macchina particolare, inventata da Vaucanson, finchè il mercurio si converte in una polvere bigia. Si svapora a bagno maria l' acqua che sopranuo-

ta ad essa polvere, e poi si distilla la polvere istessa. Indi si calcina in recipienti particolari il mercurio già distillato, finchè si cambia in una polvere rossa. Sopra ogni libbra di questa polvere si versano otto libbre di aceto distillato, e si scioglie la polvere a un dolce grado di calore. Si filtra questa soluzione, e la si divide in otto parti: si ripone separatamente ognuna di queste parti in fiaschi ben chiusi con sughero. Si vuota poscia una di queste porzioni in un mortaro di marmo, e aggiuntevi due libbre di ottima manna si mescola il tutto finchè s' incorpori a guisa di pappa. Si svapora sopra un piatto questa pappa, che, divenuta per tal modo più densa, si riduce poi in pillole di tre grani l'una, e queste devonsi conservare in luogo asciutto. Keyser non è stato l' inventore di questa preparazione, poichè Penot l' ha descritta molto prima di lui nel teatro chimico di Strasburg, *volume* 1, *pag.* 654. Si potrebbe molto più facilmente e più presto apparecchiare siffatto rimedio, facendo svaporare fino a siccità il precipitato rosso con aceto concentrato.

Pressavin, chirurgo francese, è anche egli arrivato per un processo niente meno nojoso

a fare una soluzione di mercurio nell' acido di tartaro; questo rimedio è conosciuto sotto il nome di *mercurio tartarizzato*; e, se badiamo a quanto ne assicura l' inventore, egli guarisce sicuramente e presto ogni sorte di sintomi venerei.

## CAPITOLO DICIANOVESIMO.

### *Di alcuni secreti.*

Oltre a queste preparazioni mercuriali già note avvi ancora parecchi rimedj *secreti*, fra i quali sono più celebri i seguenti:

1. Le *goccie bianche del dottor Warde*. Queste sono composte di un mercurio precipitato dalla sua soluzione nell' acido nitroso per mezzo del sal ammoniaco, e sciolto di nuovo. Il malato ne prende ogni giorno una goccia nell' acqua. Questo rimedio è fortemente acre e pericoloso.
2. Il così detto *sciroppo mercuriale di Bellet*, oppure *sciroppo vegetabile di Velnos*. Lo si apparecchia sciogliendo il mercurio nell' acido nitroso, precipitandolo poi con un sal lissiviale vegetabile, indi sciogliendolo di nuovo nell' etere vitriolico, e meschian-

dovi finalmente qualche sciroppo . Nell' istesso modo si apparecchia anche il *roob* detto *antisifilitico* .

3. Le *goccie di Marendant* contengono del sublimato .

4. Il celebre rimedio di *La Motte* consiste in una soluzione di precipitato rosso. La sua dose è di cinque in sei goccie da prendersi in un qualche grato licore.

5. Il rimedio famosissimo di *Nicole* contiene del sublimato , come lo dimostra l' esame chimico .

" Suum singuli arcanum remedium magni-
„ fice venditant , quod tanquam certum , in-
„ dubium , efficacissimum ita enixe collau-
„ dant , ut ipsi occultam in laudibus frau-
„ dem aperiant , ac apertissime designent , se
„ sui quaestus causa , falsas suscitare senten-
„ tias , nec alio consilio suas diatribas scri-
„ ptitasse , nisi ut arcano suo lucriferam ce-
„ lebritatem compararent „ .

# CAPITOLO VENTESIMO.

*Del metodo migliore e più sicuro di praticare il mercurio nella cura della lue venerea.*

Se il malato é forte quanto basta per sostenere una cura mercuriale, se la lue non è in essolui complicata nè colla tisichezza, nè collo scorbuto, nè con nessuna altra circostanza, che potesse opporsi all' amministrazione del mercurio, si fa per una volta entrare il malato in un bagno caldo affine di nettare la sua pelle, di aprire i porri e promovere la traspirazione. Se gli dà poscia un leggero purgativo (VI). Indi per otto giorni prenderà per due sere andando in letto sedici goccie di laudano liquido di Sydenham, e la terza sera il boccone purgativo (VI). Questa è tutta la cura preparatoria. Il bagno caldo sollecita la traspirazione; l' oppio sminuisce l' irritabilità del corpo, la quale senza di questo si aumenta di troppo per l' uso del mercurio; e il rimedio purgativo tiene il ventre aperto. Sciegliesi poi per la cura il mercurio dolce di Scheele, o di Hermbstädt, o il mercurio cinericio. Si fa che il malato principj da una piccola dose, e che

l' aumenti appoco appoco. Se succedesse una diarrea, si sospende il mercurio per uno, o due giorni, e si porge frattanto il laudano di Sydenham. Subito che il malato incomincia a mettere un cattivo fiato, si desiste dal mercurio, e si fanno prendere per tre volte ogni giorno alcune goccie di laudano. Indi si ripiglia l' uso del mercurio, e lo si continua finchè sono svaniti i sintomi venerei, e anche per quattordici giorni dopo. Deve l' infermo tenersi caldo per tutto questo tempo, evitare l' aria fredda, e quella di notte egnatame nte, siccome quella che è pericolosissima, durante la cura mercuriale. In tempo d' inverno non può egli lasciare la sua camera, e deve coprirsi con vestiti ben caldi. Può all' incontro sortire in tempo di estate correndo giornate calde e asciutte, e far anche un qualche moto, ma non troppo forte, andando a cavallo, o in carrozza, e in questo deve ben guardarsi di non essere sopraspreso da pioggie e borrasche. Riguardo poi alla dieta egli si asterrà da quanto potesse cagionare una diarrea, non che dai cibi acidi, o che possono inacidire nello stomaco, dal che in tempo della cura mercuriale nascono alle volte delle coliche gagliarde. Gli

è permesso nel resto di mangiar carne e bere vino, ma sobriamente. Deve anche irsene a letto a buon' ora, e dormire più a lungo che non suole. Se avvenga che l' ammalato sia costretto per affari, o per altra ragione di esporsi alla umidità, o all' aria fredda, deve cercare di ripararsi possibilmente dai mali effetti di quest' aria col mettersi almeno una sottoveste di flanella, e buone calzette di lana. Quando l' infermo manda dalla bocca un cattivo fiato, e si lamenta che i denti gli s' istupidiscono, è questa una sicura prova che il mercurio incomincia a fare il desiderato effetto; e ne è un contrassegno ancora più certo, se durante l' uso del mercurio migliorino, o totalmente svaniscano le ulcere locali. Ma tutto questo non prova ancora, che la cura sia compiuta; che conviene proseguirla per altre due, o tre settimane, onde assicurarsi che il veleno sia pienamente distrutto. L' esostosi, i guastamenti ed altri sintomi delle ossa non migliorano che di rado sotto l'uso del mercurio; ma questi vizj ed altrettali voglionsi curare in seguito, come sintomi locali venerei, e conviene trattarli con un metodo particolare, che esporrò fra poco. L'aria calda contribui-

sce moltissimo alla cura durante l'uso del mercurio, e questa è la ragione per cui i paesi caldi, siccome Monpellier, Lisbona ec. sono saliti in gran voga per la cura della lue venerea (*a*).

Compiuta la cura, deve l'infermo tenersi caldo ancora per buona pezza di tempo, e indossare abiti caldi, e guardarsi soprattutto dal raffreddarsi. Nelle prime tre settimane dopo la cura egli deve di due in tre giorni prendere un bagno caldo, affine di muovere la traspirazione, e uscito dal bagno passare incontanente in un letto caldo, e farsi stroffinare per mezz'ora tutto il corpo con flanella calda, e prendere intanto da quattro a cinque volte il giorno qualche rimedio diaforetico, per esempio, una mistione di spirito di Minderer, di vino antimoniato di Huxham e di laudano di Sydenham. Si darà finalmente l'ultima mano alla cura colla corteccia di china, e coi rimedj marziali. Questa cura secondaria non è, secondo la

(*a*) Pretende il sig. Hunter, che il freddo o il calore esterno non abbia nessuna influenza sull'effetto del mercurio: il che per altro ripugna a qualunque sperienza.

esperienza, punto meno importante dell' uso dell' istesso mercurio; e qualunque malato vi si sottometta esattamente, resterà per tutta la sua vita *totalmente* libero da tutte le conseguenze del veleno entrato una volta nel suo corpo; laddove seguendo il metodo comune sarà sua vita durante più o meno afflitto da sintomi reumatici, o da debolezza di stomaco e d' intestini.

Si è già cercato da gran tempo un rimedio, il quale, preso internamente, dovesse tosto indicare, se nel corpo vi restasse ancora, o non vi restasse più niente di veleno venereo; ma non si è potuto sinora scoprire un siffatto rimedio, a meno che il ferro non possedesse per avventura questa facoltà come resta ancora da schiarirsi con un maggior numero di prove. Pretendesi frattanto che una certa spezie di lucertole americane, dette *Lézards Iguans* posseggano la proprietà di risvegliare il veleno venereo celato nel corpo. Che queste lucertole fossero tenute dai selvaggi Americani, e dagli Spagnuoli per bocconi squisiti e mangiate a chi potea più, ce ne assicura l' istesso Colombo (*b*), Ovie-

(*b*) . . . *Y por ser tierra de muchas aguas y la-*

do (*c*), Benzoni (*d*) ed altri dei primi, che viaggiarono nell' America, attribuiscono a

---

*gunas, en una vieron una serpiente de siete pies de largo, y un pie de vientre, la qual perseguida de los nuestros se hechò en el agua: pero por no ser profunda, la sacaron con las lanças, non sin espanto y admiracion, por ser de aspecto feròz y orrible. Pero el tiempo adelante les ensenno la experiencia, ser la mas agradable comida que tenian los Indios, porque desollada tiene la carne mui blanca, de suavissimo y agradable gusto, y es llamado por los Indios Givana. Hernando Colon historia in* Barcia *pag. 23.*

(*c*) *Comian asimismo una manera de sierpes, que en la vista son mui fieres y espantables ..... y es mui major de comer que de vèr*, porquo pocos hombres havià que la osen comer. *Si la ven viva la carne de ella es tan buena, ò mejor que la del conejo*, y es sana, pero no para los que han tenida el mal de las buas, porque aquellos que han scido tocados de esta enfermedad (aunque aia mucho tiempo que estàn sanos) les hace danno, y se quexan de este pasto, los que lo han probado, *segun a muchos (que en sus personas lo podian con verdad experimentar) lo he Yo muchas veces oïdo. Gonzalo Hernandez de Oviedo sommario de la historia general y natural de las Indias Occidentales*, Barcia *vol. 1. pag. 8.*

(*d*) *Iguana .... carne, gustu & esu suavissima, ac propterea in deliciis, nisi quod qui lue Indica laborarunt, si ea vescantur, recrudescentes & rebellantes pristini morbi dolores sentiunt. Hieron. Benzoni historiae novi orbis lib. 2. c. 14. in de Bry collect. part. 5. p. 53.*

Tanto viene anche confermato dal padre *Francesco Saverio Charlevoix* nella sua istoria di s. Domingo, libro primo.

queste lucertole la proprietà eziandio di tornare alla primiera forza il veleno venereo occulto.

## CAPITOLO VENTUNESIMO.

### *Di alcuni rimedj vegetabili.*

Oltre al mercurio avvi ancora molti altri rimedj che posseggono più, o meno attività nella cura della lue venerea, e che in parte sono stati indebitamente trascurati. Appartengono a questo luogo.

#### I. GUAJACI ( lignum, cortex, resina ) Guajacum officinale *Linn.*

Il guajaco è stato conosciuto in Europa subito dopo la prima comparsa della lue venerea, verso l'anno 1509. Questo rimedio venne dall'America, dall'isola Spagnuola, dove di quel tempo gli Spagnuoli impararono a conoscerlo dai Selvaggi, che da molto tempo se ne erano serviti nella cura della lue venerea. Fra tutti i rimedj antivenerei non ve ne ebbe nessuno, che, tranne il mercurio, sia salito in tanto credito quanto il guajaco. Assicura Niccolò Poll di avere con

questo guarito oltre tremila persone (*a*), e il cavalier de Hutten scrisse un libro apposta in lode del guajaco, nel quale riferisce l'istoria della sua propria malattia, e della sua cura, dopo che avea già sostenuta inutilmente undici volte la salivazione. Anche Boerhaave loda il guajaco. Certamente è questo un rimedio di molta efficacia, che opera alle volte dei buoni effetti, ma che non si può amministrare che con cautela; imperciocchè nelle persone deboli e magre, o in tali che patiscono acciacchi di petto accade sovente che in poco tempo egli cagiona una tisichezza insanabile.

Se ne prescrive o il legno e la corteccia (LXII, LXIII, LXIV), o la resina (LXV). L'ultima va ordinata in dose che possa muovere il corpo due o tre volte al giorno.

II. BUXI. Lignum. Buxus sempervirens *Linn.*

Pretendono alcuni autori, che in luogo del guajaco si possa dare il legno di bosso, e

(*a*) *Nicolaus Poll de cura morbi Gallici per lignum guajacum libellus. Venetiis.* 1535.

che per la cura della lue venerea egli abbia l'efficacia del guajaco istesso. Amato Lusitano è stato il primo ad assicurarsi di questo; anzi egli dice di avere con esso guariti moltissimi infermi. Il legno di bosso è stato impiegato con buon esito in Francia ai tempi nostri contro la lue venerea (*b*).

III. CHINAE radix. Smilax china *Linn.*

La radice di china è stata conosciuta in Europa verso l'anno 1525, alcuni anni prima della salsapariglia, e in sul principio è stata celebratissima. L'imperator Carlo V si è servito del decotto, e se ne trovò migliorato, onde avvenne che questo rimedio diventò famosissimo. Ma non andò guari che egli perdette anche questa celebrità. E già assicura Vesalio (*c*), di non averne veduto grandi effetti, e Fallopio, nel capit. 60, dice: " *Non utator hac radice in morbo Gallico, expertus enim sum ter & quater, &*

(*b*) *Chomel plantes usuelles. T. I. p.* 357.

(*c*) *Andreae Vesalii epistola rationem modumque propinandi radicis chinae decocti, quo nuper invictissimus Carolus quintus, imperator, usus est, pertractans &c. Venetiis* 1546. 8.

„ *nunquam aliquid potui assequi* „. Al dì d'oggi la radice di china si usa più di rado

## IV. SARSAPARILLA ( radix. )

Smilax sarsaparilla *Linn.*

La salsapariglia si rese per la prima volta nota in Europa del 1530, ed è stata usata copiosamente, e con massimo vantaggio contro la lue venerea. Non è da negare che ella non sia in questa malattia un efficacissimo rimedio. Dopo una lunga esperienza, e dopo molte e molte prove fattene assicura il signor Guglielmo Fordyce, che la salpariglia ha in poco tempo guarito dolori di testa, e dolori notturni di ossa d'indole venerea; che ella ritorna in prospero stato tutti i corpi estenuati per la salivazione e per altri rimedj mercuriali, ma che a quei malati ella è d'insigne vantaggio, che per l'innanzi hanno già preso il mercurio; che bisogna continuarne l'uso per molto tempo, e prenderla in forte dose, perchè altrimenti non giova niente. Per una cura compiuta egli non impiega punto meno di sessanta, ottanta, e fino cento bottiglie di decotto. Ella è usata con sommo vantaggio anche nell'Indie Oc-

cidentali (*d*). Io non ne ho mai veduto un qualche effetto, per la ragione probabilmente, che la salsapariglia, che si conserva nelle spezierie, è le più volte guasta. Ma oltre di questo ella è anche un rimedio troppo caro, perchè mai potesse diventare di un uso universale. La si ordina in decotto (XXXIII).

V. SASSAFRAS. (Lignum, cortex, radix).
Laurus sassafras *Linn.*

S' incominciò a far uso di questo rimedio verso la fine del secolo sedicesimo. Wier, medico tedesco, ne ha fatto menzione del 1580. Oggidì non lo si pratica che di rado, o non se ne parla più.

VI. SAPONARIA (folia, herba).
Saponaria officinalis *Linn.*

La facoltà di questo rimedio nella cura della lue venerea viene celebrata specialmente da Eustachio, da Rudio, e da Sthal. E di gusto spiacevole. Lo si prescrive in decozione (LXVII). Ma di presente non lo si usa più che di rado.

---

(*d*) *W. Wright in London medical journal for* 1787. *p.* 285.

VII. BARDANA. ( radix ) Arctium lappa *Linn.*

Rimedio di nessunissima attività. Pretendesi che Enrico III re di Francia sia stato con questo guarito della lue venerea (*e*). Lo si ordina in decozione ( LXVIII ).

VIII. CICUTA ( herba, folia, extractum ). Conium maculatum *Linn.*

Molti autori hanno commendata assai la virtù della cicuta contro diversi sintomi venerei. Ma questo rimedio agisce sempre lentamente, ed è forza continuarne lungamente l'uso se egli deve portare del vantaggio. I principali effetti della cicuta sul corpo sono: diminuzione dei dolori; sonno più quieto; accresciuta separazione di orina; una sensazione di gravezza al capo; impossibilità di pensare ordinatamente; stittichezza di ventre; virilità sminuita, e spesso totalmente impedita, e digestione indebolita. Io non ho veduto nessun utile effetto della cicuta, nè nella lue venerea, nè in sintomi locali vene-

(*e*) *Riverii observat. obs.* 41. *p.* 342.

rei. La si prescrive ad uso interno (IX), e ad uso esterno (X).

## IX. FLAMMULA GIOVIS (folia, flores).

Clematis recta *Linn.*

Il signor di Störk ha molto lodato questo rimedio contro gli ostinati sintomi venerei. Egli fa prendere o una infusione delle foglie e dei fiori della pianta, o l'estratto. La dose dell'estratto è di mezzo grano. Alcune volte egli dà eziandio la polvere delle foglie da tre a sei grani insieme con dello zucchero, per tre o quattro volte il giorno. Ma l'esperienza non ha verificata la virtù antivenerea di questa pianta.

## X. ANEMONE PRATENSIS *Linn.*

( herba, extractum ).

Questo rimedio è stato parimenti raccomandato dal signor di Störk per la cura della lue venerea. Frattanto l'esperienza ha dimostrato quanto basta la sua inefficacia.

## XI. ACONITUM ( herba, extractum ).

Aconitum Napellus *Linn.*

Anche questo è un rimedio assai lodato dal signor di Störk, da prendere unito col

mercurio . Si ordina per solito l' estratto ( XIV ) .

XII. GRATIOLA ( herba, radix ).
Gratiola officinalis *Linn.*

Ella è stata da parecchi autori lodata contro l'ulcere veneree , il guastamento e dolori di ossi, contro l' induramento di testicoli ed altri sintomi. Altri all' opposto l' hanno dichiarata totalmente inerte. Se ne ordina comunemente l' estratto (LXIX).

XIII. LEDUM PALUSTRE *Linn.*
( folia cum floribus ).

Alcuni hanno molto lodata contro le malattie cutanee veneree l' infusione di questa pianta ( LXXVI ).

XIV. DULCAMARA ( stipes ).
Solanum dulcamara *Linn.*

Questo è un rimedio che opera spesso eccellenti effetti in sintomi ostinati venerei . Da principio non deve il malato prenderne che piccolissime dosi , finchè giunga a tollerarlo. Dove non si osservi questa cautela, accade che l' uso di esso rimedio reca facilmen-

te nausee, vomiti, e alle volte anche delle convulsioni. Si ordina il decotto (LXX).

XV. MEZEREUM (radix, cortex radicis) Daphne mezereum *Linn.*

Anche questo è un egregio rimedio, nei casi specialmente di dolori di ossa e di malattie cutanee di fondo venereo. Se ne prescrive il decoto o solo (XI), o con salsapariglia (LXXI). Alle volte se ne fa uso anche esternamente (XII).

XVI. DAPHNE LAGETTO. *Linn.*

Questo rimedio, dove lo si può avere, è ancora da preferirsi al mezereum (*f*). Lo si ordina comunemente colla salsapariglia. Se ne prende una dramma per due libbre di decotto di salsapariglia.

XVII. LOBELIA (radix). Lobelia Syphilitica *Linn.*

E' questo un rimedio che viene già da gran tempo usato con ottimo successo con-

(*f*) *W. Wright in London medical journal for* 1787. *pag.* 251.

tro la lue venerea, dai selvaggi Americani. Il dottor Kalm, medico Svedese, venne a conoscere la proprietà di questa pianta nel suo viaggio nell' America settentrionale, e la rese nota dopo il suo ritorno. Finora non ne sono state fatte in Europa che pochissime prove (LXXIII).

XVIII. PRUNUS PADUS *Linn.* (cortex).

Un medico Svedese ha di recente assai raccomandata la decozione di questa pianta (LXXII.)

XIX. ECHITIS SYPHILITICA *Linn.* (folia)

Gli abitanti del Surinam si servono delle foglie di questo albero, come di ottimo rimedio nella cura della lue venerea.

XX. EPIDENDRUM CLAVICULATUM *Linn.*

Gli schiavi negri dell' Indie occidentali trattano con questa pianta e guariscono la malattia venerea.

XXI.

XXI. NUX JUGLANS. Juglans regia *Linn.*

Questo è uno dei più eccellenti rimedj per guarire gli ostinati, e radicati sintomi venerei. Si impiegano in decotto le scorze verdi di queste noci (LXVII) o il loro estratto. Ma siccome non si possono avere di tutti i tempi le scorze fresche, così se ne scioglie l'estratto nell'acqua, o lo si usa in luogo del decotto. Egli opera anche dei buoni effetti nelle ulcere veneree applicato esteriormente.

XXII. OPIUM ( succus inspissatus ). Papaver somniferum *Linn.*

Fin nei tempi più antichi si è praticato l'oppio nella cura della lue venerea. Fernelio, Willis, Simon, Pauli ed altri lo raccomandano in questa malattia. Il dottor Nooth ne ha fatti degli sperimenti alcuni anni addietro, e ne ha veduto dei buoni effetti. Ma hanno poi dimostrato delle osservazioni fatte con la dovuta esattezza nell' ospitale di san Tommaso di Londra, che l' oppio non merita quella lode che gli si attribuiva per la cura della lue venerea. E' il

vero che durante l'uso dell'oppio svaniscono le ulcere veneree, ma ricompariscono poi dopo un qualche tempo. Egli è di un uso eccellente come rimedio preparatorio per diminuire la soverchia irritabilità del corpo, e giova altresì il combinarlo col mercurio; ma somministrato solo non effettua mai compiutamente una cura.

## XXIII. ASTRAGALUS EXCAPUS *Linn.*

Questa pianta è stata per la prima volta impiegata alcuni anni sono nella cura della lue venerea. Oltre al poco che ne dice il signor di Quarin, non è stato sinora pubblicato più niente intorno agli effetti di questo rimedio. Ma siccome qualsiasi rimedio che venga raccomandato contro la lue venerea, merita tutta l'attenzione, così mi sono studiato di procurarmi le più esatte notizie circa gli effetti dell'Astragalo; e molto più che non avendo io alle mani una sufficiente provvisione di questa pianta, non ho avuto nemmeno occasione di farne io stesso qualche saggio. Perciò ne domandai conto ad alcuni medici, che in allora ritrovavansi a Vienna, ed erano stati testimonj di vista degli effetti di questo rimedio. Io ne ebbi la prima no-

tizia dal mio amico dottore Stanger, medico Inglese, che mi assicurò di avere colà osservati gli eccellenti effetti dell' Astragalo. Ma ne ebbi poi notizie più minute e più circonstanziate dal signor dottor Crichton; e con la licenza di questo mio amico rendo qui pubblica una traduzione della lettera, che ho da lui ricevuta sopra questo oggetto.

„ Poichè voi mostrate, pregiatissimo ami-
„ co, un gran desiderio di avere più esatte
„ notizie intorno all' uso e agli effetti dell'
„ *Astragalus excapus*, e da me desiderate
„ una copia delle istorie di quei malati,
„ che ho registrato durante il mio soggiorno
„ a Vienna, io qui ve le avvanzo per sod-
„ disfare al vostro desiderio.

„ Temo solamente, che voi non troviate
„ descritti questi casi con la dovuta conve-
„ nevolezza, giacchè io non avea tempo di
„ notare le mutazioni giornaliere, che ca-
„ gionava questo rimedio nei diversi pazien-
„ ti, nè ho neppure registrato nel mio gior-
„ nale il temperamento e la costituzione di
„ questi infermi. Qui non troverete se non
„ l' età del malato i sintomi onde era tra-
„ vagliato nel tempo che venne all' ospita-
„ le, il tempo che continuò l' uso del rime-

„ dio, e i sensibili effetti che questo cagio-
„ nava .

„ Ma prima di riferirvi queste brevi isto-
„ rie, lasciate che io vi avanzi alcune osser-
„ vazioni relative all'istoria di questo rime-
„ dio, alla maniera onde è divenuto per la
„ prima volta l'oggetto di un più attento
„ esame, e al metodo finalmente con cui egli
„ è stato impiegato in tutti i casi che sono
„ per raccontare.

„ Questa pianta sino da poco tempo addietro
„ era quasi del pari incognita al medico e al
„ botanico. E' vero che Linneo la nota, ma
„ non la descrive, perchè egli non l'avea mai
„ veduta. Ma il signor di Jacquin, professo-
„ re a Vienna di Botanica, mi ha protesta-
„ to, avendogliene io parlato, che in mag-
„ gio 1787 egli stesso avea già data una
„ descrizione e fatta l'istoria dell'Astragalo
„ che farà egli stampare nella continuazione
„ dell'eccellente botanica sua opera.

„ Il signor Winterl, professore di Pest,
„ è stato il primo, a quanto ho potuto sa-
„ pere, che ha fatta conoscere la facoltà an-
„ tivenerea di questo rimedio. Egli scrisse
„ alcuni anni sono a suoi amici di Vienna,
„ che nei confini dell'Ungheria alcune vec-

„ chierelle si servivano con ottima riusciuta
„ nella cura della malattia venerea di un ri-
„ medio domestico, il quale consisteva in
„ un decotto di *Astragalus excapus*. In con-
„ seguenza di questo desiderò il signor di
„ Störk, che il signor Quarin; come sopra-
„ intendente dell' ospital grande, dovesse fa-
„ re alcune prove, affine di determinare più
„ precisamente gli effetti di questo rimedio,
„ e tanto si fece immediatamente. Nell' ope-
„ ra pubblicata dal signor di Quarin, intito-
„ lata *Animadvertiones practicae ec.* ritrovasi
„ una breve relazione dei primi tre casi nei
„ quali egli è stato impiegato.

„ Si scelsero per queste prove dei malati
„ che assicurarono di non aver preso per l'
„ innanzi nessun rimedio contro la lue ve-
„ nerea, ma il carattere di queste infelici
„ persone non permette di potersi fidare del-
„ le loro parole. Tutti gli infermi furono
„ sotto la direzione dei signori dei Quarin e
„ Zeller. Si accordò ai malati una dieta pie-
„ na e nutritiva, dove non avean luogo con-
„ tro indicazioni. Essi soggiornarono in una
„ camera grande, alta e spesso riempiuta di
„ aria nuova. In tempo di inverno la si ri-
„ scaldava con una stuffa. Non si permise agli

„ infermi di lasciare la camera per tutto il
„ tempo della cura.

„ L' Astragalo è stato in tutti i casi or-
„ dinato nella maniera che segue:

*R. Radicis Astragali excapi unc. semis.*
*Coque in aquae purae unc. quindecim ,*
*donec libra supersit.*

" Il malato ne prenda mattina e sera una
„ egual dose calduccia.

„ Ho estratte dal giornale dell' ospitale
„ le prime quattro istorie che sono per rife-
„ rire , delle altre sei io stesso ne sono sta-
„ to testimonio oculare „.

*Istoria prima.*

" Il dì 26 luglio 1785 è stata ricevuta
„ nell' ospitale una donna di 49 anni. Ella
„ avea due esostosi veneree sull' osso parieta-
„ le sinistro, e tuttadue erano aperte, e
„ metteano marcia. Aveavi un' altra esostosi
„ di non piccola estensione sulla tibia sini-
„ stra , e questa non era scoppiata. Si pur-
„ gò l' ammalata con sali medj, e le si fece
„ poi prendere l' *Astragalus excapus* nella
„ maniera già riferita: ella continuò matti-
„ na e sera l' uso di questo rimedio fino al

„ primo giorno di settembre, quando è sta-
„ ta congedata dall' ospitale ormai guarita.
„ Le due esostosi suppuranti non con altro
„ si tennero medicate per tutto il tempo del-
„ la cura che con unguento digestivo. L'eso-
„ stosi della tibia sminuì appoco appoco, ed
„ era svanita intieramente, quando l'infer-
„ ma abbandonò l'ospitale. Ella sudò fuor
„ di modo fintantochè continuò a prendere
„ questo rimedio „.

*Istoria seconda.*

" Il dì 20 di settembre del 1785 venne
„ accettata nell' ospitale una giovane di ven-
„ ti anni. Ella avea due esostosi veneree,
„ una sulla tibia, l' altra sull' osso frontale,
„ nessuna delle quali non era scoppiata. La-
„ sciò ella l' ospitale il dì 5 del seguente
„ dicembre guarita intieramente, e durante
„ questo tempo non fece uso che del decot-
„ to di Astragalo. Questo rimedio in sul
„ principio le purgava molto il ventre; ma
„ questo non durò troppo tempo, e ces-
„ sò presto; in progresso si accrebbe la se-
„ parazione dell' orina che continuò a scor-
„ rere in gran copia sino al termine della
„ cura „.

*Istoria terza.*

" Una donna di venti anni entrò nell' ospitale il giorno *6* ottobre del 1785. Ella avea un tofo venereo sopra una tibia, e sulla faccia una espulsione venerea furfuracea. Questa ammalata si trovò pienamente guarita, e si partì dall' ospitale il dì *19* novembre dell' istesso anno. Ella non avea fatto uso se non dell' Astragalo. E' parso che questo rimedio le accrescesse di molto l' escrezione dell' orina ".

*Istoria quarta.*

" Il dì 14 maggio *1786* è stata ricevuta nell' ospitale una fanciulla di quindici anni, che oltre di una gonorrea venerea avea due tofi sopra una tibia. Le si fece prendere un purgativo saliño, e poi le si diede il decotto di Astragalo senza nessun altro rimedio. Ella ne continuò l' uso fino al 18 di giugno, nel qual giorno è stata licenziata dall' ospitale totalmente risanata ".

*Istoria quinta.*

" Una donna di ventinove anni entrò nell'os-
„ pitale il giorno 29 novembre 1786, oltre
„ di una gonorrea venerea ella avea due gran-
„ di condilomi sulle labbra pudende, due bu-
„ boni, e un tofo sull'osso frontale. Le si
„ ordinò incontanente la decozione di Astra-
„ galo, onde per le tre prime settimane ella
„ ebbe dei forti sudori. Dopo di questo
„ tempo ella contrasse la rogna; ma ciò non
„ ostante continuò a prendere l'Astragalo fi-
„ no ai 29 gennaro, nel qual giorno è sta-
„ ta congedata guarita „.

*Istoria sesta.*

" Maddalena Jäger, di diciotto anni, è
„ stata accolta nell'ospitale ai 25 gennaro
„ 1787. Ella avea una forte gonorrea vene-
„ rea, dei condilomi sulle labbra pudende,
„ le glandule delle anguinaglie intumidite, e
„ la rogna. La sera medesima che ella è
„ stata ricevuta incominciò l'uso della deco-
„ zione di Astragalo, e la continuò fino al
„ primo di marzo dell'anno istesso, quando
„ guarita ormai intieramente lasciò l'ospita-
„ le. Ella ebbe dei forti sudori per tutto il

„ tempo della cura, nè prese altri rimedj fuor-
„ chè il decotto d' Astragalo „.

*Istoria settima.*

" Susanna Caton, di trentasette anni,
„ venne all' ospitale il dì 8 febbraro 1787.
„ Ella avea una gonorrea venerea, e un pic-
„ colo nodo sull' osso frontale. Dopo di aver
„ proseguito otto giorni l' uso dell' Astragalo
„ il nodo era pressochè intieramente svani-
„ to, ma la gonorrea continuava ancora co-
„ me prima. Ella sudava fortemente, e il
„ sudore avea un odore acre e spiacevole.
„ Passati alcuni giorni le si manifestò la ro-
„ gna. Nulladimeno si continuò l' uso del
„ decotto di Astragalo, e parve che la go-
„ norrea, non meno che la rogna avessero
„ migliorato, quando ai 2 di marzo l' infer-
„ ma desiderò pei suoi affari di essere con-
„ gedata „.

*Istoria ottava.*

" Giuseppe König, di ventisette anni, en-
„ trò nell' ospitale il giorno 26 aprile 1787.
„ Egli aveva un gran tofo doloroso sul radio
„ del braccio sinistro, che in parte era già
„ scoppiato; ne avea un altro aperto sul mezzo

„ dell' ottava costa del lato sinistro, e un
„ altro sulla clavicola del lato sinistro pari-
„ menti . Gli venne immantinente ordina-
„ to il decotto di Astragalo , col qua-
„ le si tennero medicate anche le sue ulce-
„ re. Prima dei 21 giugno l' esostosi erano
„ onninamente svanite , e le ulcere rimargi-
„ nate , sicchè, trovatosi guarito , egli lasciò
„ l' ospitale . Per tutto il tempo della cura
„ la separazione dell' orina fu assai più ab-
„ bondante del solito „ .

*Istoria nona .*

" Anna Sraffer, di quaranta quattro anni,
„ venne all' ospitale ai 18 aprile 1787 . La
„ faccia e la testa di lei erano tutte coper-
„ te di una espulsione secca , fosca e squa-
„ mosa , che non poteva essere altro che ve-
„ nerea , argomentando dal racconto della ma-
„ lata istessa , e dal tenore della sua vita .
„ Ella avea a un' ora istessa una gonorrea ve-
„ nerea . Si continuò per alcune settimane
„ l' uso dell' Astragalo , senza che succedesse
„ il più minimo cambiamento nella descritta
„ espulsione ; cessò all' incontro la gonorrea .
„ Quindi se le fecero tagliare i capelli , e le
„ si fece bagnare il capo con panni inzup-

„ pati nella decozione di Astragalo, onde „ incominciò sotto a quelle squame una leg- „ gera suppurazione, le squame si rammolli- „ rono e caddero appoco appoco. Ella lasciò „ l'ospitale, ormai risanata, il giorno 4 „ giugno 1787.

„ Quando si leggono queste istorie, e si „ rimarcano in esse gli ottimi effetti dell' „ Astragalo, apparisce dover lui essere un „ rimedio da farne molto capitale. Egli non „ è stato inefficace in nessuno dei casi indi- „ cati. Vi ebbero ciò non ostante degli altri „ medici a Vienna che nei loro sperimenti „ non furono del pari fortunati. Mi assicu- „ rò il signor professor Hunczowsky di aver „ egli fatto un non piccolo uso di questa „ radice nella privata sua pratica, ma di non „ averne veduto nessun buon effetto, e di „ non aver perciò continuato a servirsene più „ di due settimane.

„ Ho veduto io stesso un caso, in cui „ l'Astragalo non è stato di nessuna riusci- „ ta. Pure, a quanto io credo, questo non „ prova niente contro la facoltà antivenerea „ del nuovo rimedio; poichè io son d'avvi- „ so che nel tempo che s'incominciò a far „ prendere l'Astragalo a questo malato, i

„ sintomi onde egli travagliava dovessero es-
„ ser attribuiti piuttosto a mal uso fatto di
„ mercurio che al veleno venereo. Il caso di
„ cui ragiono è il seguente „

*Istoria decima.*

" Entrò nell' ospitale una donna di qua-
„ ranta anni in sul principio di dicembre
„ 1786. Le amigdale, e l' ugola erano sta-
„ te del tutto corrose: erano cariate le ossa
„ del naso, e scolava dalle ulcere una mar-
„ cia sottile, fetida e sanguigna. L' inferma
„ avea sostenuta due volte la salivazione,
„ durante la quale le ulcere aveano acquista-
„ ta maggior estensione. Egli parea che con
„ l' uso del decotto ella sul principio mîglio-
„ rasse. Le ulcere perdevano il loro colori-
„ to giallastro, apparivano in migliore sta-
„ to e più rosse, e incominciavano a guari-
„ re. Ma questo subito miglioramento non
„ è stato che apparente; la malattia rimase
„ qual era, o almeno il miglioramento non
„ procedeva che a lentissimi passi sino alla
„ fine di agosto 1787, nel qual tempo io
„ mi sono partito da Vienna.

„ Oltre alla proprietà antivenerea dell' A-
„ stragalo, credesi che egli ne abbia un' al-

„ tra, per la quale dovrebbe esser tenuto dai
„ medici in gran conto, ma che io non ho
„ ancora avuto occasione di verificare: pre-
„ tendesi cioè che egli guarisca i dolori reu-
„ matismi, e gli artrici, così chiamati alle
„ volte fuor di ogni ragione. Il signor pro-
„ fessore Hunczowsky, che non attribuisce
„ all' Astragalo nessunissima facoltà contro
„ la lue venerea, mi ha assicurato, di es-
„ sersi di spesso servito dell' Astragalo con-
„ tro i sopramentovati dolori, e con sor-
„ prendente riuscita.

„ Eccovi, pregiatissimo amico, quanto io
„ ho inteso ed osservato in favore, e contro
„ gli effetti del *Astragalus excapus*. Io non
„ dubito che voi non siate per approvarmi,
„ se dico che, sebbene questo nuovo rimedio
„ non sembri possedere nessuna virtù specifi-
„ ca contro la lue venerea, egli è tuttavia
„ un supplemento apprezzabilissimo alla ma-
„ teria medica.

„ Possano essere a voi di qualche peso le
„ osservazioni partecipatevi, o servirvi a una
„ qualche vostra mira; che ciò non potrà
„ che tornare in sommo piacere del vostro
„ amico „

A. Crichton.

Da questa lettera di un osservatore così sagace sembra seguirne, come l'istesso signor dottor Crichton ha già rimarcato, che l'Astragalo è un rimedio che merita l'attenzione dei medici, siccome quello che in poco tempo guarisce i più ostinati sintomi venerei, e di quelli segnatamente che non cedono al mercurio ( e tali sono per esempio l'esostosi ec.). Io vorrei sapere solamente, se queste cure sieno anche radicali, e se i sintomi venerei non si riproducano forse dopo un qualche tempo. Che se questo non succeda, l'*Astragalo* è un rimedio pregievolissimo e sembra possedere facoltà eguali alla dulcamara, al mezereon, e alle scorze verdi delle noci.

Si uniscono talora più piante antiveneree, e se ne apparecchiano decotti, alcuni dei quali sono stati celebratissimi nella cura della lue venerea. Si celebra singolarmente il così detto *decoctum lusitanicum*, che è stato per lungo tempo con buon successo amministrato come un secreto nella cura della malattia venerea (LXXV).

## CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

### *Dei rimedj tratti dal regno animale.*

Fra i rimedj del regno animale *due* specialmente sono stati commendati contro la lue venerea: le lucertole Americane, e l'alcali volatile.

Non sono che pochi anni che nella cura della lue venerea è stata impiegata (e, a quanto se ne dice, con riuscita sorprendente) una certa specie di lucerte Americane, che hanno molta somiglianza coi nostri ramarrj ordinarj. Ma poichè non è finora comparsa nessuna descrizione sistematica, nè nessuna figura di siffatta lucerte, così è difficile a determinarsi, di quale specie propriamente si parli. Queste si ritrovano specialmente nel regno di Guatimala, nell'America meridionale, e gli Indiani se ne servono come di rimedio infallibile contro il cancro, la lepra, e il mal venereo. La maniera d'impiegare questo rimedio è la seguente. Si scortica viva una di queste lucerte, la si taglia in pezzi, e questi s' ingojano ancora palpitanti, o così come sono, oppure ravvolti in

un'

un' ostia, se riuscissero troppo nauseosi prendendoli nudi. La dose si è di una lucerta al giorno, e ne occorrono per la cura da trenta a quaranta. Gli effetti di questo rimedio sono: una particolare sensazione di calore per tutto il corpo, un forte sudore, e alle volte, per quanto viene assicurato, una gagliarda salivazione. In Ispagna ne sono stati fatti diversi sperimenti, e a Cadice, e a Mallaga si è preteso di averne veduti dei buoni effetti. Anche in Italia si fece prendere questo rimedio a pazienti venerei, ma lo si trovò pressochè del tutto inefficace. Cedevano bensì alcun poco i sintomi venerei, ma non guariva poi la malattia. Tanto provano i saggi del dottor Trevisan (*a*), e una lettera del signor professore Pisoni di Padova (*b*).

Il dottor Peyrilhe ha raccomandato il *sal lisciviale volatile* come rimedio novello e infallibile nella cura della lue venerea. La piena dose da prendersi mattina e sera si è dai diciotto ai trenta grani di sal volatile di

(*a*) Giornale per servire alla storia ragionata della medicina. Venezia 1786. vol. 3. p. 424. e 430.
(*b*) Giornale emiclopedico di Vicenza.

corno di cervo. Dopo di aver usato questo rimedio per otto giorni, lo si sospende per alcuni giorni, e poi lo si ripiglia da capo. Si fanno due, o tre di queste pause. Frattanto il malato deve prendere ogni giorno due, o tre libbre di una qualche decozione (LXXVIII). Fino Lemery e Silvio de le Boe raccomandarono il sal lisciviale volatile contro la lue venerea. Assicura il sig. Peyrilhe di aver guarito degli ostinatissimi sintomi venerei col solo uso di questo rimedio senza nessuna sorte di mercurio. Egli fa precedere una preparazione di bagni e di rimedj purgativi. Il signor Murray, professore di Upsal, ha somministrato ad alcuni ammalati il sale alcalino volatile nella dose prescritta dal signor Peyrilhe, ma non ne ha osservato nessun miglioramento; che piuttosto le ulcere peggioravano, e durante l'uso del rimedio nacque in un infermo una stranguria pericolosa, accompagnata da orina sanguigna.

## CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

*Di alcuni sintomi della lue venerea che richiedono una cura particolare.*

Oltre alla cura generale della lue venerea da noi già descritta, avvi ancora alcuni sintomi venerei che domandano una cura particolare. Tali sono:

I. *La rogna venerea, e le malattie cutanee veneree.*

I sintomi cutanei venerei sono ordinariamente difficilissimi a guarirsi. Se il sublimato corrosivo dovesse mai aver luogo, questo sarebbe il caso, giacchè sovente egli è di ottima riuscita, unito a un decotto di dulcamara, di mezereon, o di noci. I bagni caldi cooperano molto alla guarigione: anche le *pillole etiopiche* sono efficacissime contro le malattie cutanee veneree. Si possono lavare esternamente le parti viziate con acqua di calce.

II. *Dolori venerei di ossa, esostosi e carie.*

L'oppio non mitiga mai siffatti dolori se non lo si ordini in forti dosi, cui i malati

non soffrono a lungo che di rado. Quindi bisogna ricorrere a rimedj di altra sorte. I dolori non hanno lor sede tanto nelle ossa, quanto nel periostio. Il periostio è una membrana non punto elastica, provvista in copia di vasi sanguigni e di nervi, che in due maniere può sentir dolore: cioè per ristagno nei vasi, come accade nel reumatismo, o per distensione, come è il caso dei dolori venerei. Amendue queste spezie di dolore inaspriscono di notte pel caldo del letto. Ma egli è facile il distinguerle l'una dall'altra. Il dolor reumatico dura continuamente giorno e notte; quando il venereo si fa di giorno appena sentire. Non consistendo la causa del dolor venereo che in una semplice distensione del periostio, non avvi neppure miglior mezzo di guarirlo, che di fare pel periostio un taglio fino all'osso. D'ordinario il dolore cessa immantinente dopo il taglio. Pure non si deve venire al taglio; se il malato non abbia fatto innanzi la cura mercuriale, poichè durante la medesima scioglies.. talvolta l'escrescenza dell'osso nel qual caso cede il bisogno del taglio. L'escrescenze e i tumori ossei sono difficilissimi da torsi via. Un decotto di mezereon, o di dul-

camara preso per bocca reca solitamente dei buoni effetti. Si può esternamente far uso a un tempo istesso di fregagioni locali col liniménto volatile ( XV ). Tuttavia, secondo le osservazioni dei signori Bromfiel ed Hunter, l'incisione del periostio nella gonfiezza, sicchè ne nasca infiammazione e suppurazione, è il miglior espediente per la risoluzione. Sono anche utili i vescicanti applicati alla parte, avanti di venire al taglio. Le *gomme* ( consistenti in una gonfiezza molle, che ha la sua sede sulla superfizie dell'osso, fra l'osso e il periostio ) si risolvono alle volte, e si tolgono via appoco appoco per mezzo di una dolce pressione fatta con un istrumento largo di acciaro; la qual opra non si deve intraprendere se prima il veleno non è stato estirpato dal corpo.

La carie manifestasi particolarmente nelle ossa del palato e del naso, e alle volte ancora delle mandibole. In siffatti casi il miglior rimedio, giusta la mia esperienza, si è di fare che il malato si sciacqui spesso la bocca, e si gargarizzi con una soluzione molto allungata della pietra caustica.

### III. *Ottalmia venerea.*

Avvi due sorte di ottalmia venerea: una acuta, e l'altra cronica. Di sopra ho già trattato dell'acuta. La cronica non nasce che lentamente, ed è un sintomo della lue venerea, il quale oltre alla cura generale domanda dell'attenzione particolare. Il dottor Cullen raccomanda l'*unguento citrino* (LVIII) mescolato con altrettanto adipe porcino da farne fregagioni alle tempia. Io ho veduto spesso degli ottimi effetti dalla unzione fatta a quelle parti col linimento volatile (XV). Sono parimenti utilissimi dei blandi purgativi. In alcuni casi raccomanderei come uno dei migliori rimedj, che si sgocciolasse nell'occhio una lunga soluzione di oppio.

### IV. *Ulcere veneree della bocca, della gola e del palato.*

Io ho già indicati di sopra, e diffusamente i segni caratteristici di siffatte ulcere. Il miglior topico che si possa suggerire si è, che il malato si sciacqui spesso la bocca, e si gargarizzi con acqua di calce preparata di fresco, oppure con una soluzione molto attenuata della pietra caustica.

V. *Porri ed escrescenze veneree.*

Della cura di questi sintomi ho già parlato alla lunga trattando dei sintomi locali.

VI. *Debolezza e tisichezza venerea.*

Non è questa che rarissime volte, e quasi potrei anche dire, che ella non è *mai* una conseguenza del veleno venereo, ma sempre un effetto di una mal intesa cura mercuriale, e succede frequentemente soprattutto dopo l'uso del sublimato corrosivo. I medici ignoranti ripetono in un simil caso la cura mercuriale, e ammazzano il malato, siccome ho avuto troppo frequenti occasioni di osservare. Quando questa tisichezza non abbia fatti troppi progressi, la si guarisce con la china, con piccole dosi di oppio, e di rimedj marziali.

VII. *Sintomi per la trapiantazione dei denti.*

Questi sintomi sono veramente deplorabili, nè mai occorrono che non movano a compassione ogni uomo di cuor ben fatto; tanto più che non succedono solitamente che in donne amabili, giovani, e belle, le quali per empire un qualche vano della loro den-

tatura, onde elle credono pregiudicata la loro avvenenza, cercano di trapiantarvi un dente sano in apparenza, e svelto dalla bocca di un' altra persona a prezzo patuito, e così s' innestano nell' istesso tempo una terribile malattia, della quale muojono di corto fra dolori orribili. Fra venti persone che si fanno incastrare denti vivi, divelti dalla bocca di altri, insegna l'esperienza che sempre succede un siffatto accidente, e di queste sfortunate persone ne è sempre morta finora di quattro una.

Avvisa il signor Hunter che questi sintomi non sieno venerei, quantunque accordi loro una gran somiglianza coi venerei. Egli dice di aver veduto di questi pazienti, che sono guariti senza nessun rimedio; onde egli inferisce, che se fossero stati sintomi venerei, non avrebbe potuto aver mai luogo una guarigione così spontanea. In quei casi istessi, soggiunge il signor Hunter nei quali è seguita la guarigione per via del mercurio, la cura che si è tenuta è stata tuttavia differente da quella che si pratica nelle persone realmente veneree. Finalmente, domanda egli, come potrebbero mai comunicare infezione parti che non sono elle infette? Come sareb-

be mai possibile che un dente dovesse trasportare la lue venerea da un corpo in un altro? Queste ragioni non mi sembrano gran fatto convincenti. Non si è mai veduto, che sieno nati di questi sintomi per la trapiantazione di un dente morto, oppure di avorio. Se spiccato un dente dalla bocca di un morto lo si trapianti nella bocca di un vivo, egli perde costantemente il suo colore, e si fa gialliccio; quando all'incontro il dente estratto da un vivo, e trapiantato in altro corpo vivo rimane bianco, e ritiene il suo colore; egli conserva adunque, come riflette il dottor Lettsom, il principio vitale, e lo trasporta nel corpo vivo. Ora con questo principio vitale non potrebbe trasferirsi da un corpo in un altro anche la malattia venerea, o qualche altro male.

Oltre all'uso del mercurio ha sinora giovato in questi accidenti lo sciacquarsi la bocca colla soluzione allungata della pietra caustica.

## CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

La lue venerea si trova spessissimo complicata con altre malattie, e tali complicazio-

ni esigono sempre l'attenzione del medico. Le principali complicazioni sono:

1. Collo *scorbuto*. In questo caso non si deve permettere che l'infermo prenda nessuna sorte di mercurio, prima che sia guarito lo scorbuto.
2. Con *febbri periodiche*. Si cura questa complicazione combinando il mercurio con la corteccia di china.
3. Con *ferite*. Si è preteso, che le ferite siano più difficili, e lente a guarirsi nelle persone veneree che nelle sane; ma questo, come insegna l'esperienza, è totalmente falso. Dei chirurghi hanno osservato nelle armate, che nei soldati venerei tuttochè abbiano pericolosissime ferite, in circostanze eguali, le ferite guariscono con l'istessa facilità che nei sani. Petit ha veduto un uomo, al quale dopo la battaglia bisognò amputare amendue le gambe nell'istesso tempo, e che in due mesi ne era perfettamente guarito, quantunque nel medesimo tempo egli avesse una espulsione venerea sparsa per tutto il corpo, e due bubon[illegible] similmente venerei.

# LIBRO QUINTO.

## *Della Malattia venerea dei bambini.*

„ Tum porro puer, ut saevis projectus ab undis
„ Navita, nudus humi jacet, infans, indigus omni
„ Vitali auxilio, cum primum in luminis oras
„ Nixibus ex alvo matris natura profudit;
„ Vagituque locum lugubri complet, ut aequum est
„ Cui tantum in vita restet transire malorum.

*Lucretius.*

Ut enim formas saepe faciei, nasi, oculorum, haereditario accipimus, sic & morbos, morbosas diatheses, morborum semina, eorum ipsorum, quibuscum parentes, vel utrique, vel alteruter, conflictabantur.

*Max. Stoll.* Praelect.
in morb. chronicos.

# LIBRO QUINTO.

## *Della Malattia venerea dei bambini,*

### CAPITOLO PRIMO.

*Descrizione della malattia.*

Il bambino nasce le più volte sano affatto; la sua pelle è liscia e netta, e comparisce la malattia soltanto nei primi dieci giorni fino ai quattordici. Nascono delle ulcere, che dapprincipio hanno tutta l'apparenza di una leggera escoriazione, ma che crescono appoco appoco, si dilatano, principiano a gemere, prendono un color bianco e simile al lardo, e finalmente diventano nere, il che significa che vi si unisce la gangrena. Esaminando la faccia dei bambini, e segnatamente il mento e intorno alle ciglia, pare che essi abbiano avuto un maligno vajuolo confluente. Appariscono in bocca dei piccoli funghi, e delle ulcere, che si dilatano appoco appoco internandosi verso la gola, e serpendo al di fuo-

ri per le labbra e pel naso, cosicchè il bambino non può finalmente più respirare pel naso. I capezzoli della nutrice che allatta il bambino si fanno duri, e sporgono in fuori, e riportano delle ulcere veneree. Il corpo del bambino copresi a grado a grado di ulcere; e scola dalle palpebre e dalle orecchie una umidità puriforme, che nei bambini è un segno sufficiente e patognomonico del mal venereo. Nell'istesso tempo nascono anche per tutto il corpo, e specialmente sul deretano e nelle parti genitali delle pustule simili alle vajuolose, se non che non si sollevano mai tanto, e presto suppurano, e poi svaniscono. Si manifestano sul capo dei tumori della grandezza di una nociuola fino alla grandezza di una noce. Questi tumori sono duri alle volte, alle volte anche molli. La faccia del bambino apparisce gialla e turchiniccia, ed è piena di grinze e di pieghe. Si gonfiano fuor di modo le palpebre, specialmente la superiore, per una linfa stravasata; la cornea si fa opaca, e l'occhio rosso e infiammato. Si veggono sparse per tutto il corpo delle macchie livide e di colore di rame, e nascono delle crepature e fissure al deretano. Poichè non trovasi nei trattati che poco o

niente sopra la malattia venerea dei bambini, così ho io esposta tanto più diffusamente questa descrizione, a tenore precisamente delle osservazioni che ho avuto occasione di fare in bambini venerei nel così detto *hospice de santè*, a Vaugirard presso Parigi.

## CAPITOLO SECONDO.

*Pronostico della malattia venerea dei bambini.*

La cura non è solitamente si difficile nei bambini come negli adulti.

I bambini sono più facili da guarire fintanto che allattano, che dopo.

Le ulcere che compariscono intorno all' ombelico, o vicino all'osso sacro sono quasi un segno mortale.

Le ulcere della testa sono un sintomo pericolosissimo.

I condilomi o le crepature alle natiche sono sintomi similmente pericolosissimi.

I bambini che sono infettatti in nascendo, sono assai più difficili da sanare che non quelli, che dopo il parto contraggono il contaggio dalle nutrici.

Dal giornale dei medici dell' ospital vene-

reo pei bambini a Vaurigard vicino a Parigi apparisce, che in proporzione sono assai più i bambini venerei che sopravivono all' età dell' infanzia, che non i sani. Osservazione singolarissima che merita tutto il riflesso.

## CAPITOLO TERZO.

### *Riflessioni sopra il contagio venereo dei bambini.*

Due sono le strade per le quali i bambini riportano il mal venereo. Essi possono rimaner infettati: *dai loro genitori* o *dalle nutrici*.

Dai *genitori*, o nel *concepimento*, o dopo la generazione, *durante il loro soggiorno nel ventre della madre*, oppur anche *nella nascita*. Si crede comunemente, che i bambini ricevano il contagio venereo fin nella generazione, se il padre ne sia infetto. Si suppone, che lo sperma di un uomo attaccato da lue venerea sia guasto; che l' infezione, ossia il veleno, venga tramandata al feto, e che il bambino generato da un siffatto seme, nasca venereo; e si avvisa che ciò succeda tanto e tanto anche nel caso che la madre sia intieramente sana. Ma questo è fal-

so,

so. Non solamente è stato per mezzo di esatte osservazioni dimostrato, che una madre netta d' infezione non mette giammai al mondo bambini venerei, quantunque il padre, che generò questi bambini fosse venereo. Ma si può congetturare anche *a priori*, che siccome la saliva il sangue e il latte di persone veneree non sono contagiosi, così non debba esserlo neppure il seme. Il veleno venereo non viene *mai* tramandato dal padre ai figli, ma il contagio si effettua costantemente per via delle madri e dopo la generazione.

Le donne che sono imbrattate di lue venerea mettono di rado al mondo le loro creature vive o sane. Avviene solitamente, che senza nessuna rimarcabile ragione la madre partorisce nel sesto o settimo mese, e si alleva di un figlio morto; oppure nel sesto o settimo mese cessa il movimento del fetto, il quale, spirata poi la gravidanza, esce alla luce morto e mezzo imputridito. Che se un siffatto bambino sia anche partorito vivo, egli nasce magrissimo e grinzoso, e muore in poco tempo. Questi fenomeni, a quanto mi pare, sono di facilissima spiegazione. Ho già detto di sopra, che il veleno vene-

reo ha la sua sede nella sola linfa, e che la corrompe e l'addensa. Ora il feto viene nutrito da questa linfa corrotta; in conseguenza egli deve necessariamente o morire per difetto di nutrizione, o almeno venire al mondo tabido, debole e grinzoso. Ma per questo un tale bambino non è infetto di contagio venereo. Si è osservato, che qualora siffatti bambini rimangono in vita ( il che succede infinitamente di rado ) sono bensì debolissimi, ma sani tuttavia e non venerei. In conseguenza di questo i bambini non sono neppure infettati dalle madri, finchè stanno ancora rinchiusi nel loro seno.

La sola maniera, onde può esser comunicata ai bambini l'infezione dai loro genitori si è nella nascita. Il bambino contrae il contagio in passando per la vagina; e non mai prima di allora. Nel solo caso che la madre patisca sintomi locali alle parti vergognose può ella comunicare l'infezione al bambino e non in altro tempo che nel di lui passaggio per la vagina, durante l'istesso parto. La cute di un bambino nato recentemente è finissima e dilicatissima; ella è per tutto il corpo in quello stato per appunto, nel quale si conserva per tutta la vita sulla ghianda e

sulle labbra, in conseguenza troppo suscettibile di assorbire ed accogliere il veleno; e quindi l'infezione. Gli effetti di questa infezione non compariscono mai prima dei dieci ai dodici giorni dopo la nascita. Tra la gran moltitudine dei bambini venerei da me veduti a Vaugirard, non ve n' era pur uno che fosse nato con sintomi venerei, i quali si palesarono in tutti o alcuni giorni dopo la nascita. Non è mai avvenuto ad alcuni miei amici, ostetricanti esperti, di vedere, che fosse nato un bambino con sintomi venerei. Anche il defunto signor Hunter, che avea già veduto una si gran quantità di parti, ha confermata questa importante osservazione.

Si può quindi tenere come deciso che la malattia venerea non venga mai tramandata dal padre al figlio, ma che l'infezione si comunichi mai sempre per mezzo della madre, e non già nell' utero materno, ma durante il parto, mentre il bambino passa per la vagina. Da ciò apparisce ancora più chiaro quanto sia mai assurdo l' ammettere con Rosenstein, Sanchez ed altri, che i bambini venendo al mondo portino alle volte secoloro il germe del veleno venereo, ma che questo veleno non si sviluppi che passati venti

o trenta anni. Non avvi neppure un' unica esperienza che vaglia a rendere almeno un po' verisimile questa opinione.

## CAPITOLO QUARTO.

*Cura della malattia venerea dei bambini.*

La cura si fà in due maniere: o si dà il mercurio alla nutrice; o lo si dà all' istesso bambino.

Il voler guarire i bambini venerei medicando la nutrice è questo un metodo pieno di difficoltà, e generalmente parlando egli è lunghissimo e inutile affatto. Se la nutrice è sana, ella mi pare cosa troppo crudele il farla infettare da un bambino venereo per via della lattazione affine di guarirlo: che se pur ella sia venerea, ne succederà necessariamente, che il bambino il quale venendo alla luce è stato per la cute infettato da sua madre, riporterà per la bocca un' altra infezione dalla nutrice, e in conseguenza, s' infetterà in due maniere. Senza di che sono rare a trovarsi le nutrici che vogliano a questo sottommettersi, ed è stato poi dimostrato da esperienze esattamente istituite, che non passa nel latte

niente di mercurio, ondechè per questa strada non si può introdurne nel bambino nè poco nè molto. Ciò non ostante questo metodo viene preferito a qualunque altro nel mentovato spedale di Vaugirard, e si vuole guarire i bambini facendo ungere con mercurio le nutrici.

Rosenstein ed altri hanno proposto di radere la lana in una qualche parte di una capra; di farvi delle fregagioni con unguento mercuriale; e di far bere al bambino il latte di questa capra. Ma d'ivi a pochi giorni la capra si ammala, se le serra la bocca e non può più mangiare. Ha poi dimostrato con esperienze chimiche il signor Berthollet, che il latte di una tal capra non contiene niente di mercurio, e in conseguenza tutta questa pratica diventa inutile.

Fia dunque meglio di dare il mercurio all' istesso bambino, e se gli dia mercurio dolce in dose di mezzo grano ogni sera. I bambini soffrono in generale il mercurio meglio che non gli adulti, nè poi salivano si facilmente. Alcuni danno al bambino la soluzione di sublimato di Van Swieten, in dose di trenta goccie ogni sera. Si è osservato, che il sublimato non è ai bambini sì

dannoso che agli adulti; ma nulladimeno io preferisco in ogni caso il mercurio dolce, e mi servo del calomelano apparecchiato secondo il processo del signor Hermbstädt, da me già di sopra descritto.

La Facoltà Medica di Parigi, nei suoi avvertimenti, consiglia a preferenza pei bambini la cura per suffumigj. Si spargono sopra del carbone da dodici a quindici grani di cinabro in una camera riposta e destinata a questo uso, e messo il bambino in un cestello coperto, lo si espone dapprima per cinque minuti poi per dieci e finalmente per quindici ai vapori, dei quali per altro deve sempre essere guardata la testa. Poscia non si adagia immantinente il bambino in letto, ma lo si porta qualche tempo attorno nell' aria libera. Assicura bensì la Facoltà Medica che di rado vi ha bisogno di più di quindici suffumigj per una cura compiuta; ma ciò non per tanto io tengo questo metodo come pericolosissimo, per non parlare della somma incomodità, e delle molte difficoltà che lo accompagnano.

*Fine del tomo Secondo.*

# INDICE

## DEI CAPITOLI,

## Contenuti in questo Tomo.

*Avvertimento al lettore.* pag. 111

LIBRO TERZO.

*Dei rimedj preservativi della malattia venerea.* 7

LIBRO QUARTO.

*Della Lue venerea universale.*

CAPITOLO PRIMO.

*Descrizione della malattia.* 31

CAPITOLO SECONDO.

*Diagnosi della lue venerea.* 39

CAPITOLO TERZO.

*Delle malattie larvate veneree.* 45

CAPITOLO QUARTO.

*Pronostico della lue venerea.* 56

CAPITOLO QUINTO.

*Osservazioni generali sopra la lue venerea.* 57

CAPITOLO SESTO.

*Della cura della lue venerea.* 60

CAPITOLO SETTIMO.

*Delle mutazioni che patisce il mercurio nel corpo umano.* ivi

CAPITOLO OTTAVO.

*Degli effetti del mercurio sul corpo umano.* 64

CAPITOLO NONO.

*Della salivazione.* 65

CAPITOLO DECIMO.

*Come guarisce il mercurio la lue venerea?* 75

CAPITOLO UNDECIMO.

*Regole pratiche nell' uso del mercurio.* 82

CAPITOLO DODICESIMO.

*Dei varj metodi di usare il mercurio nella lue venerea.* 90

CAPITOLO TREDICESIMO.

*Delle diverse preparazioni mercuriali in generale.* 100

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

*Dell' unguento mercuriale, e delle fregagioni.* 106

CAPITOLO QUINDICESIMO.

*Della soluzione di Plenk, e degli altri rimedj mercuriali, che si preparano colla mistione e colla calcinazione.* 110

CAPITOLO SEDICESIMO.

*Del sublimato.* 114

CAPITOLO DICIASETTESIMO.

*Del mercurio dolce.* 129

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

*Degli altri rimedj mercuriali.* 137

CAPITOLO DICIANOVESIMO.

*Di alcuni secreti.* 143

CAPITOLO VENTESIMO.

*Del metodo migliore e più sicuro di praticare il mercurio nella cura della lue venerea.* 145

CAPITOLO VENTUNESIMO.

*Di alcuni rimedj vegetabili.* 151

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

*Dei rimedj tratti dal regno animale.* 176

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

*Di alcuni sintomi della lue venerea che richiedono una cura particolare.* 179

CAPIT. VENTESIMOQUARTO. 186

## LIBRO QUINTO.

### *Della Malattia venerea dei bambini.*

CAPITOLO PRIMO.

*Descrizione della malattia.* 189

CAPITOLO SECONDO.

*Pronostico della malattia venerea dei bambini.* 191

CAPITOLO TERZO.

*Riflessioni sopra il contagio venereo dei bambini.* 192

CAPITOLO QUARTO.

*Cura della malattia venerea dei bambini.* 196

L'IMPERIAL REGIO

# GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali qu. Mario* di stampare, e pubblicare il libro intitolato: *Trattato sopra le Malattie veneree del sig. Girtanner, tradotto dal Tedesco dal sig. de Antonj, Tomo II, ms.*, osservando gli ordini in materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Venezia li 3 settembre 1801.

( GRIMANI.

*De Ceresa Regio Segret.*

Addi 29 settembre 1801.

Registrato in libro Privilegj al num. 13.

*Niccolò Bettinelli*
*Prior dell'Univ. de Libraj e Stamp.*

L' IMPERIAL REGIO

# GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali qu. Mario* di stamapre, e pubblicare il libro intitolato: *Raccolta di Opere Mediche recenti dei più Classici Autori ec. Volume XIV*, osservando gli ordini in materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796, e consegnando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia, e di Padova.

Venezia primo ottobre 1800.

( GRIMANI.

*De Ceresa Regio Segret.*

Addi 29 decembre 1800.

Registrato in libro Privilegj al num. 62.

*Gio. Antonio Curti q. Vito*
*Prior dell' Univ. de' Libraj e Stamp.*